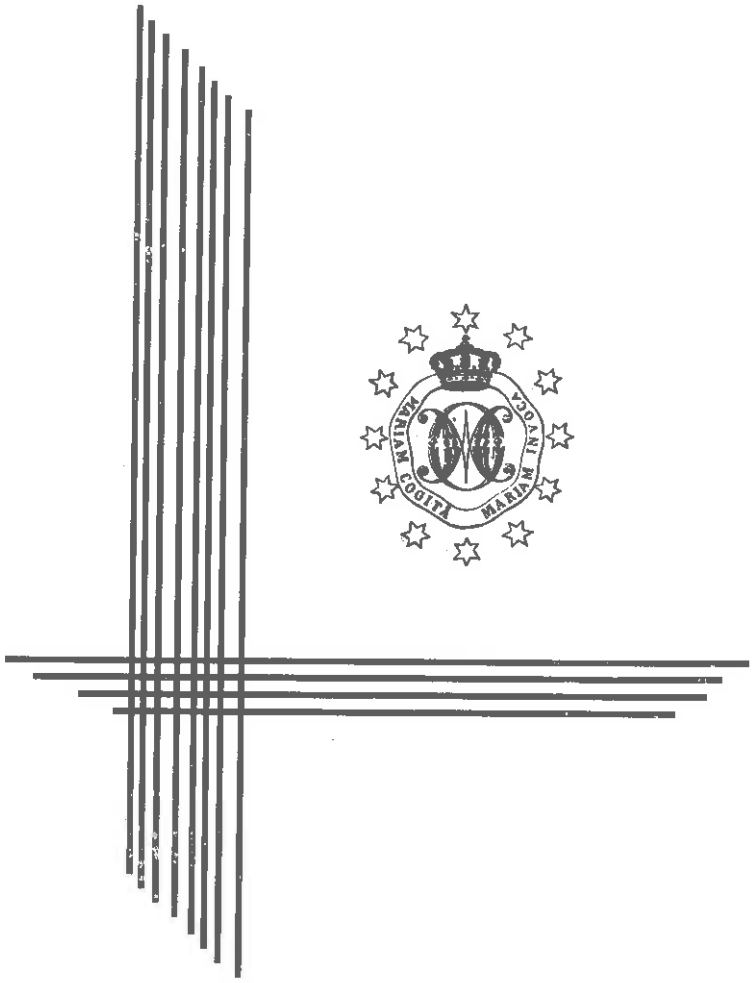

Lanterianum

Nuova serie
Vol. VIII, n. 1, Febbraio 2000

LANTERIANUM: Rivista di studio dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine. Stampato in proprio *Pro Manuscripto*.

***Redazione*:** M. Avila, J. Cura, I. Mazzucchi, A. Moscatelli, L. Normandin, P. Paul, A. Valentini.

***Indirizzo*:** Curia Generalizia OMV, Viale Trenta Aprile 17, 00153 ROMA, Italia.
Tel.: + 39 06 58392301 Fax: + 39 06 58392363

***Responsabile*:** Agostino Valentini.

In questo numero:

EDITORIALE (a cura di A. Valentini) 5

DIRETTORIO PERSONALE - P. B. Lanteri 9

LETTERA DEL REV.MO PADRE RETTOR MAGGIORE
- Per la festa del Santo Nome di Maria 1999 33
- For the Feast of the Holy Name of Mary 1999 40

LA FORMAZIONE DEL CLERO
NELLA TRADIZIONE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE - A. Valentini 47

LA MORALE DI SANT'ALFONSO - S. Majorano 90

"NEW AGE": NUEVA ÉPOCA : NUEVA ERA - A. Fontana 105

P. LUIGI GALLO, OBLATO DI MARIA VERGINE
MISSIONARIO APOSTOLICO DI MADRAS, AVA E PEGÙ
(1817 - 1863) (a cura di A. Moscatelli) 118

NOTE DI ARCHIVIO (a cura di T. Testone) 131

LETTERE ALLA REDAZIONE (a cura di A. Valentini) 141

EDITORIALE

A cura di Agostino Valentini

Il numero di Lanterianum che presentiamo nella imminenza della celebrazione del Giubileo dell'anno 2.000, che ci introduce nel terzo millennio, vuole offrire un piccolo contributo di riflessione, accanto alle molte voci autorevoli che in questo tempo di preparazione, e ancor più durante la celebrazione, a cominciare dai primi giorni che coincidono con il periodo natalizio, tempo quanto mai favorevole, ci invitano "a contemplare con occhi nuovi il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, in modo da sperimentare, personalmente e comunitariamente, l'incessante grazia rinnovatrice che ne fluisce e camminare in una vita nuova, sospinti dal soffio dello Spirito, verso la Fonte della Vita" (*Testo-base per XLVII Congresso Eucaristico Internazionale*).

Fedeli all'impostazione assunta dalla nostra rivista, abbiamo cercato di selezionare per questo numero alcuni testi, adatti ad accompagnare il nostro cammino spirituale durante l'anno giubilare.

Il testo del Direttorio personale spirituale del P. Lanteri, scritto negli anni giovanili della sua formazione è una testimonianza preziosa della sua volontà di incamminarsi sulla via della perfezione e un incitamento a rispondere con fedeltà alla nostra consacrazione che "s'identifica con la divinizzazione dell'uomo e questa con la sua cristificazione" (*Testo base per il Giubileo della Vita Consacrata*). All'impostazione dei primi anni il Lanteri rimarrà fedele per tutta la vita, e nelle linee essenziali la riproporrà alle sue associazioni e alla Congregazione.

Nella fedeltà quotidiana alla donazione di sé a Dio e ai fratelli egli ha trasformato la sua vita in una vera "epifania di Dio Trinità che vuole mettersi in cammino con gli uomini". Infatti, per "rendere visibile il mistero di Cristo" agli uomini del suo tempo non ha risparmiato fatiche, nell'organizzazione di gruppi di laici e di sacerdoti, nella diffusione della verità con la parola e gli scritti, sparsi in abbondanza con l'apostolato della buona stampa, nell'esercizio del ministero della Misericordia di Dio con la confessione e la direzione spirituale, nell'impegno a sostenere una teologia

morale benigna, che potesse "rendere sperimentabile agli uomini e alle donne l'ineffabile mistero di Dio che nella persona di Cristo ha fatto irruzione nella nostra storia".

Dopo i dibattiti degli ultimi anni sul carisma e l'identità della Congregazione, dobbiamo essere grati al Padre Rettor Maggiore che, nella lettera inviata alla Congregazione per la Festa del Nome di Maria, richiama la nostra considerazione sulla centralità del ministero della Parola. "Quando ci interroghiamo sulla nostra identità non è sufficiente elencare le nostre attività (...) forse quello che esprime più radicalmente la dimensione essenziale del nostro carisma è il servizio della Parola". Servizio da non intendersi come sola attenzione al carisma di evangelizzazione, o di annuncio: "predicare, formare, guidare spiritualmente, scrivere, pregare o far pregare, animare gruppi". L'attenzione alla Parola è prima di tutto contemplazione del Mistero della Parola, che "incarnandosi nel seno di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina" (*TMA, 55*).

La parola nasce dal Silenzio di Dio, e incarnandosi si rivela a noi. Sull'esempio di Maria "la donna che dal Silenzio porta la Parola al mondo", l'annunciatore della Parola è chiamato a vivere nella contemplazione del Silenzio di Dio, luogo dove è possibile entrare in rapporto con il Mistero di Dio e con il mistero dell'uomo. Il silenzio, tanto raccomandato dal P. Lanteri, non è assenza di parola, ma capacità di ascolto della Parola di Dio e del respiro dell'uomo, che ci apre all'accoglienza verso il fratello.

La raccomandazione finale del messaggio del Rettor Maggiore di "ravvivare con fiducia il dono dello Spirito che abbiamo ricevuto", diventa allora impegno a "visibilizzare la comunione del popolo di Dio mediante una vita fraterna autenticamente e stabilmente vissuta, in modo tale che il mondo possa trovare nella comunione la risposta al desiderio profondo di autentica relazione con i fratelli". Sulla relazione il P. Lanteri ha costruito la sua vita. Nelle "Amicizie" la relazione personale doveva essere tanto profonda da arrivare al quel "cor unum et anima una", che ne era il programma, il motto e il saluto, e la stessa Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, pensata come il nucleo centrale di un più vasto movimento ecclesiale, ne avrebbe dovuto ereditare lo spirito.

Per il Lanteri la comunità è molto più, e forse anche qualche cosa di diverso, del mero concetto giuridico di vita comune, come si è andato affermando nella prassi degli Istituti religiosi. Le prime comunità di Carignano e di Pinerolo, fondate durante la vita del P. Lanteri, erano comunità nelle quali accanto agli Oblati vivevano, non solo per essere sotto lo stesso tetto, ma perché osservavano la stessa disciplina, attendevano agli stessi impegni di servizio pastorale, altri sacerdoti che si preparavano al ministero. Erano, in altre parole, comunità aperte, educanti, un modello che non si è più ripetuto nella storia della Congregazione, anche perché,

nonostante le offerte ricevute nei primi tempi, per varie ragioni, la Congregazione, progressivamente, si è allontanata dall'impegno prioritario, per il quale, secondo il volere del Fondatore "era necessario fare ogni sacrificio", della formazione del clero.

Agostino Valentini nel suo intervento, analizzando le proposte di nuove fondazioni avute dalla Congregazione, tutte aventi per oggetto la formazione del clero da destinare a servizio delle Diocesi, o da inviare in territorio di Missione, quasi tutte, per ragioni non sempre chiare, non realizzate, richiama l'attenzione su un problema, che richiede una seria riflessione, perché ha importanti risvolti sul modo di essere delle comunità degli Oblati di Maria Vergine e sulle priorità degli impegni da scegliere. La mancata espansione della Congregazione, nella prima metà del XIX secolo, al di fuori degli stati sabaudi, ne ha messo in forse l'esistenza, quando, a causa della legge di soppressione degli Istituti religiosi, dopo 1856 furono chiuse le comunità in Piemonte, e per la mancanza di mezzi e di personale si dovette rinunciare alla missione di Birmania.

Del lavoro svolto dalla Congregazione in Birmania ci sono rimaste molte testimonianze. Lanterianum in questo numero continua la pubblicazione, a cura di Alberto Moscatelli, del Diario del viaggio del P. Luigi Gallo da Torino alla Birmania, integrato dalle lettere che scriveva ai superiori e ai confratelli.

Fra le priorità non possiamo dimenticare l'impegno per la sana dottrina, o come si esprimeva il P. Lanteri nel linguaggio del suo tempo, per "la lotta agli errori correnti". Nel tempo presente sono apparsi sulla scena nuovi profeti, capaci di attrarre grandi masse dietro la promessa di una salvezza cosmica universale, senza bisogno di fare ricorso alle vecchie religioni e alle vecchie chiese, al posto delle quali sono state proposte nuove aggregazioni con nuovi dogmi e nuove morali. A una di queste sette, denominata *New Age*, che in molti paesi ha largo seguito di adepti, il P. Antonio Fontana dedica una sua riflessione, confrontando con il credo cattolico le principali asserzioni dottrinali della setta. Lo scritto fa parte di una serie di argomenti trattati in questi anni, un'iniziativa che va segnalata anche per la modalità di diffusione scelta dal P. Fontana, molto simile a quella utilizzata dal P. Lanteri molti anni addietro, che consiste nel lasciare dei foglietti nei punti di ritrovo della gente, a disposizione di quanti vogliono appropriarsene e farne oggetto di lettura. Forse sembrerà strano, ma l'iniziativa ha avuto successo ed è stata segnalata dall'Agenzia Informativa Cattolica Argentina.

Consapevoli dell'importanza del problema etico nelle considerazioni e nella prassi dell'uomo moderno, sottoposto ad una gamma di proposte e di stili di vita più disparati, con scarsa coerenza e spesso con poco rispetto della dignità della persona, sull'esempio del loro Fondatore, attento cultore dello studio della morale, gli Oblati di Maria Vergine della Provincia Italiana, nello scorso mese di settembre, hanno organizzato una settimana

di studio sulla "Dottrina morale del venerabile P. Pio Bruno Lanteri proiettata nella odierna situazione epocale". Lanterianum, riservandosi di portare a conoscenza di tutti l'abbondanza di idee espresse dalla settimana di studio, quando saranno disponibili i testi delle relazioni, è in grado di anticipare, per benigna concessione dell'autore, l'intervento del P. Sabatino Majorano, CSSR, sulla "Inquadratura storica dell'epoca liguoriana riguardo ai problemi etici" e la relativa "Risposta morale di S. Alfonso".

Alla scuola del P. Lanteri si è formata Giulia Colbert Marchesa di Barolo, fondatrice di due Congregazioni religiose: le Figlie di Gesù Buon Pastore, e le Suore di S. Anna, di lei sono conservate nel nostro archivio storico alcune lettere scritte al P. Isnardi suo Direttore spirituale, che pubblichiamo, a cura di Tiziana Testone. La vita della marchesa di Barolo, ricca di opere di carità a sollievo di tanti sofferenti, è un esempio di come la vita religiosa sia un carisma dato per il bene del Corpo di Cristo che è la Chiesa, perché "lo stesso Spirito, lungi dal sottrarre alla storia degli uomini le persone che il Padre ha chiamato, le pone al servizio dei fratelli secondo le modalità proprie del loro stato di vita, e le orienta a svolgere particolari compiti, in rapporto alle necessità della Chiesa e del mondo, attraverso i carismi propri dei vari Istituti"(*VC, 19*).

In questo anno giubilare crediamo possibile, sull'esempio di queste testimonianze, un rinnovato impegno della Congregazione nella fedeltà allo spirito e agli ideali, che costituiscono il suo più prezioso patrimonio.

DIRETTORIO PERSONALE

P. Pio Bruno Lanteri, OMV

Fra i manoscritti del P. Lanteri, conservati nell'Archivio storico degli Oblati di Maria Vergine, vi è uno scritto di ventuno facciate di protocollo ordinario, appartenente alla Serie II, Classe I, doc. VI, e noto come "Direttorio personale del P. Lanteri". Nella stesura originaria il documento non ha un titolo e nella prima pagina si legge soltanto la data: 6 gennaio 1782 e un'annotazione del P. Tommaso Piatti, primo Postulatore della causa di beatificazione del P. Lanteri, nella quale si dice che il testo è stato redatto subito dopo il Diaconato. Sul retro della prima pagina sono raccolti alcuni pensieri del P. Lanteri, che qui trascriviamo, non fanno parte del testo ma forse sono materiale raccolto per essere utilizzato nella stesura del testo. L'ultima annotazione, che inizia con le parole: "Il proponimento...", posta all'inizio della seconda pagina è erasa con alcuni tratti di penna, resta tuttavia leggibile e ci sembra utile trascriverla. Subito di seguito nella seconda facciata il Lanteri pone il titolo: "Direttorio", senza altra aggiunta.

I primi sei paragrafi del testo sono introdotti dalla massima: "Deus meus et omnia". Dopo il numero 6 il Lanteri ricorre a titoli diversi per l'introduzione dei capitoli: "Delle armi contro le tentazioni", per i numeri 7 e 8, poi vi è una facciata vuota, dove presumibilmente doveva esserci un numero 9, che manca nel testo, e continua con i numeri 10 e 11 che hanno per titolo: Avvisi necessari per non errare nel cammino della perfezione". Il lungo numero 12 ha più di un titolo: "Massime generali per l'orazione e per tutti gli esercizi spirituali", cui segue: "Quattro maniere d'orazione" e alcune considerazioni su "Virtù particolari", poi alcuni "Rimedi contro i mancamenti".Verso la fine ritorna il titolo dei primi paragrafi: "Deus meus et omnia".

Questa disposizione, e alcune ripetizioni che si trovano lungo il testo fanno pensare che il documento non sia stato redatto in un solo momento, ma abbia avuto un periodo di elaborazione piuttosto lungo. La data indica tuttavia chiaramente che si tratta di uno scritto dell'età giovanile, composto prima del compimento del suo 23° anno di età, dopo l'ordinazione diaconale (Torino, 22/12/1781) e prima dell'ordinazione sacerdotale (Torino, 25/05/1782).

In queste pagine il Lanteri traccia un programma di vita, al quale resterà fedele per tutta la sua esistenza. Sorprende che, nonostante la giovane età, vi siano delineate con sufficiente chiarezza le linee essenziali della sua spiritualità, un indirizzo che con il tempo perfezionerà e completerà. Quando trent'anni più tardi, per comunicare il suo carisma alla nascente Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, si accingerà a scrivere un nuovo "Direttorio", non farà altro che riordinare quello scritto, prima del diaconato.
Si tratta quindi di un testo di grande importanza per conoscere la spiritualità del P. Lanteri. Per questa ragione lo proponiamo all'attenzione degli Oblati di Maria Vergine e di quanti vogliono avvicinarsi più approfonditamente allo spirito del P. Lanteri. (N. d. R.).

In the archives of the Oblates of the Virgin Mary amongst the manuscripts of Fr. Lanteri, (Series II, Class I, document VI), there is a twenty-one page composition noted as The Personal Directory of Fr. Lanteri. The document does not have a title and in the first page there is only the date, January 6, 1782, and an annotation by Fr. Thomas Piatti, the first postulator of the Cause for Beatification of Fr. Lanteri, in which he notes that this text was written right after Lanteri was ordained a deacon. On the back of the first page is a collection of thoughts of Fr. Lanteri that we print with this document, although it is not a part of the text but possibly a collection of material to be used in the elaboration of the text. The last annotation, that begins with the words "The proposal...", placed at the top of the second page, is cancelled with some pen lines but is legible and we retain it useful to print. Immediately following on the second page Lanteri placed the title: "Direttorio", and no other writing.
The first six paragraphs of the text are introduced with the maxim: "Deus meus et omnia". After number six Lanteri places various other titles to introduce the chapters: "Of weapons against temptations", for numbers seven and eight; then there is an empty page, where, presumably, there should have been number nine that is missing in the text; and continues with numbers ten and eleven that are entitled: "Necessary warnings for not to err in the way of perfection". The long number twelve has more than one title: "General maxims for prayer and for all spiritual exercises", followed by "Four manners of prayer" and some considerations on "Particular virtues", then some "Remedies for faults". Towards the end of the text, the title of the first paragraphs, "Deus meus et omnia", returns.
This structure and some repetitions that are found in the text brings us to think that the document was not written in a single period of time but had a rather long elaboration. The date indicates clearly that this text was written in a young age, composed before his twenty-third birthday, after he was ordained deacon and before his ordination to priesthood, (Turin, May 25, 1782).
In these pages Fr. Lanteri delineates a life program, to which he will remain faithful for all his life. It is surprising that despite his young age, with sufficient clarity, the essential elements of his spirituality are set out and that with time

will be brought to completion. When, thirty years later, he communicates his charism to the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary by writing a new "Spiritual Directory" he will simply reorder that which he wrote when deacon. This text is of great importance to know the spirituality of Fr. Lanteri. For this reason we present it to the attention of the Oblates of the Virgin Mary and to all those who wish to come closer to the spirit of Fr. Lanteri. (Editors note).

6 gennaio 1782

Paragrafo introduttivo[1] - Notare dicendo l'officio certi versicoli particolari per eccitarmi e riscaldarmi la devozione.

In ogni azione esterna di culto divino compor l'atteggiamento degli occhi, mani, di tutto il corpo, ricordandomi che parlo a un grande Re, e tratto di grandi affari, e farne l'oggetto di esame la sera.

Ridur le mie massime, e il metodo dei miei Esercizi Spirituali in librettino portatile, e portar meco o il Gersone[2] o lo Scupoli, e questo poco per volta finché sia compito.

Continuar a leggere soggetti spirituali per formarmi lo spirito, massime S. Francesco di Sales, S. Crisostomo:"Spiegazione dei sermoni di Gesù Cristo". L'esposizione di S. Crisostomo sul sermone di Gesù nell'orto può servire d'istruzioni pubbliche in tempo di Esercizi.

Non dimenticare la vigna per condurre altri a far gli Esercizi e farli io di un mese. Attendere a chiedere di più nell'orazione ciò che mi manca, e scender giù alla pratica. Con Dio non mai capitolazioni e cuore gretto, ma sempre sollecito e generoso.

Nella Messa ciò che si passa tra me, il Padre Eterno e Gesù Cristo, e ciò che si passa tra Gesù e me, e per che fin viene in me. Assuefarmi agli atti di fede, qui il *Pater* , speranza, carità, massime nel ringraziamento. Spezzare i timori vani, massime dicendo Messa, non divenire ardito con Dio e tremare innanzi a vermini della terra, cercare soprattutto l'approvazione di Dio, e della corte celeste.

Qualche pranzo tra i chierici e A. S.[3]. Cercar di far catechismo a grandi. Scrivere a P. D.[4], il voto, l'alloggio, il viaggio, l'A. C.[5].

---

[1] Probabilmente non fa parte del testo del *"Direttorio"*, ma sono appunti fissati in vista della successiva stesura del documento, lo riportiamo per fedeltà al documento a noi pervenuto.

[2] Si tratta di autori di testi per la predicazione degli Esercizi Spirituali.

[3] A. S. sta per*"Amicizia Sacerdotale"*, per notizie relative a questa associazione che faceva capo al P. Diessbach e al P. Lanteri si rimanda a C. BONA, *Le Amicizie*, Torino, 1962, pp. 104 – 115;

Esattezza negli esercizi spirituali, propormi particolarmente la riverenza paterna, ed esaminarmi la sera, negli esercizi poi chiedere sempre l'amore e spirito di Gesù Cristo. Ogni mese un giorno di ritiro, ogni 4 mesi un triduo, il voto d'ubbidienza, il librettino scritto.

Il proponimento è una promessa che si fa a Dio: si consideri chi la fa e a chi si fa; e se mi fa tanta pena mancare di parola ad un uomo, che pena mi dovrà fare mancare a un Dio?[6]

DIRETTORIO

1 – ***Deus et omnia***[7] - Propongo ai 6 del mese di gennaio 1782 di leggere il presente Direttorio fino all'ordinazione del Sacerdozio una volta la settimana.

La causa della dissipazione è la porta della perdizione; è l'inconsiderazione; voglio fermarla; onde propongo di non lasciar mai la mia meditazione e di farla sempre con metodo e con fedeltà.

I Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza sono i canali delle Grazie; io me li era quasi chiusi con le mie negligenze; onde propongo per la Comunione preparare la sera avanti la materia della preparazione e del ringraziamento, pensarvi subito svegliato, far tutto con metodo e fedeltà e servirmi di quei sentimenti fra il giorno e nella visita al SS. Sacramento. Propongo per la Confessione di praticare il metodo infrascritto e pensare prima a quello che faccio.

Propongo di provare per un mese a praticare ogni giorno 6 atti di generosità e di annotarli, e procurare di pensare, parlare e operare sempre da santo, come richiede in me lo spirito di vero ministro di Dio, *vrai ami* [8], *conf*[9].

---

[4] P. D. sta per Padre Diessbach, i cui legami con il P. Lanteri sono noti. Si veda in proposito la recente lettera del P. Rettor Maggiore per il centenario della morte del P. Diessbach in *Lanterianum* 1/99, pp. 20-26.

[5] A. C. sta per *Amicizia Cristiana*, notizie in merito a questa associazione si trovano in C. BONA, *o. c.*, pp. 57-89.

[6] Questa frase nell'originale è erasa con qualche tratto di penna verticale.

[7] L'espressione "*Deus et omnia*" è ripetuta più volte nel testo, come in un precedente Documento (S. II, Classe I, Doc. IVa), scritto nello stesso periodo, che abbiamo pubblicato in *Lanterianum* 1/99, pp. 13-17.

[8] "*Vrai ami* " (vero Amico) è un chiaro riferimento alla sua appartenenza all'Amicizia Cristiana.

[9] Al termine "*Conf.*",, che si trova nel manoscritto sempre in forma abbreviata, è difficile attribuire un esatto significato. La ripetizione dell'espressione al plurale e senza la virgola fra le due parole: "*Amis conf.*", che troviamo nel capoverso seguente, fa supporre che la

Propongo di fare ogni 15 giorni la meditazione sopra lo spirito di vero Sacerdote. *Amis conf.* Dirò in quel giorno il *Veni Creator* , e sovente l'*Emitte Spiritum*, ecc..., ed esaminerò come le mie azioni, dopo l'ultima volta, vi hanno corisposto.

Propongo di dare tutto il tempo che potrò per formare la mia muta di Esercizi.

Propongo di promulgare la devozione di Maria Vergine nelle occasioni, massime nei discorsi pubblici.

Farò qualche volta la meditazione del peccato veniale del P. Huby[10]. Quando mi accadrà di fare gli esercizi da solo, farli su il P. Huby.

2 – ***Deus et omnia*** (subito svegliato) – Voglio quest'oggi attendere a piacere a Dio, eseguire in tutto la sua volontà e far tutto a sua Maggior Gloria.

La mia vita è dichiarata una battaglia; ancor oggi sono destinato e fatto spettacolo a Dio, agli angeli e agli uomini; quanto mi accadrà, sia prospero sia avverso, mi è procurato da Dio per occasione di bottino. Siane sempre lodato; voglio approfittarne. Io per me posso nulla di bene, ma posso tutto in Dio che è così premuroso della mia salute, che non mi manca mai la sua grazia.

Propongo oggi pensare, parlare e operare da santo e praticare atti di generosità: *Deus in adiutorium* , ecc... *Ad Te dirigatur omnes viae et actiones meae.* I.M.I.A.T.[11] Quindi pensare ai punti e al frutto della meditazione; e ciò anche vestendomi.

Coraggio; i personaggi interessati sono per me.

Meditazione

1° - Prendere il giorno avanti i punti e il frutto e rammentarsene svegliato, per non tentar Dio al tempo dell'orazione.

---

lettura più appropriata, da dare all'abbreviazione, sia: "*confondatore* ". Se così fosse, avremmo la rivendicazione fatta dallo stesso P. Lanteri della sua partecipazione diretta alla nascita del movimento delle "*Amicizie*" , che come sappiamo prendono inizio negli anni 1779 – 1780 (vedi: C. BONA, *o. c.* , pp. 57 – 89).

[10] In un altro scritto del P. Lanteri (S.II, Classe I, Doc. 15), che riporta un lungo elenco di libri comperati per la sua biblioteca personale, negli anni compresi fra il 1781 e il 1794, troviamo il nome di questo autore e il titolo di due diverse opere: HUBY, *Consideration sur l'amour de Dieu e Consideration sur l'amour de J.C.*

[11] I.M.I.A.T. , la sigla richiama un riferimento ai protettori dell'Amicizia Cristiana: Gesù, Maria, S. Giuseppe, gli Angeli Custodi, S. Teresa (vedi in proposito: C. BONA, *o. c.* , p. 65). In altra parte del testo a questi protettori aggiungerà lo Spirito Santo.

2° - Giunta l'ora prefissata, procurare d'essere tranquillo dimenticandosi delle creature; entrare come si deve in commercio con Dio e schivare i difetti della meditazione precedente; quindi due passi lontano dall'oratorio il segno della croce; profondo inchino con atto di fede nella presenza di Dio, unico mio scopo, che mi vede, mi ascolta e, premuroso del mio bene, mi vuole parlare, considerandone il suo essere bontà e bellezza, e con atto di adorazione alla SS. Trinità o a Gesù Cristo. Ad Te dirigatur, ecc... Far più caso dei lumi di Dio che dei miei.

3° - A suo luogo prostrarsi, riconoscersi inabile d'un buon pensiero, ma fidarsi di Dio, riposare in Lui e amarlo con indicibile soavità, allegrezza e riposo: a – preludio secondo la materia, b – chiedere l'assistenza dello Spirito Santo, I.M.I.A.T., e grazia di ricavarne il frutto prefissato, e il tutto il due o tre minuti.

4° - Proporre la materia; atto di fede; esaminarla con autorità di Scrittura e Ss. Padri e con la ragione, con similitudini ed esempi; delucidarla e trarne conseguenze certe.

5° - Produrre affetti, risoluzioni, proponimenti, massime particolari e riguardanti le pratiche già proposte; e questo in ciascun punto.

6° - Ringraziare Dio dei lumi; Confirma ecc...; la supplica del Pater ; Sub tuum, ecc...

7° - Un'occhiata ai difetti occorsi con proposito di rimediarvi, un'occhiata ai lumi, risoluzioni, occasione di praticarle; altrimenti procurarne atti interni ed esterni.

I difetti sono: distrazione, tedio, aridità, desolazione.

La causa: difetto di preparazione o applicazione, di riverenza, essere troppo attaccati ai propri lumi; oppure antecedentemente libertà di conversare, parlare di cose vane, affetti, sollecitudini temporali.

Possono servire d'occasione per i proponimenti: la Messa, l'Officio, Immagini sacre, Chiese. Poi le orazioni vocali della mattina innanzi o dopo, come meglio converrà.

3 – **Deus et omnia . Exercices de l'Adorateur** - ciascuna settimana : 1/4 cena, catechismo, discussioni, 3 can. Meditazione, lettura del Direttorio, conoscenza persone pie e libri buoni, pensare Ai, annotare tutto ospedali, prigioni, Aa[12].

---

[12] La lettura esatta delle abbreviazioni di questo paragrafo non è facile: *1/4 cena* potrebbe voler dire una cena leggera un giorno alla settimana; *3 can. meditazione* composizione di 3 capitoli delle meditazioni degli esercizi, in questo caso al posto di *can.* si dovrebbe leggere *cap.* , si sa per certo che in quel periodo il Lanteri era dedito alla composizione della Muta degli esercizi di S. Ignazio; *Ai* sta per A.C. (Amicizia Cristiana) uno dei gruppi fondati in quel periodo dal P. Diessbach e dal P. Lanteri del quale abbiamo già parlato in una nota

Ogni giorno : meditazione, Messa, officio, lettura, esercizi, visita al SS. Sacramento, studio, 6 atti di generosità, mortificazione a tavola per Aa.

Durante il giorno : pensare ai lumi, affetti, proponimenti, occasioni di generosità, fare atti di fede, speranza, amore di Dio e del prossimo, fedele alle ispirazioni o occasioni di fare del bene al prossimo; via ogni pensiero inutile.

Sempre apertamente e liberamente dichiarato dalla parte di Dio e, come già formalmente consacrato a Lui, tutto impegnato a rapire anime al mondo e darle a Dio.

Sempre pensare, parlare, operare da santo, come richiede lo spirito di vero ministro di Dio, di Ai, e le stesse ragioni che avevano i santi. Parlare di Dio come i soldati della guerra.

Lo spirito vero di un sacro ministro è secondo i doni e i frutti dello Spirito Santo e secondo le doti della carità noverate da S. Paolo. Sempre zelante, magnanimo, libero, fedele, semplice, candido, affabile, tranquillo, rassegnato alla volontà di Dio, ansioso di piacere a Lui solo a guadagnarGli anime, allegro, compassionevole, condiscendente in tutto ciò che non è offesa a Dio, mite, umile di cuore.

Ogni turbamento viene dallo spirito cattivo. Sentite de Deo in bonitate , non a modo nostro, ma degnamente di Dio. Sempre tutto con grande volontà, ed anche le piccole cose avranno grande peso. Innalzare ogni azione naturale a stato soprannaturale. Mettere quanto più si può i momenti a fruttificare il centuplo con atti soprannaturali. Fare e soffrire per Dio quilibet actus caritatis meretur vitam aeternam , e nell'altra vita non potremo far più servizio a Dio.

Le ispirazioni sono tante voci di Dio ugualmente onnipotenti. Tutto a mio pro e da tutto posso cavare ragione di merito. Un grado di perfezione o di zelo di più e tante anime e tanto zelo in più.

Se verrò a mancare, anche se fosse mille volte, non mi perderò d'animo, ma subito sempre pacificamente dirò: nunc coepi ; mio Dio, l'ho fatta da quel che sono; che altro potevate aspettarvi da me; né qui mi sarei fermato, se Voi non mi aveste trattenuto; fatela ora Voi da quel che siete; non voglio pensare così male di Voi che mi dia a credere che vi lasciate vincere da chi è cattivo, quando so che vi sta tanto a cuore la mia conversione, la mia salute.

Sempre paziente con me e diffidente di me e tutto confidente in Dio buono.

---

precedente; mentre l'*Aa* era una Amicizia precedente a quelle fondate dal P. Diessbach (vedi C. BONA, *o. c.* , pp. 91-104).

4 – Sono solennemente consacrato a Dio e totalmente dedicato al suo servizio. A.M.D.G.[13] dunque non debbo mangiare o dormire che quando e quanto bisogna per vivere, e non vivo che per la gloria di Dio. Dunque per questo solo debbo impegnare tutte le facoltà dell'anima e del corpo; e quando bisogni pensare, parlare, lavorare per Dio, dare la stessa vita, vada tutto, accada ciò che vuole: questo si deve fare. Fuori di Dio non muoverei neppure un passo, neppure una paglia.

Sono niente; dunque nessuno mi deve niente. Sono peccatore; dunque ogni pena mi è dovuta. In ogni azione, sia naturale che soprannaturale, quid habes quod non accepisti, superbe? Bona tua non sunt tua; tua sunti mala. Ogni azione buona viene da me come da madre cattiva e ignobile; viene da Dio come da padre buono e nobile.

D'ordinario Dio si serve di cose vili per cose grandi, come dell'asina di Balaam o di una sola sua mascella; si servì di apostoli ignobili, idioti, per far conoscere l'opera sua essere tutta sua.

Le verità che mi hanno persuaso, sono quelle che persuasero i santi; sono e saranno sempre le stesse; né il tempo né l'inconsiderazione fanno perdere di forza. Dunque, come mi muovono una volta, mi hanno sempre da muovere con l'aiuto di Dio.

Seguire sempre generosamente la volontà di Dio conosciuta, farne punto quando si trasgredisce, e non far gran caso che delle colpe certe e deliberate, giacché non abbiamo a rendere conto a Dio che di quanto avremo conosciuto di dover fare e non abbiamo fatto.

Tutti i dì un capo del Vangelo di Gesù Cristo per lettura e comprarmi il testamentino[14]. Un gran mezzo facile e potente per ribattere le tentazioni si è servirsi della Parola di Dio, così santa, efficace e onnipotente, ad esempio di Gesù Cristo.

La carità di Dio e la profusione delle sue grazie non viene meno, se noi non saremo ingrati, negligenti, superbi. I pochi sono quelli che si salvano. Onde se voglio salvarmi, debbo conformarmi a quei pochi, e quando qualche cosa mi parrà difficile, se pochi la fanno, debbo farla anch'io, se voglio salvarmi.

5 – Esaminando la condotta particolare di provvidenza che il Signore si è degnato di tenere meco sin ora, di cui non potrò mai ringraziarlo abbastanza; riflettendo alle circostanze particolari in cui ha voluto che io mi ritrovassi di far qualche cosa di sua Maggior Gloria e di servizio alle anime da Lui redente; pensando finalmente allo stato presente di piena libertà in cui mi ha posto, col desiderio ed occasione che m'ha dato di fare gli esercizi

---

[13] La sigla sta per: *Ad maiorem Dei gloriam* .

[14] Non siamo qui riusciti a sapere né a quale opera, né a quale autore, il Lanteri faccia riferimento.

in questa circostanza e quest'occasione, non posso a meno di confessare che S.D.M.[15] voglia in quest'occasione qualche cosa di particolare da me misero peccatore, suo indegno servo; e questo maggiormente lo comprendo dagli impulsi particolari che da qualche tempo si degna di farmi sentire di consacrarmi tutto a Lui e per la salute delle anime, concorrendo a dimostrarmi essere questo presentemente mio dovere (oltre le circostanze sud.[16] e in cui mi trovo) le tante offese eziandio da me fatteGli, l'indolenza estrema degli uomini nel glorificarlo, il mio ufficio di sacerdote e la serie di tanti e sì particolari benefici da Lui ricevuti; per il che troppo ingrato io Gli sarei, se pensassi ora a rigettare sì bei lumi, a fare il sordo alla voce che mi chiama, a ricevere una grazia sì grande che il Signore mi vuol fare di essere tutto suo e di farmi concorrere a secondare gli amorosi suoi disegni sulla salute delle anime nostre.

Pertanto, siccome Gli ho già consacrato altra volta il mio corpo con voto di perpetua castità, così rinnovo ora un tal voto e di più Gli dedico a suo servizio le facoltà che mi ha dato, desiderando e chiedendoGli la grazia di dedicargliele pur anche una volta col voto di povertà, e intanto Lo prego di farmene conoscere la vanità e concedermi lo spirito di povertà e di darmi quel disprezzo che Egli aveva di tutte le cose mondane, e frattanto non disporrò di cosa alcuna senza previa partecipazione e approvazione del P. D.[17].

6 – Inoltre, dopo essermi raccomandato al Signore e pensatoci seriamente, risolvo innanzi a Dio, e a tutta la Corte Celeste, di approfittarmi dello stato di libertà in cui il Signore mi ha posto per darmi tutto a Lui, senza capitolazioni e riserve, per essere nel numero di coloro che tradiderunt animas suas propter nomen Domini nostri Jesu Christi.

E per mettere in pratica e confermare questa mia risoluzione: Omnipotens Sempiterne Deus Ego P. B.[18], licet undecumque tuo divino conspectu indignissimus, fretus tamen pietate ac misericordia tua infinita, et impulsus tibi serviendi desiderio, voveo coram Sanctissima Virgine Maria et curia tua celesti universa, Divinae Majestatis tuae perpetuam paupertatem, castitatem et oboedientiam R.mo P.N.D.[19], ipsi tamen facultate relicta hoc meum votum pro lubitu interpretandi atque etiam irritandi. A tua ergo immensitate, bonitate et clementia, per Jesu Christi sanguinem, peto suppliciter ut hoc holocaustum in odorem suavitatis

---

[15] S.D.M. sta per Sua Divina Maestà.

[16] "Sud." Sta per suddette.

[17] P. D. sta per Padre Diessbach suo direttore spirituale.

[18] P. B. sta per Pio Bruno, sono i nomi di battesimo del P. Lanteri.

[19] P.N.D. sta per Padre Nicolao Diessbach, suo direttore spirituale.

admittere digneris et ut largitus es ad hoc desiderandum et offerendum, sic etiam ad explendum gratiam uberem largiaris. Amen.

Questo voto è fatto nella sola supposizione che chi comanda, comandi in cose di servizio di Dio puramente o per mio maggior bene spirituale, o per maggior vantaggio delle anime. Dunque, obbliga quotiescumque il comando è espresso e dipende da un maturo esame ragionevole. In dubbio del comando, oppure in dubbio se il comando provenga da maturo esame, tunc notandum che mi sono risevati tutti i dubbi in mio favore e notandum ubi lex et an lex vel libertas possideat.

7 – 8 - **Delle armi contro le tentazioni**

1 – La prima è di presupporre per cosa certissima che s'han da patir tentazioni acciocché l'uomo non viva trascurato: Figlio, accostandoti al servizio di Dio, prepara l'anima tua per la tentazione (Ecclesiaste, 2).

2 – Obbligarmi a far un atto d'amor di Dio ogni volta che mi accorgerò d'essere assalito da qualche tentazione: certo ch'io mi voglio servir di te, e giacché non chiamata vieni in casa mia, farò che tu mi serva per amare il mio Signore. Ond'è che S. Paolo chiamava la tentazione "stimolo", perché fa correre più veloce a Dio e così l'istrumento di morte serve d'istrumento di vita e miniera di meriti.

3 – Voglio avere un amore tenero verso Maria Vergine e confidenza in Lei di figlio a sua madre e in grado tale che mi paia impossibile che mi permetta d'essere vinto e perisca in quella battaglia. Ricorrerò dunque a Lei come un pulcino si ricovera sotto le ali della sua madre alla voce del nibbio vorace, e dopo l'atto d'amor di Dio dirò: Monstra Te esse matrem, ecc....Sub tuum praesidium, ecc... Maria, mater gratiae, ecc...

E ciò farò con quella confidenza con cui un bambino usa con la sua madre, domandandole ciò che fa di mestieri con gran sicurezza, me se fosse tenuta a concederglielo e a lei ricorrendo in tutti i suoi travagli, con che resta la madre come obbligata e cava quindi motivo di voler più bene al figlio, e se le madri di quaggiù, cattive qualche volta, pur non sanno negar niente come che dirassi della Gran Madre di Dio?

M'approfitterò di tutti i meriti, grazie, e privilegi di questa mia Signora, come chi sa d'aver ad essi quel diritto che hanno i figliuoli alla madre, e quando dirò Messa, la supplicherò d'imprestarmi le sue vesti, gioie, e tutti gli abbigliamenti di casa per tal funzione e di poter offrire tutti i suoi meriti al benedetto suo Figliuolo per ricoprire così l'indecenza di un sì sordido albergo. Il che, son persuaso che farà con gran gusto, come disse a S. Gertrude. Unirò i miei atti di fede, di speranza e di carità ai meriti di mia Madre e così, inseriti in un traffico sì grande e ricco, crescerà a dismisura il povero mio capitale.

Portare un rosario al collo; recitare tre Ave; avere una sua immagine; parlarle; salutarla sovente.

4 – Credere di fede che Dio, come dice S. Paolo, è fedele, e non permetterà maggior peso di tentazione di quel che possa sopportare, e se con una mano ce la permette, con l'altra ci aiuta; onde quando vien più forte ringraziarlo che mi faccia partecipe di quel pezzetto di croce, e mirando cosa Dio pretende da me con quella tentazione, troverò che vuol costringermi a ricorrere nelle braccia della sua misericordia, e conosca per esperienza che capitale possa e debba fare del mio Dio.

5 – Ricordati dei novissimi, e non peccherai in eterno, meditali in tempo di pace per farne più facilmente uso in tempo di guerra.

6 – Umiliarsi davanti a Dio e riconoscersi degno di maggiori travagli e dire: Jesus, fili David, miserere mei . Quindi ne viene che siccome la superbia è la fonte dei pensieri vani, impuri, ecc... qualsivoglia atto di umiltà ribatte il colpo del nemico, e ne snerva la forza, giacché in sostanza la tentazione altro non è che un peso permesso da Dio per caricare il cuore vano e leggero, acciocché si profondi dentro la sua misericordia e ricorra per rimedio a S.D.M.[20].

7 – La memoria dei divini benefici: come posso far io quest'ingiuria al mio Signore, creatore, Padre, conservatore, ecc...

8 – Guardarsi dalle occasioni, diffidando di sé, riconoscendo la mia viltà e impotenza. Qui amat periculum, peribit in illo .

9 – Non pigliare le tentazioni per castighi, ma stimarle per favori e premi, giacché con esse Dio lo mette in obbligo di chiedergli soccorso, conoscere il suo pericolo e la sua infermità, a far penitenza, intender che vive in mezzo a nemici, ecc...

Quel che mai non patisce tentazioni, che notizia può egli mai avere, dice lo Spirito Santo. Son regalie dei suoi santi e prediletti, disse a Tobia S. Raffaele: perché eri grato a Dio, fu necessario che la tentazione ti provasse ....

A S. Paolo, dopo di esser stato rapito al 3° cielo, fu dato lo stimolo della carne per perfezionar la sua virtù. S. Giacomo disse: fratelli miei cari pensate pure che tutta l'allegrezza di questa vita è posta nell'aver tentazioni.

---

[20] Vedi nota 15.

10 – Manifestar tutte le tentazioni al padre Spirituale, e si vedono effetti miracolosi e prestissimi, cagionati dall'efficacia di quell'atto di umiltà, ond'è che il demonio fa ogni sforzo di disturbarci, onde disse anche lo Spirito Santo: guai a chi è solo, perché se cade non ha chi gli porga la mano per levarsi in piedi .

11 – Armi generali: orazioni e mortificazioni. Hoc genus demoniorum non eicitur nisi in jejunio et oratione .

12 – Disprezzare il demonio, perderne affatto la paura, trattarlo con impero, giacché si assalisce in nome di Gesù Cristo nostro capitano e Re, essendo certo che tai cani latrare non possunt, mordere non possunt . Dire per esempio: quis ut Deus?

13 – Quomodo cecidisti de coelo lucifer? ecc... Tu signaculum similitudine plenus sapientia, ecc... (Ezechiele 12). Et projectus est draco ille magnus (Apoc. 12). Te maledicti in ignem aeternum. Vidi satanam descendentem de coelo sicut fulgur. Si in Tiro et Sidone factae fuissent virtutes quae factae sunt in te. ecc...Vade retro satanas Dominum Deum tuum adorabis.

Finalmente, secondo la diversità della tentazione, far uso dei diversi passi della S. Scrittura, farvi atto di fede espresso, e confidar tutto nella santa, efficace, onnipotente Parola di Dio ad esempio di Gesù Cristo tentato nel deserto.

10 – **Avvisi necessari per non errare nel cammino della perfezione**

1 – Entrar nel cammino dell'orazione affatto disinteressata con Dio, senza pretendere grazie, lumi particolari, riposi, rivelazioni, ecc... Il modo di procedere di Dio è rovesciar consolazioni e grazie sopra chi lo serve senza pretendere, così si guadagna molto e si ha sempre in tutti gli esercizi intenzione piena e retta di compiacer in essi a Dio, sia con aridità sia con consolazioni.

2 – Studiar bene la differenza tra l'appetito sensuale e ragionevole. Divider bene distintamente se stesso in due persone, che sono i due interni irreconciliabili nemici, quindi nasce gran luce per combattere felicemente, scoprire la faccia del nemico, conoscere gli atti puramente spirituali senza far fondamento ne' sensibili, perché instabili, e con ciò cessan molte ignoranze, travagli, tristezze, pensando molti di essere in cattivo stato, perché non provano divozioni sensibili.

3 – Entri ben risoluto a servir Dio alla buona o cattiva disposizione che abbia a ciò la sua natura, altrimenti o si perde il tempo, o non si

persevera, la nostra carne è pigra e mal inclinata al bene, desta e disposta a contrariare a tutto potere alla luce e libertà dell'anima, perciò raramente si muove volonterosa e allenata per le opere virtuose, e molto meno per quelle di mortificazione a lei contrarie. Allora la ragione ripigli l'impero dispotico, sforzi la carne a seguire lo spirito, così approfitterà molto a misura della forza che farà alla sensualità.

4 – Saper cosa Dio ricerchi, per non affaticarsi inutilmente, impiegandosi in ciò che Dio non gli comanda, onde poi non lo gradisca. Ciò che Dio cerca, si è sradicar la superbia, abbrucciar i desideri del proprio ingrandimento, di essere stimato, dar gusto e piacere agli uomini, questo impedisce Dio d'oprar nell'anima, onde bisogna concepirne un odio capitale, e trattar di proposito a estirparlo.

11 – **Propositi** – Faccio voto a Dio, innanzi a tutta la Curia Celeste, di volere non usar negligenza, né ammettere distrazioni pienamente volontarie nelle tre mie azioni principali della giornata: Meditazione, Messa, Officio, e ciò fino a Natale, obbligandomi sotto la gravezza della colpa che sarà in sé, riservandomi in mia libertà tutti i dubbi che mi possano occorrere s'un tal punto.

Propongo non mai lasciare la lettura spirituale, la pratica dell'unione con Dio, l'esame di detta virtù e l'esame generale della giornata, e questo ogni giorno, e se potrò aggiungerò anche la visita al SS.mo Sacramento, e confessarmi ogni settimana.

Propongo a Natale di fare un nuovo giorno di ritiro (se si stimerà a proposito) per regolare di nuovo le mie cose fino ad un altro dato tempo.

Propongo poter terminare le mie meditazioni degli Esercizi[21], indi applicarmi alla morale, per poter lavorare al più presto.

Propongo coltivar gente per Dio e procurar d'ispirar zelo per la gloria di Dio alle occasioni che si presenteranno, e non lasciarne fuggire alcuna in cui possa chiaramente far del bene.

La lettura sarà S. Teresa, cominciando da capo fin che sia finita. Porterò anche meco sempre il Thomas a Kempis[22], o lo Scupoli, per leggerlo in tempi liberi, o quando sentirò averne bisogno, e lo leggerò fortuitamente un capo. La lettura sarà: lente et attente.

A Prima e a Vespro ripeterò l'Aperi Domine nell'Ufficio, questo poi lo reciterò come infra. Una (almeno) mortificazione la mattina, l'altra a sera a tavola, massime il venerdì, le altre cose al solito 2 volte la settimana.

---

[21] Chiaro riferimento alla composizione della muta di esercizi spirituali che in quel periodo il Lanteri stava elaborando.

[22] Autore dell'*Imitazione di Cristo*, testo al quale il Lanteri fa riferimento.

Nella visita al SS.mo Sacramento o il 3° modo d'orare, o familiarizzare con Gesù Cristo.

Se potessi far società con alcuno per avvertirmi delle pratiche di virtù sarebbe bene. (Nel catechismo, o in altre occasioni, regalerò piuttosto libri).

12 – 13 - **Massime generali per l'orazione, e per tutti gli altri esercizi spirituali**

1 – Initium numquam per impetum, sed cum mentis elevatione ad Deum, et ex fide. Medium cum pausis, cum emphasi, cum affectu. Finis cum affectu, et reflexe.

2 – Gravitas in exteriori, in gestibus, ardor in verbis, affectus in mente.

Quattro maniere d'orazione

1 – Considerare i benefici ricevuti, le ingratitudini commesse, il mal fatto, il bene lasciato o fatto male, il parallelo di essi ed esercitarsi a contrizione, pensando a cosa avresti dovuto essere, e a cosa sei stato, cosa risolvi di fare presentemente, e colloquio per chiedere soccorso per l'avvenire: optando riguardo al tempo passato, offrendo riguardo al presente, obsecrando riguardo all'avvenire. Di questo modo posso servirmi nell'esame particolare, nell'esame generale e in quello della confessione, in questo poi, per eccitarmi maggiormente al dolore posso aggiungere la considerazione di una qualche parabola: per esempio, la ficaia sterile, ecc… e avrò l'avvertenza quando mi confesserò di badar a cosa vado a fare, e confessarmi come se dovessi morire subito dopo. Avrò anche l'avvertenza, dopo confessato, di ringraziare Dio, rinnovare il dolore, la protesta, chiederGli aiuto, far la penitenza.

2 – Proposta la materia considererò i vari sensi: quid velint, quid non. Ne trarrò le verità prossime e conseguenti, o vedrò quanti facienda sint la sopra proposta. Rifletterò su me stesso optando, offrendo, dasecrando con sciogliere[23] le obiezioni, obsecrando per le proprie miserie, per i meriti di Gesù Cristo, o dei Santi, per la gloria di Dio che ne segue.

Mi ricorderò sempre dell'esame in fine pensando all'attenzione usata, causa delle distrazioni, ai lumi, ai proponimenti. Il tutto in un'ora (vedi

[23] Nel manoscritto si legge "*sciorre* " che abbiamo interpretato come "*sciogliere* ".

l'altro Direttorio)[24]. Sarebbe anche bene se potessi scriverla, dopo fatta, in modo di storia.

L'ordine che terrò nelle meditazioni sarà: il lunedì, sul fine dell'uomo; il martedì, un novissimo; il mercoledì, sulla vita di Gesù Cristo; il giovedì, sull'istituzione dell'Eucaristia, il venerdì, sulla Passione; il sabato, considerazione (fatta nel 1° o nel 4° modo di orare) di uno dei principali esercizi quotidiani, come l'ho esercitato in tutta la settimana in generale; la domenica, considerazione fatta come sopra su una virtù teologale, o sopra lo Spirito Santo.

Mediterò particolarmente sulla Passione, esercitandomi sull'umiltà e indegnità di me stesso.

3 – Pregare, leggere, recitare, ma con intervalli, con sospiri, con pause, con slanci d'affetti, con riflessioni frammezzo. Di questo modo posso servirmi nel pregare vocalmente, recitare l'officio, dire la Messa, nella visita al SS.mo Sacramento, nella lettura, fra il giorno, massime leggendo qualche cosa di Scrittura Sacra, recitando il Pater, l'Ave, il Credo, ecc... Il tutto procurar che sia con viva fede, speranza e carità.

4 – Con l'esercizio delle virtù teologali: fede viva della virtù proposta e quivi i suoi motivi di credibilità, e quivi fermo a credere, così quand'anche venisse un Angelo a dir l'opposto, esaminarsi come si è conformato per il passato e compungersi.

Viva speranza dell'aiuto, perché Dio lo comanda, lo promette, e quivi i motivi della speranza, abbracciarla all'esempio dei Santi e dire: etiamsi occideris me in Te sperabo.

Gran carità perché lo merita, lo comanda e a mia utilità, e amarLo con tutto l'affetto, il cuore, la forza, le potenze.

In tutto riflettere come ci diportiamo: optando, offerendo, obsecrando. E di questo modo d'orazion posso servirmi in tutti gli altri, anzi procurerò farmelo familiare sia in quelli, sia nelle giaculatorie e atti di virtù fra la giornata.

Leggerò di quando in quando questi modi di orare per farne l'abito, nelle ore libere penserò a me, o ai bisogni del mio stato, o dirò la corona.

Nella Messa

Per l'apparecchio penserò cosa va a passarsi sull'altare tra me, il Padre Eterno e il suo Unigenito, e penserò a 4 motivi. Farò tre colloqui alle Tre Persone. Chiederò perdono dei miei peccati. Le virtù di cui avrei

[24] Non sappiamo a quale testo il Lanteri faccia riferimento, probabilmente un precedente Direttorio personale non conservato.

bisogno. Pregherò Maria e Giuseppe di insegnarmi la maniera di trattare con Gesù, e l'Angelo Custode di assistermi all'altare. Formerò l'intenzione e l'applicazione della Messa.

Mi vestirò attento alle orazioni prescritte e nell'andare all'altare m'immaginerò di vedere Simeone che andava in *Spiritu* nel tempio per la presentazione e circoncisione di Gesù. O m'immaginerò veder qualche altro Santo fervente.

Nella Messa, all'introito prenderò l'affetto ed il cuore del pubblicano, al Gloria quello degli Angeli, all'orazione quello di legato, all'epistola e al Vangelo quello di discepolo, al Credo quello dei martiri, all'oblazione quello di Melchisedec, al prefazio quello della Corte Celeste, alla Consacrazione quello di Cristo, al Pater quello di mendico, all'Agnus Dei quello di reo, alla Comunione quello di amante, all'Ite quello di apostolo. Il tutto con viva fede, speranza e carità, con pause, con enfasi e affetto.

Mi partirò dall'altare come spirante fuoco; reciterò con enfasi il Benedicite, perché ho maggior motivo che quei tre giovani liberati dalla fornace.

Nel ringraziamento l'adorerò, prostrato nel mio nulla. Inviterò a due a due i Cori degli Angeli ad adorarlo e ringraziarlo con me. Chiederò profusioni di grazie, non poche, ma molte e grandi, perché le profonda da Dio, massime la grazia di adempiere i miei voti e di praticare la virtù; indi pregherò per gli altri bisogni particolari e generali, massime per l'Ai [25]. Finalmente mi consacrerò tutto a Lui, corpo e spirito, e chiederò la sua benedizione e conferma prima di partire. Raccomanderò particolarmente i peccatori.

Virtù particolare

Sarà familiarizzare con Dio, con Gesù Cristo, massime rappresentandomelo sovente paziente; indirizzerò a Lui le cose, chiederò lume a Lui e forza; osserverò come farebbe nel caso mio, lo pregherò del suo Spirito nelle mie azioni, mi noterò gli atti, li significherò al Direttore, parlerò sevente di tal virtù e procurerò esercitarla massime con l'esercizio delle virtù teologali, ne cercherò le occasioni, paragonerò i giorni, le settimane.

5 – I primi desideri sogliono essere veementi e frettolosi e perciò bisogna guardarsi di rovinare per cagion loro. Si desidera sbarbare in due giorni le radici dell'appetito e rimanere in breve puro, umile, pacifico:

[25] Vedi nota 12.

questa è una dissimulata presunzione sotto coperta di santità e fervore, ben dannosa e cagione che si abbandoni il bene cominciato. Su questo non ha da levarsi a volo chi non ha ali. Dio non vuole che chi viene assieme a Lui sia subito libero dalle male inclinazioni, ma anzi le mantenga acciò abbia con chi combattere per molti anni per sua umiltà e corona. Sia dunque l'uomo contento d'aver siffatti continui nemici; sia risoluto soffrirli valorosamente, andando sempre armati contro di essi, non consentendo mai a ciò che sarà contro la ragione, avendo sempre per regola il giusto e il non giusto.

6 – Apprenda andar avanti anche con mancamenti e non s'arresti mai per essi a mezzo del cammino. Se l'uomo non sa bene quest'arte, che è la più difficile, rischia di tornare indietro. Si presupponga che ha da commettere dei mancamenti, poiché servir Dio senza di essi, solo in cielo si fa. Onde si deve imparare a cadere sì, ma levarsi subito, domandare perdono senza meraviglia né rammarico, né venir meno per molti e gravi che siano; ma invece umiliarsi, compungersi e alzarsi da essi più e più alienati, se gli basta l'animo, perché questa è una grande sapienza e ottimo mezzo per andare avanti.

7 – Procuri quanto può, e massime consigliandosi col Direttore, aver certa e chiara notizia del cammino e talento particolare d'orazione per cui Dio vuole condurre, altrimenti, se piglia la strada che Dio non vuole, erra, travaglia molto e profitta niente.

8 – Cammini al passo che Dio vuole in qualsiasi esercizio, per santo che sia, non affrettandosi o trattenendosi di più, altrimenti demoni v'entrano come in casa propria, che per loro abitazione tengono essi il giudizio proprio, e senza che l'uomo se ne accorga, lo faranno appoggiare a ciò che lo farà cadere, recando ragioni apparenti, attizzando il fervore sensibile e infiammando i buoni desideri, per riempirlo di compiacenza verso se stesso, di sicurezza e propria soddisfazione nel bene che gli par di fare; al contrario di avversione e resistenza al parere altrui, nonché del Direttore.

9 – Sia stabile negli esercizi, facendone gran conto; si guardi da quel tacito disprezzo di essi con dire che non importa lasciare la lettura o l'esame, ecc... Così, lasciati ora per conferire con gli uomini, ora per piccola occupazione o indisposizione, perché allora appena può Dio con tutta la forza che fa al cuore, può assoggettarlo a sé. Saranno i demoni che, se non tagliano allo spirito questi capelli, mai potranno legare questo Sansone.

10 – Non si misuri Dio con la nostra scarsezza, immaginandoselo quale non è, perché gli facciamo gran torto e oltraggio; ma a nostro costo,

impicciolendo la sua misericordia, come se fosse un uomo miserabile come me, e perciò non ardire andargli a domandare perdono quando si manca nei buoni propositi, tornando ai peccati di prima, avendosene concetto della D.M.[26], come se fosse di nostra condizione, che si stanchi di tanta instabilità, fiacchezza e dimenticanze, pigliando perciò vendetta dei nostri peccati con levarci gli aiuti e lasciarci cadere in maggiori rovine, e credendo che noi con le nostre colpe gli impediamo che faccia delle grazie a noi, e altre simili sciocchezze degne della nostra ignoranza. Non è tale il nostro Dio: gli si attribuisca ciò che gli si conviene, cioè, l'essere buono, misericordioso, compassionevole, padre amorevole, che ci tollera e perdona. Con questo concetto dovutogli si lascia obbligare ad usarci misericordia.

11 - Fare gran conto e pregiarsi di tutte le devozioni tenere che aiutano ad amare il Signore e a schivare lo spirito di presunzione, il quale procura di persuadere che la devozione non consiste in esse la virtù soda, e così disprezzandole, perché non è capace la sua alterigia di ricevere quelle carezze che gustano i figli di Dio. I santi si sono serviti di esse e le hanno stimate grandemente, sapendo che, come le foglie difendono il frutto principale, così i motivi teneri alimentano le solide virtù.

12 – Risolversi a servir Dio con perfezione, non vergognarsi di mostrarlo a tutti, anzi a faccia scoperta pregiarsi di essere buon cristiano che tiene per Re il suo Dio, e non il mondo e le sue leggi; e se viene burlato e deriso, intenda chiaramente e con giudizio perfetto che in ciò lo onorano molto e gli pongono in capo una corona. Dunque, dopo aver risoluto di essere di Dio, non sia sì instabile e villano che si vergogni di dimostrasi tale e che gli amici lo chiamino beato, babettone, scrupoloso. Li chiami pur ciechi e ignoranti e attenda a servir Dio davvero, e ringrazi di non essere delle loro adunanze, e sarà tenuto da Dio per grande del suo regno.

Rimedi contro i mancamenti

1 – Presupporre che se ne ha da commettere molti: se un bambino per paura di cadere non vuol incominciare a camminare, non imparerà mai a camminare.

[26] D.M. sta per "Divina maestà".

2 – Persuadersi che dobbiamo sentire le amarezze e nausee delle nostre colpe, perciò non ci arrivino nuovi tali effetti, ma impariamo a sopportarli in penitenza della colpa e non sarà senza gran merito.

3 – Anche la superbia sa pentirsi, ma un tale pentimento consiste in una tristezza inutile, che non nasce da Dio per Dio, ma bensì dal non conoscere la nostra fiacchezza e miseria. Avvertasi che allora si perde il tempo, e talora per imperfezioni si commettono peccati veniali.

4 – Avvertasi che lo spirito cattivo dopo la colpa dimostra difficile tornare a domandare perdono a Dio ed è quasi impossibile l'emendazione. All'opposto lo spirito buono gliel'alleggerisce, facilita il perdono, l'anima, e incoraggia persuadendolo ad un tempo che non si può stare senza mancamenti, ma che per essi bisogna maggiormente umiliarsi e domandare perdono a Dio.

5 – Divida l'uomo in due: la parte interiore esamini le amarezze e i disgusti sensibili cagionati dalle colpe senza aver riguardo all'uomo animale, e conoscerà che il sentire tanto travaglio nel domandare perdono a Dio proviene dal non voler confondersi alla S.D.M.[27], né riconoscere le proprie miserie, né dare a Dio la gloria di buono e misericordioso perdonatore, che mai si stanca di perdonare. E così si soffrano con pazienza i tormenti.

6 – Supporre per certissimo che dà gran gusto e onore a Dio Signore Nostro chi va a domandargli perdono.

Per ottenere poi da Dio lo spirito di perseveranza, propongo esattezza nei miei esercizi quotidiani, che sono: la meditazione, la Messa, l'officio, la lettura spirituale, la visita al SS.mo Sacramento, se si può l'esame di coscienza. Propongo di praticare in essi esercizi, particolarmente la reverenza esterna secondo lo spirito di riverenza che praticava Gesù Cristo col suo Eterno Padre, e questo per conciliarmi più facilmente l'attenzione in terra, e ricordarmi con chi tratto, e l'importanza di ciò che tratto, e di questa pratica propongo di farne l'oggetto particolare d'esame la sera.

Chiederò sovente nei miei esercizi spirituali che Gesù Cristo m'imprima il suo santo amore, l'amore di Gesù regni nel mio cuore, e mi dia il suo spirito nel giudicare delle cose e nell'operare abiti nel mio intelletto, e si manifesti nel mio operare.

Farò ogni mese un giorno di ritiro, due o tre volte l'anno il Triduo. Ridurrò le mie massime principali che ho apprese nei Santi esercizi e le

[27] Si legga: alla Sua Divina Maestà.

pratiche dei miei esercizi quotidiani in un librettino portatile, per averlo alla mano nelle occasioni.

Il motto sarà: Tout sans reserve. Vince teipsum[28] . Cuor sollecito, generoso, ardente, senza capitolazioni e riserva per Dio e per il prossimo.

In buona filosofia morale la bontà o la malizia dell'opere consiste principalmente nella volontà; e per conoscere se questa sia buona, o cattiva, si ha da aver riguardo principalmente al fine, il quale non è altro se non dove la volontà si ferma, e riposa; e questa quiete, e riposo si chiama giusto spirituale, pel quale si dà giudizio delle opere buone e cattive, di modo che se questo gusto consiste in cosa buona, l'azione è buona, se in cosa cattiva l'azione è cattiva.

Dunque il gusto spirituale e non il sensibile è regola della bontà o malizia delle opere buone o cattive, avvertendosi però che quando il sensibile è moderato aiuta lo spirituale.

Onde le angustie e i travagli che soffronsi nelle tentazioni non sono segni sufficienti che siavi stato diletto spirituale, deliberato e di proposito; infinita è la distanza dalla pena alla colpa, anzi sono segni di tutto l'opposto.

Bisogna prendere il dolce per l'amaro, e l'amaro pel dolce, aspettar la luce quando si è in tenebre, aspettar le tenebre quando si ha la luce.

Deus et omnia

Comunione - Per l'apparecchio : l'Amore di Dio verso di me. L'istituzione: la causa impellente che è l'amore di Dio, e il desiderio di unirsi a noi. Il fine, cioè le intenzioni, e le disposizioni mie: atto di fede. Chi si riceve. Atto di umiltà: chi sono io. Atto di amore pel motivo impellente finale. Atto di desiderio di riceverLo, ottener tanto bene, incorporarsi con Lui, annegarsi nel sangue.

Pel ringraziamento: Amore di noi verso Dio. Atto di adorazione coll'invito de' Spiriti Beati. Atto d'amore e di gratitudine, di ringraziamento col divino invito. Atto di domanda con offrir il pegno che si possiede: per i bisogni particolari e generali della Chiesa, e pregar per chi si deve, si raccomanda, ne ha bisogno, e per i defunti. Atto di offerta con rinnovar la propria consacrazione a Dio.

Officio Divino - Recitarlo con attenzione, devozione e confidenza qual ambasciatore della Chiesa per la causa dei suoi bisogni, che porge

[28] In francese e in latino nel testo: *"fare tutto senza alcuna riserva Vinci te stesso"*.

suppliche, o dettateci da Dio, o insegnateci dalla sua diletta Sposa. Dico ergo opera mea regi, non rustico uffitio civi, Regi dico.

Messa - Ricordarsi che il sacrificio è l'istesso del calvario incruento. L'introito: Gloria, Sancta Maria, Angele Dei . Evangelio: atto di fede, o Credo, Ave Joseph , offerta di 4 sacrifici, atti di fede. Memento dei morti: adorazione, memento persone, bisogni, atti di perseveranza. Pater: atto di carità. Comunione: O domine Jesus . Benedizione: Evangelo, Verbe Eternel.

Lettura - Figurarsi che Dio parla in una sua lettera. Loquere Domine . Interrogarci di quando in quando, fermarci negli affetti. Confirma, sub tuum .

Visita al SS.mo Sacramento - Atto di fede, d'adorazione, supplicarLo del patrocinio negli affari, o meditar una domanda del Pater o con la sua assistenza porger la supplica del Pater, ringraziamento, Sub tuum .

Esame di coscienza - Praxis consistit in pio suspirio in inspectione sui, in veniae precatione. Confiteor, crede, adora, pete lumen, examina dall'ultima volta le azioni massime contrarie all'amor del prossimo, all'essere mite e umil di cuore, agli atti di generosità e semplicità. Dole propone, gratias age, Pater, orazioni, o confessione.

Far gran caso delle cose certe, esaminar se ho fatto del male, se ho omesso qualche dovere, o qualche bene, con che spirito ho fatto o sofferto tutte le altre cose o azioni, o buone o indifferenti, cioè se fu spirito da Sacerdote, da Amis[29], da santo. Far questo esame una volta la settimana.

Propositi[30] - Ciò che non si può essere puro, candido, ardente, in effetto, esserlo col desiderio. Per la S. Messa 3 cose si richiedono pel tempo intrinseco: 1 – pronunciare bene e compitamente, 2 – far le cerimonie con decoro e gravità, 3 – applicar la mente all'attuale intelligenza, ed avvertenza di quel che si dice e si fa. Sacerdos totus in se recollectus, quantum fieri potest, proferat sacratissima canonis verba devotissime . (L. 1, Stat. Carth. e. 17)[31]

---

[29] Da membro dell'Amicizia Cristiana.

[30] Questo titolo non esiste nel testo manoscritto, che continua senza interruzione il paragrafo precedente. Lo abbiamo aggiunto perché i pensieri qui raccolti, come già si è visto per la parte introduttiva, sono una raccolta di riflessioni di varia natura già fissati nel testo, probabilmente un riassunto di cose dette, o appunti in seguito rielaborati.

[31] Questa nota, e altre seguenti , sono nel testo del P. Lanteri, riteniamo utile non riportare in nota, per non confonde le con quelle da noi poste per una maggior comprensione del testo.

Il sacerdote deve avere occhi solo per considerare ciò che opera, ed esser cieco per tutte le altre cose. Ha luogo e stanchezza in tutte le occupazioni, ma non già nell'orare e meditare. Ad divina sacramenta misteria negligenter accedens supplicium intolerabile meretur etsi semel in anno hoc quis audeat . (Grisost., hom. 60 ad pop. Ant.).

Quando sederis ut comedas cum principe diligenter attende quae posita sunt ante faciem tuam. Che disposizion si ricerca, oppure che posso io fare? Non son monde le stelle al suo cospetto. (v. Molina, p. 339).

Cogitationes ecc...expectate me hic cum asino corpore isto donec ego cum puero, ratione scilicet, et intelligentia postquam adoraverimus, revertemur ad vos.

Maestà e Bontà in Dio, timore e amore nel sacerdote, niente e peccatore. Qui semetipsum dedit quomodo non omnia donavit? Tamquam leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus facti diabolo terribiles.

Prima della Messa supplicar Gesù non che s'inginocchi ai piedi di me peccatore, perché me li lavi e netti dal fango, ma che lo faccia con la sola parola sua. Consideri essere vicario di Cristo. Il Sacerdote deve tender alla perfezione, e Dio stesso lo tira a questo, persuaso del molto che bisogna far diffiderà di sé, confiderà in Dio. Summum apprehende et medio potieris.

Alle genuflessioni: Deus meus, Dominus meus et omnia. Je vous adore Jesus. ecc... Proficientes sanctificationem in timore Dei, nec ulla in re offensionem dantes ut non vituperetur ministerium nostrum sed in omnibus commendemus nos ipsos tamquam Dei ministros (2 Cor 4, 6-7). Non loquatur os meum opera hominum, nostra conversatio est in coelis (Phil. 3). Jam non dicam vos servos sed amicos. Nisi justitia vestra abundet plusquam scribarum et phariseorum non intrabitis in regnum coelorum. Si deve aver tanta forza d'orazione, fiducia e perfezione da poter placare Dio sdegnato contro il mondo.

La Messa è un'ambasceria alla SS.ma Trinità di tutto il genere umano della Chiesa militante, purgante, trionfante, per trattare i negozi più gravi e importanti del mondo, e il sacerdote ne è il mediatore. La Messa rappresenta la vita e l'Ultima Cena di Gesù Cristo, è il nostro sacrificio, se si offre con proporzionata devozione siamo assolti da tutte le colpe come se non le avessimo commesse e dobbiam immaginarci in cielo, non in terra, assieme a migliaia d'angeli, adorando e avendo in pregio le mani del Sacerdote, offrire Gesù alla SS.ma Vergine.

Difetti dell'orazione: applicar poco alla riforma, chiedere poco a Dio le virtù necessarie, praticar la considerazione, massime per via di fede, speranza, carità.

Penso che è per un qualche fine che Dio mi ha posto in piena libertà. In quest'epoca penso alla condotta provvidenza di Dio passata, particolare per me che non posso ringraziar satis.

1 – Maggiore inclinazione e dovere di consacrarmi tutto me e le sostanze a servizio di Dio per non errar, essendo così mutabile la mia volontà per vincolarmi d'avvantaggio, e accrescere il merito, bramerei far voto del mio servizio.

2 – Non ho più chi invigili sulla mia condotta, eleggo V. P.[32]

3 – Siccome è facile sbagliar nelle determinazioni, entrando così facilmente da per tutto l'amor proprio, quindi nelle principali non farò niente senza la sua partecipazione e consenso e questo: 1°-per non errare, per vincolare la volontà, 2° - per partecipare al merito dell'ubbidienza e del voto, giacché Dio non m'ha sinora chiamato in religione ho sempre provato piacere e coraggio in eseguire ciò che mi comandava, siccome in ciò mi è necessaria la guida, e bramerei accrescermi il merito e assicurar di più la mia volontà.

4 – In lei riconosco ogni superiorità e diritto di comandarmi e dispor di me.

5 – Faccio voto di ubbidienza quando mi comanda in cosa di servizio di Dio e di parteciparle le determinazioni principali, con autorità a lei d'interpretarlo, mitigarlo a piacimento e anche come se non fosse fatto e di annullarlo, siccome è cosa così grande l'ubbidienza che l'ha voluta praticare il figliuolo di Dio ed è un mezzo così comodo per non aver a rendere conto a Dio delle azioni. Perciò confido nell'adempimento del voto, pensando che Dio non si lascia vincer in generosità.

6[33] – Notar dicendo l'officio certi versicoli particolari per ascoltarmi e riscaldarmi la devozione. In ogni azione esterna di culto divino compor l'atteggiamento degli occhi, delle mani, di tutto il corpo, ricordandomi che parlo a un gran Re, e tratto di grandi affari e trarne oggetto d'esame la sera.

Ridur le mie massime, e il metodo de' miei esercizi spirituali, in un librettino portatile, e portar meco il Gersono e lo Scupoli, e questo un poco per volta fin che sia compito.

Continuar a leggere soggetti spirituali per formarmi lo Spirito, massime S. Francesco di Sales, il Crisostomo: spiegazioni dei sermoni di Gesù Cristo,

---

[32] Probabilmente in quel periodo il P. Diessbach suo Direttore spirituale si trovava lontano da Torino e il P. Lanteri è costretto a scegliere un altro Direttore nella persona di V. P., del quale non ci è pervenuta una precisa identificazione.

[33] Il numero 6 è una ripetizione di concetti già espressi in altre parti del documento. La trascriviamo per fedeltà al manoscritto nel quale è riportata.

Inquiet: sull'orazione, ecc... L'esposizione di S. Crisostomo sul sermone di Gesù nell'orto può servir d'istruzione pubblica in tempo di Esercizi.

Non dimenticar la vigna per condur altri a far esercizi e farli io di un mese. Attendere a chiedere di più nell'orazione ciò che mi manca, e scender più nella pratica. Con Dio mai con capitolazioni e regretto, ma sempre sollecito e generoso.

Nella Messa ciò che si passa tra me e il Padre Eterno e Gesù Cristo, e ciò che si passa tra Gesù e me, e perché fin viene in me, assuefermi agli atti di fede, speranza, carità, qui il Pater, massime nel ringraziamento.

Spezzar i timori vani massime dicendo Messa. Non divenir ardito con Dio e tremar innanzi a vermini di terra, cercar soprattutto l'approvazione di Dio e della Corte Celeste.

Cercar di fare Catechismo ai grandi[34]. Qualche pranzo da Chierici e A. S.[35]. Scrivere a P. D.[36] il voto, l'alloggio, il viaggio e l'A. C.[37].

Esattezza negli esercizi spirituali, propormi particolarmente la riverenza esterna ed esaminarmi la sera, negli esercizi poi chiedere sempre l'Amore e Spirito di Gesù Cristo, ogni mese un giorno di ritiro, ogni quattro mesi un triduo.

Il voto d'ubbidienza, il librettino scritto.

---

[34] "Ai grandi" sta per "agli adulti".

[35] A. S. riferimento alla "Amicizia Sacerdotale".

[36] P. D. riferimento al P. Diessbach.

[37] A. C. riferimento alla "Amicizia cattolica".

LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Patrice Véraquin, OMV

"Mentre un profondo silenzio
avvolgeva tutte le cose,
e la notte era a metà del suo corso,
la tua parola onnipotente dal cielo...
si lanciò in mezzo alla terra." (Sap 18, 14-16)

Carissimi confratelli oblati,

Nel silenzio della sua preghiera Maria di Nazareth ascolta dall'Angelo l'annuncio di un evento inaudito: in lei Dio adempirà ogni speranza umana. Maria risponde con piena fiducia: *"Si faccia di me secondo la tua Parola"*.

Nove mesi dopo, nel silenzio della notte a Betlemme, Maria accoglie con gioia ineffabile il Bambino, il *suo* bambino, che sa essere il "Verbo fatto carne".

Vorrei che la celebrazione della nostra festa titolare, il Nome Santo di Maria, a pochi mesi dell'inizio del Giubileo del 2000, fosse sotto il segno della gioia che riempiva il cuore di Maria.

Le celebrazioni del 2000 hanno infatti per noi un solo senso: fare memoria della nascita di Cristo a Betlemme affinché nasca di nuovo nel mondo e nella vita di ogni uomo che accoglie il messaggio della fede. *Anche se Cristo nascesse mille o diecimila volte a Betlemme, se non nasce nel tuo cuore non serve a nulla.* (Ruysbroec). Un occasione anche per tutti noi di rinascere in Cristo, di una rinascita secondo la nostra identità spirituale di Oblati. Una conversione che ci deve portare ad essere di più noi stessi e a vivere con più gioia la nostra vocazione. E' in questa prospettiva che vi propongo le riflessioni di questa lettera.

La radice evangelica del nostro carisma

Mille sono gli aspetti su cui abbiamo bisogno di conversione, non vi è dubbio... Vi invito tuttavia a focalizzare l'attenzione su una dimensione essenziale del nostro carisma, forse quella che lo esprime più radicalmente: *il servizio della Parola.*

Quando infatti ci interroghiamo sulla nostra identità – e non è un lusso accademico, ma una questione di vitalità ecclesiale - non è sufficiente elencare le nostre attività, meno ancora i luoghi dove operiamo. Occorre invece specificare la missione evangelica che siamo chiamati a compiere. Perché è proprio nella missione che troviamo il significato di tutto il nostro essere religioso e delle nostre attività. Perché è la missione che determina le modalità particolare della nostra preghiera, del nostro vivere insieme, del nostro modo di vivere i voti. Ora, non fa dubbio che il carisma lanteriano, in mezzo a tutte le sue concretizzazione storiche, è un carisma di evangelizzazione, di annuncio della Buona Novella, di *servizio della Parola.* Seguendo Cristo imitato soprattutto *nella sua vita pubblica* mettiamo la nostra parola al servizio del Vangelo. Predicare, formare, guidare spiritualmente, scrivere, pregare o far pregare, animare gruppi, sono tutte attività che mettono in gioco la parola. In questo senso la Parola, come dono e compito, si trova al cuore della missione affidataci dalla Chiesa. *Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio..."* (1 P, 4, 10-11).

Il difficile compito di parlare

Abbiamo tutti provato la gioia di aver detto la parola giusta al momento giusto. Confermati forse, dopo l'omelia, da un fedele: *Padre, la sue parole mi hanno proprio toccato al cuore.* Un pizzico di vanità, che sappiamo subito reprimere... per attribuire al soffio dello Spirito l'avvenimento di una parola giusta.

Ma abbiamo anche tutti altrettanto sofferto per una parola sbagliata, inadeguata, o non detta... Sofferto davanti alla pagina bianca che bisogna riempire quando le parole non vengono... Sofferto di aver detto parole evidentemente cadute sui sassi... o di non aver trovato le parole adatte a raggiungere la gente, i giovani, i lontani, o semplicemente gli abitudinari.

Sorge anche alle volte il malessere di non sentirsi all'altezza della Parola che vogliamo servire. Esperienza di tutti i predicatori di tutti i tempi, testimone S. Agostino: *Anch'io, vedi, quasi sempre sono malcontento dei miei discorsi. Ho tutta l'anima a quel meglio di cui godo nell'intimo prima di cominciare ad esporlo in parole esteriori; e se non parlo come capisco, mi rattristo della mia lingua che non è bastata al mio cuore. Tutto quello che intendo vorrei che*

intendesse chi mi ascolta; ma per le mie parole, e lo vedo assai bene, ciò non succede.[1]

Altro dubbio: bello il servizio della Parola. Ma chi non sente anche in sordina il rimprovero del canto conosciuto "Parole, parole, parole...." Ma sono le opere che contano! *Non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità* (1 Gv, 3, 18). Vedo bene il peso che hanno le parole pronunciate da Madre Teresa, ma quale credibilità hanno le *mie* parole se la sola cosa che faccio è parlare? E per di più a dire delle cose che riesco a malapena a vivere. Terribile tribunale delle mie parole...

Ci rassicura certamente la promessa di Cristo: *...non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi* (Mt 10, 19-20). Questo almeno per i tempi della persecuzione!... Ma le difficoltà ora accennate ci riportano al dovere di riflettere sulle condizioni della parola giusta, evangelicamente efficace.

Il primato del silenzio e dell'ascolto

Ogni parola autentica nasce dal silenzio. Prima di tutto dal semplice silenzio che permette l'ascolto dell'altro. Chi non sa tacere e ascoltare non parla: chiacchiera. Ma nasce anche e soprattutto dal grande Silenzio tenuto in presenza del Mistero. La nostra parola, come la nostra preghiera, è autentica se viene detta o proclamata nell'orizzonte del Mistero. Da lì nasce una parola che mira a sua volta a portare chi ci ascolta, su qualsiasi argomento, al silenzio della sua interiorità, dove potrà anche lui incontrare il Mistero. Una parola radicata nel silenzio del Mistero evita il parlare moraleggiante o dogmatico a cui il nostro tempo è giustamente tanto allergico. Ci dispone inoltre a lasciar parlare il silenzio quando nessuna parola conviene, in particolare davanti alla sofferenza.

Il P. Lanteri nel suo Direttorio ci invita a fare molto spazio al silenzio[2]. Un silenzio dedicato alla preghiera e allo studio per ascoltare la voce di Dio che si rivolge a noi nella Scrittura e nella viva Tradizione della Chiesa. Lo scopo non è solo di nutrire la nostra vita interiore ma anche di prepararci al compito della parola che dobbiamo rivolgere agli altri[3]. In questa prospettiva in nostro ascolto si estende naturalmente al mondo, dove Dio ci interpella in continuazione, specie attraverso la voce degli

---

[1] S. Agostino, *De catechizandis rudibus*, citato da C.M. Martini, *Il predicatore allo specchio*, Ed. Ancora, Milano, p. 13.

[2] Vedi Direttorio C. IV, "Della ritiratezza e del silenzio"

[3] Vedi Direttorio C. III, "Dello studio e del comporre"; vedi anche tutto il capitolo introduttivo alla Parte seconda del Direttorio.

uomini di cultura, artisti, filosofi, scienziati, come pure nella voce dei poveri e dei sofferenti[4].

Ma l'ascolto si rivolge anche alle singole persone. Immenso è oggi il bisogno della gente di essere ascoltati. Paradossalmente, il nostro primo atto di parola, come pastori, è quello di ascoltare le persone, di saper offrire l'ospitalità di un ascolto gratuito e benevolo[5]. Prestare così l'ascolto significa accogliere la persona come è, senza giudizio, e questo è già annunciare la buona novella dell'incondizionata dignità di ogni persona. Gran parte del ministero dell'accompagnamento spirituale consiste nel saper ascoltare. Un ministero che esige, lo sappiamo, disponibilità, pazienza, e preparazione.

La domanda chiave da farsi è se la nostra parola ha sempre, esplicitamente o implicitamente, la forma del dialogo, se si svolge sempre sullo sfondo di un "tu" al quale si rivolge la nostra parola. Se no rimane al livello della parola tecnica, informativa, come può uscire da un computer. O diventa parola nevrotica, come quella che abbiamo tutti dovuto un giorno o l'altro ascoltare - estenuante esperienza! - flusso di parole, racconti, sentimenti, giudizi, veri o falsi, ma comunque rivolta a nessuno, se non forse a se stesso. Curare che ogni parola sia dialogica è un vero lavoro spirituale, che non si compie se non nel silenzio. Il frutto ne è una parola che non dice solo "delle verità", ma che testimonia ***una Verità amata***, che non dice solo "delle cose" ma che rivela ***una Presenza viva*** in noi per gli altri.

La parola quotidiana

La comunità è il primo luogo dove possiamo noi stessi parlare con fiducia ed essere ascoltati fraternamente. E così nella realtà? Esistono momenti, opportunità, dove possiamo con libertà esprimerci ed ascoltarci a vicenda sulle cose importante della nostra vita? Un tale spazio di comunicazione crea la comunità vera. Spesso, è perché non si trova questo

[4] Giovanni Paolo II ai sacerdoti: *"Come ministro della Parola, voi dovete conoscere tanto il contenuto del messagio che vi è affidato quanto la mentalità delle persone alle quale è destinato: questo significa che voi dovete sforzarvi di essere degli uomini di cultura e, in particolare, dei veri teologi.(...) Sarà grazie a questo sforzo che voi eviterete di essere o dei ripetitori sorpassati di formule che sono giuste in se stesse ma che non scendono nella problematica di oggi, o degli innovatori paurosi che sanno, certo, accogliere le mode del momento, ma non valutarle con maturità e 'discernimento' alla luce del criterio che è e rimarra sempre la Parola di Dio."* (Giovanni-Paolo II, Bologna, 18 aprile 1982)

[5] Vedi D. Bonhoeffer, *De la vie communautaire*, C. IV. "...i cristiani dimenticano che hanno ricevuto ministero di ascoltare da parte di Colui che è l'Ascoltatore per eccellenza e che vuole farci partecipare alla sua opera. Noi dobbiamo ascoltare con le orecchie di Dio al fine di poter rivolgerci agli altri con la Sua Parola."

spazio in comunità che uno lo va cercare altrove. Oltre le occasioni spontanee della vita ordinaria, la riunione comunitaria può diventare questo spazio, se sappiamo farne un luogo di scambio che va al di là delle programmazioni pratiche.

Ma anche nella quotidianità la qualità della nostra parola ha un peso non indifferente. Quando il Lanteri tratta della vita fraterna, ci invita ad essere attenti al nostro parlare. Gli Oblati si ameranno di un *amore affabile, per cui facilmente si comunicheranno i sentimenti di pietà e le notizie di studio,* [...] *parleranno sempre bene di tutti, aborrendo ogni ombra di detrazione in sé e negli altri;* [...]*interpreteranno tutto in bene, scusando nel loro cuore e cogli altri l'intenzione, se non potranno l'azione;* [...] *essendovi disparità di pareri, proporranno sempre le loro ragioni con modestia e dolcezza per conservare la buona armonia con tutti , e la pace del cuore con se stessi*[6]. Diceva anche un vecchio nostro confratello: *parla degli assenti come se fossero presenti.*

Mi sembra dover cogliere in queste "regole" un invito a rispettare il valore della semplice parola quotidiana, con i confratelli o con la gente, come prezioso strumento di comunione. Renderla semplice e pura come l'acqua lodata da San Francesco,*"la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta"*. Un invito a coltivare il senso della parola che costruisce, che sa incoraggiare, ringraziare, chiedere scusa e perdonare, rallegrare, dire la verità anche difficile. Arduo compito!...Per cui San Giacomo dichiara *"uomo perfetto"* chi *"non manca nel parlare"* (Giac. 3, 2)[7].

"Non trascurare il dono che è in te"

San Paolo esorta il giovane sacerdote Timoteo: *Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. Fino al mio arrivo, dédicati alla lettura, all'esortazione, e all'insegnamento. Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazione dei profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri. Abbi premura di queste cose, dédicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamenti e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano.* (1 Tim 4, 12-16).

Possiamo leggere questo brano applicandone l'esortazione al dono-compito dell'annuncio del Vangelo e di ogni forma di predicazione. Abbiamo ricevuto un dono dello Spirito che ci abilita e ci chiama a non aver paura di parlare. Nel Nuovo Testamento questo dono viene denominato "parrhesia". Con questo vocabolo si designava nel mondo greco il diritto di parola che avevano solo gli uomini liberi e non gli schiavi. Gli apostoli lo

---

[6] Cf. Direttorio, C. V, Art. 1, "Unione dei membri fra di loro"

[7] I capitoli 3 e 4 di questa lettera di S. Giacomo sono da meditare su questo tema.

hanno utilizzato per designare il dono spirituale che spinge l'apostolo ad annunciare Gesù Cristo con libertà e fiducia, senza paura. Nei momenti di timore, di scoraggiamento, è bene ricordarsi che questo dono è in noi, sicuri che qualcosa di più grande di noi ci abita, che moltiplica gli effetti della nostra parola, al di là dei nostri limiti personali.

Ma l'esortazione di Paolo evidenzia anche il fatto che il dono non va "trascurato". Esige anzi di essere intelligentemente coltivato e sviluppato, con perseveranza: lettura, studio, vigilanza, premura. Una responsabilità alla quale ci rinvia anche il Lanteri quando ci chiede di dedicare molto tempo alla preparazione della nostra predicazione: *vi impiegheranno tutti i momenti liberi dall'orazione, e dalle opere di carità*, precisando subito dopo: *vi attenderanno per tutta la vita*[8].

L'adeguamento ai tempi della nostra missione evangelizzatrice ci impegna dunque ad un continuo aggiornamento. Prima di tutto riguardo ai *contenuti*, per veramente "dire qualcosa", pena la banalità e la ripetitività a cui è votato chi non si prepara. Ma anche riguardo alla *forma pedagogica* della nostra comunicazione. Ai suoi tempi Sant'Agostino dedicò una gran parte del suo trattato *De Doctrina christiana* sul come il predicatore della Parola deve saper *dimostrare, affascinare e persuadere*. Nel XIX secolo, il Cardinal Newman, in un interessantissimo scritto sulla predicazione universitaria, sviluppa tutta una pedagogia della predicazione a partire dall'idea della *"determinazione"* (definiteness) dell'argomento, dell'ascoltatore, del predicatore[9]. Un predicatore contemporaneo riassumeva il proprio segreto dicendo che un discorso dava frutti se il predicatore cercava di essere *"autentico, pertinente e interessante"*. Ognuno su questo argomento trova le sue fonti di formazione. Ma occorre comunque dedicarvi impegno. Nell'era dello sviluppo della comunicazione in cui viviamo dobbiamo tenere il passo nell'arte del comunicare in tutte le forme che prende la nostra parola evangelizzatrice.

---

[8] Direttorio, C. III, Art. 3, n. 3

[9] "La determinazione è la vita della predicazione. Un ascoltatore determinato, non il mondo intero; un argomento determinato, non tutta la tradizione evangelica; e, allo stesso modo, un determinato predicatore. Il predicatore deve mantenere una precisa percezione e valutazione del fine da raggiungere... in modo da essere il ministro di un preciso e determinato bene spirituale per queste persone che lo ascoltano (...). Egli dovrebbe porsi davanti una affermazione chiaramente concepita, in tal modo da poterla metter per iscritto. (...). Come un tiratore mira al bersaglio e al suo centro, e a nient'altro, così il predicatore deve avere davanti agli occhi un punto definito, che deve colpire. Tanto è contenuto per guidarsi in questo semplice principio, che capirlo come si deve e metterlo in pratica è metà della battaglia; e se il predicatore non dominasse nient'altro, ma se realmente dominasse questo, egli saprebbe tutto ciò che è necessario per il giusto compimento del suo ufficio." *"University Preaching"*, in *Lectures and Essays on University Subjects*, London: Longman, Brown, Green, Longmans, and Roberts, 1859, p. 189.

La gioia di servire così

E' una meditazione che ognuno di noi può prolungare. Anzi vi invito ad esprimere le vostre idee o esperienze sull'argomento. LANTERIANUM sta sempre a disposizione di tutti, in tutte le lingue. Fra poco ci sarà anche un Sito Internet, curato da un gruppo di Oblati, che sarà dedicato agli Esercizi e permetterà scambi fra noi e con altri.

Scopo della presente lettera era solo quello di richiamare l'attenzione sulla centralità del servizio della Parola con un invito a ravvivare con fiducia il dono dello Spirito che abbiamo ricevuto. Troveremo in esso un punto a partire dal quale unificare tutte le dimensioni della nostra vita. Troveremo nel viverlo sempre meglio la gioia di servire Cristo e l'uomo, la Chiesa e la Congregazione.

Affido a Maria, Sede della Sapienza, donna che dal Silenzio portò la Parola al mondo, questo nostro cammino di crescita. Auguro a tutti una felice solennità del Santo Nome di Maria e vi assicuro della mia fraterna preghiera.

P. Patrice Véraquin, OMV
Rettor Maggiore

Santo Nome di Maria 1999

LETTER OF THE RECTOR MAJOR

Patrice Véraquin, OMV

For while a gentle silence
enveloped all things,
and night in its swift course
was now half gone,
Thy all-powerful Word left from heaven
in midst of the land. (Wisdom 18:14-16)

Dear Brother Oblates,

In the silence of her prayer, Mary heard from the angel of an unprecedented event :that in her, God would accomplish every human hope. Mary responded to God with complete faith: *Let it be done unto me according to thy word.*

Nine months later, in the silence of the night at Bethlehem, she joyfully greeted the child, her child, the *Word made flesh.*

We are celebrating our titular feast of the Holy Name of Mary only a few months away from the beginning of the Jubilee 2000. As we celebrate this feast, I would like us to enter into the joy that filled the heart of Mary.

The celebration of the year 2000 has, in fact, for us a central meaning: that we recall the birth of Christ at Bethlehem so that He be born again in the world and in the heart of every person who welcomes the message of faith. *Even if Christ were born a thousand or ten thousand times at Bethlehem, it would do nothing if He were not born in your heart.* (Ruysbroec). This Jubilee is, therefore, an occasion for us to be reborn in Christ, to be reborn according to our spiritual identity as Oblates. By this conversion we will become more of what we are, and thus live our vocation with greater joy. It is in this prospective that I propose to you the following reflection.

The Gospel roots of our charism

There is no doubt that we need to be converted in a thousand ways... Nevertheless I invite you to give attention to one essential dimension of our charism, perhaps that which defines it most radically: *the service of the Word.*

We ask ourselves: "Who are we?" Such a question is by no means an academic luxury but pertains to our ecclesial life. We cannot answer this question merely by listing our apostolic activities. Much less can we answer it by naming the locations where we undertake these activities. Rather, we need to specify the Gospel mission which God has called us to carry out. It is precisely in this mission that we find the meaning of our entire religious life and of our apostolic activities. It is this mission that determines our manner of prayer, of our community life, and the way in which we live the vows. Clearly, the Lanterian charism, with all of its historical actualities, is a charism of evangelization, of announcing the Good News, of service to the word of God. As we follow Christ in His public life, we put our own words at the service of the Gospel. To preach, to form, spiritual guidance, to write, to pray or help others pray, to animate groups, are all activities in which our words are put into play. In this sense our words, as our gift and our task, finds itself at the heart of the mission given to us by the Church. *As each has received a gift, employ it for one another, as good stewards of God's varied grace: whoever speaks, as one who utters oracles of God; whoever renders service, as one who renders service by the strength which God supplies; in order that in everything God may be glorified through Jesus Christ.* (I Peter 4:10-11)

Difficulties in our mission of proclamation

We have all experienced the joy of speaking the right word at the right moment. How many times has someone told us, "Father, the words of your homily really hit home!" Perhaps a tingling of vanity hit us at that moment... but we were able to recognize that it was the Holy Spirit Who had come to our aid.

But haven't we also suffered on account of something that we said which we should not have, or because our words were inadequate - or because we said nothing when we could have said something? Have we ever suffered in front of that blank page which needs to be filled when the words do not come?... Or when we felt that our words have fallen on rocks... or when we have not found the right words to reach the people, the youth, those who have fallen away- or even to those who come to church regularly?

Perhaps we have not always felt "up to par" with the Word which we serve... an experience of all preachers of all time. St. Augustine himself tells us: *I am inevitably unhappy with what I say. I rejoice in my heart for the good things I see before I express it in words, but then I get sad because what I say with*

my tongue does not sufficiently express what is in my heart. I would like those who hear me to understand what I understand, but because of the poverty of my words obviously it does not happen.

Another difficulty. Yes, it is good to be of service to God's word. But how often have we heard in the background these very words scolding us: "Words! Words! It is *deeds* that count." *Let us not love in word or speech but in deed and in truth.* (I John 3:18). I see the incisiveness of the words spoken by Mother Theresa of Calcutta. But what credibility do *my* words have if all I do is talk? Yes, the tribunal of my words is a terrible one indeed!...

Jesus reassures us with His promise: *Do not be anxious of how you are to speak or what you are to say; for what you are to say will be given to you in that hour; for it is not you who speak, but the Spirit of your Father speaking through you.* This is true at least during times of persecution!... But the difficulties mentioned above do urge us to reflect on the conditions for speaking the right words, words which convey the Gospel effectively.

The primacy of silence and of listening

Every authentic word is born in silence. This means, first and foremost, a silence which permits me to listen to the other. The person who does not know how to be silent and listen is not a person who talks, but chatters. But also and above all the word is born of the great silence contained in the presence of Mystery. Our words, like our prayer, are authentic only if they are deeply rooted in this Mystery. Only then will those who listen to us encounter the same Mystery. Words that are rooted in the Mystery avoid the risk of sounding moralizing or dogmatic-something to which people of today are particularly sensitive. We must leave time for silence to speak especially when no word is adequate, particularly when facing suffering.

In his *Directory*, Father Lanteri urges us to give great importance to silence[1]. It must be a silence devoted to prayer and to the study of the word of God, so indispensable for listening to His voice as He speaks to us in Sacred Scripture and in the Tradition of the Church. The purpose of this silence is not only to nourish our own interior life, but to prepare us for the service of the word which we bring to others[2]. In this prospective our silence extends to the world, where God summons us in continuation, especially through the voices of men of culture, of artists, philosophers, scientists, as well as the voices of the poor and suffering[3].

---

[1] See Directory C. IV, "On retreat and silence".

[2] See Directory, C. III "Of study and writing"; see also all of the introductory chapter to the second part of the Directory.

[3] John-Paul II to priests: *As ministers of the Word, you must know the content of the message entrusted to you as well as the mentality of those to whom it is destined: this means you must work to*

Our listening, however, is also something which we direct to *individual persons.* Today people experience a great need to be listened to. Paradoxically, our first service in proclaiming the word, as pastors, is to listen to people, to offer them the hospitality of a listening that is gracious and well-disposed[4]. To be ready to listen to a person in this way is to welcome him as he is, without judging him. This listening is already an announcing of the good news of the great dignity of every person. A great part of the ministry of spiritual guidance consists in knowing how to listen to others. As we know, this is a ministry which demands availability, patience and preparation.

The principal question which we must pose is whether our words possess, either implicitly or explicitly, the form of a dialogue. Thus we must ask ourselves if we are speaking our words to a "you", to another. If we are not, then our words will remain merely technical and informative- much like those which could be printed from a computer. Our words become neurotic- like words which we ourselves have heard from others - irritating experiences! - a mere flow of words, stories, sentiments, judgments- true or false- which are spoken to no one but to the speaker. But to make certain that each one of our words is formed in dialogue is a true spiritual task. We need silence to fulfill this task. The fruit of our effort will be not only words which speak "truths", but words which testify to *a beloved Truth.* Yes, our words will not only talk about "things", but will reveal a *living Presence* in us for the good of others.

The daily word

Our respective communities are the first places where we ourselves can speak with trust and receive a hearing from our brothers. But is it really like this? Are there moments when we can speak freely and be listened to in regards to the important matters of our life? Such fraternal communication creates community. It is often because one does not find this in community that one will seek it elsewhere. In addition to the "spontaneous" occasions of everyday life, our community meetings can

---

be men of culture and, in particular, true theologians... it will be by this effort that you will avoid merely passing on formulas which are true in themselves, but do not touch upon the problems of today, or to be fearful innovators who know, yes, to grasp the fashions of the moment, but cannot value them with maturity and discernment in the light of the criteria which is and remains always the Word of God.

[4] *... Christians forget that they have received the ministry of listening from Him who is the Listener par excellence and who wants us to participate in his work. We ought to listen with the ears of God in order do be able to address each other with His Word.* D. Bonhoeffer, On Common Life, c. IV. See the whole chapter!

facilitate this if we know how to make them a place of dialogue, and not only a time to resolve practical concerns.

Even in the moments of everyday life, our words possess a power which is not indifferent. When Father Lanteri treats of community life, he invites us to be attentive to our manner of speaking. The Oblates must love one another with a *love that is courteous*, one by which we can *easily communicate sentiments of piety and the fruits of our study.*[...]*They will speak well of all, detesting every indication of detraction in themselves and in others.* They will *look upon everyone in the best light possible, excusing others in their hearts and trying to see the best in their intentions. They will be impartial in their opinions, and will propose them with modesty and gentleness in order to maintain harmony with everyone and peace of heart in themselves*[5]. One of our old confreres used to say: *speak of those who are absent as if they were present.*

It seems to me that we must find in these "rules" an invitation to respect the value of our everyday words- with our brother Oblates and with the people.- as a precious instrument of communication. We must render our words simple and pure as the water praised by St. Francis of Assisi *which is very useful, humble, precious and chaste.* Yes, our Founder extends to us an invitation to cultivate words which build up, which know how to encourage, to thank, to ask for forgiveness and to pardon, to rejoice, and to speak even hard truths. This is for us an arduous task! For this reason St. James declares that *the perfect man* is one who *does not make mistakes when he speaks* (James 3:2)[6].

"Do not neglect the gift that is in you."

St. Paul exhorts the young priest Timothy: *Let no one despise your youth, but set the believers an example in speech and conduct, in love, in faith, in purity. Till I come, attend to the public reading of scripture, to preaching, to teaching. Do not neglect the gift you have, which was given to you by prophetic utterance when the elders laid their hands on you. Practice these duties, devote yourself to them, so that all may see your progress. Take great care about what you do and what you teach; always do this, and in this way you will save both yourself and those who listen to you.* (I Timothy 4:12-16).

We can read the above passage applying its exhortation to the gift and task of announcing the Gospel and of every other form of proclaiming the Word. We have received a gift of the Holy Spirit which enables us and calls us not to be fearful of speaking. In the New Testament this gift is called *parrhesia.* The Greek world used this word to designate the right to speak enjoyed by free men, but not by slaves. The apostles used the same

---

[5] See Directory, C. V, Art. 1, "Union of the members among themselves".

[6] Chapter 3 and 4 of the letter of St. James are a wonderful meditation on this theme.

word to indicate the spiritual gift which enabled them to proclaim Jesus Christ with liberty and faithfulness, and without fear. In moments of anxiety, of discouragement, it is good for us to recall that we possess a gift which is greater than ourselves, a gift which multiplies the effects of our speech beyond our own limitations. But St. Paul's exhortation to Timothy also bears another dimension- that we are not to neglect this gift. Rather, we are to cultivate it - intelligently and with perseverance - with reading, study, vigilance and care. Father Lanteri reminds us of this same responsibility when he asks us to dedicate much time to the preparation of our preaching. Our Venerable Founder exhorts us to devote to this preparation *all moments which are not employed in prayer and in works of charity*, specifying immediately afterward: *they will attend to this throughout for the whole of their life*[7].

To adapt our mission of evangelization to the times in which we live requires a continual renewal on our part. We must direct this "aggiornamento" first and foremost to the *content* of our message. Without preparation our preaching will become repetitive and banal. But we must also include in this "aggiornamento" the *pedagogical form* of our message. In his own time, St. Augustine dedicated a great part of his treatise entitled *De Doctrina Christiana*, to show how the preacher of the Gospel should be able to *demonstrate, fascinate and convince*. In the last century Cardinal Newman wrote a very interesting work on preaching in a university setting. In this work he developed a pedagogy based upon the so-called "definiteness" of a subject, of the listener, and of the preacher[8]. Another contemporary preacher condensed his own secret saying that preaching would bear fruit if the preacher would seek to be *authentic, relevant and interesting*. Each one of us must find his own masters on this subject, but the important thing is to make it happen. We live in an age in which communication is highly developed. It is important that we keep abreast of the art of communication, employing all of those forms that can serve our Gospel mission.

---

[7] Directory, C. III, art. III, n. 3.

[8] *Definiteness is the life of preaching. A definite hearer, not the whole world; a definite topic, not the whole evangelical tradition; and, in like manner, a definite speaker.* [...] *The preacher must sustain an intense perception and appreciation of the end... to be the minister of some definite spiritual good to those who hear him* [...]. *He should place a distinct categorical proposition before him, such as he can write down in a form of words* [...]. *As a marksman aims at the target and its bull's-eyes, and nothing else, so the preacher must have a definite point before him, which he has to hit. So much is contained for his direction in this simple maxim, that duly to enter it and use it is half the battle; and if he mastered nothing else, still if he really mastered as much as this, he would know all that was imperative for the due discharge of his office. "University Preaching"*, in *Lectures and Essays on University Subjects*, London: Longman, Brown, Green, Longmans, and Roberts, 1859, p. 189.

The joy of such a service

This is a meditation which each of you can continue. In fact I invite you to express your ideas and experiences on this subject. The *Lanterianum* is always available to all of you, in every language. Soon there will be an Internet site, directed by a group of Oblates, which will be dedicated to the Spiritual Exercises and will permit communication among ourselves and with others.

The purpose of this letter is to recall your attention to the centrality of our service of the Word of God and to invite you to re-vivify with trust the gift of the Holy Spirit which you have received. In this gift we will find a point of departure from which we can unify all the dimensions of our life. In living this gift we will also find the joy of serving Christ and man, the Church and the Congregation.

I entrust to Mary, seat of wisdom, the woman who from Silence brought the Word to the world, our pilgrimage of growth. I wish all of you a happy feast day of the Holy Name of Mary and I assure you of my fraternal prayer.

Father Patrice Véraquin, OMV
Rector Major

Holy Name of Mary 1999

LA FORMAZIONE DEL CLERO NELLA TRADIZIONE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE

Dalla Fondazione della Congregazione alla Soppressione (1816 – 1858)

Agostino Valentini, OMV

Il P. Lanteri ha dedicato molta parte della sua vita alla formazione del clero, convinto di questa necessità dall'esperienza personale fatta durante gli anni della sua formazione con la "Aa des clercs" e dall'insegnamento del P. Diessbach. Nei primi anni del suo apostolato fonda con il P. Diessbach in seno alla "Amicizia Cristiana" la "Amicizia Sacerdotale" per la formazione spirituale e culturale del giovane clero, in particolare per quei chierici che non potevano essere accolti nei seminari. Dopo l'esilio alla Grangia, subìto per la difesa del Papa Pio VII, tramontata la stagione delle "Amicizie", coinvolte con la sua nella vicenda politica, raduna i giovani sacerdoti delle Conferenze di Teologia morale nella "Pia Unione di San Paolo", un'associazione che forse non ha avuto dagli studiosi della vita del P. Lanteri la considerazione che merita. Se ben si considera, fanno parte di questa associazione, oltre al P. Lanteri e altri insigni sacerdoti della diocesi di Torino, il Teologo Guala e il P. Reynaudi, due figure che saranno molto importanti nelle grandi realizzazioni che in quegli anni stanno nascendo in favore del clero per opera del P. Lanteri.

Il Teol. Guala sarà il realizzatore del Convitto Ecclesiastico di Torino, ideato e voluto dal P. Lanteri per dare stabilità alle Conferenze di Teologia morale, da allora rese obbligatorie a Torino per tutti i sacerdoti. Dal Convitto Ecclesiastico prenderà avvio a Torino quel filone di santità sacerdotale e di iniziative ecclesiali nei vari ambiti, educativo, caritativo, pastorale, che hanno illustrato la Chiesa Torinese dalla seconda metà del secolo passato fino ai giorni nostri. Con il Reynaudi il Lanteri darà inizio alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, prima delle molte benemerite Congregazioni religiose sorte in Piemonte negli ultimi due secoli.

Alla congregazione degli Oblati di Maria Vergine il Lanteri consegna il suo carisma e la parte più importante del suo apostolato: l'attenzione alla formazione del clero. Lo fa con l'esempio delle due prime comunità: Carignano e Pinerolo, le sole fondate mentre era ancora in vita, originalissime nella loro inedita concezione di comunità formative, dove accanto ai religiosi oblati vivevano altri sacerdoti che si stavano preparando al ministero. Questi, per il tempo della loro permanenza nella comunità, dovevano vivere la stessa spiritualità e assolvere agli stessi obblighi imposti dalla loro regola agli Oblati, collaborando nel servizio della chiesa e nell'apostolato. L'impegno per la formazione del clero sarà poi fissato nella regola, un impegno "prioritario", al quale tutto dovrà essere sacrificato, e che non deve "mai essere escluso" dagli Oblati, perché "oggetto troppo importante" per assolvere al quale si deve fare "ogni sacrificio".

Dopo la morte del P. Lanteri, nei primi trenta anni della vita della Congregazione, tutte le offerte di nuove fondazioni, con la sola eccezione del Santuario della Consolata in Torino, fatte dalla Santa Sede o da singoli Vescovi, riguardano impegni che hanno per oggetto la formazione del clero. Possiamo ricordare: il seminario di Melan in Savoia, il Convitto Ecclesiastico di San Ponzio a Nizza, la fondazione di un Convitto Ecclesiastico a Roma presso la Chiesa del SS.mo Sudario per le Missioni straniere, un altro Convitto Ecclesiastico a Porto Santo Maurizio in Liguria, ai quali posiamo aggiungere il progetto del Vescovo missionario Oblato di Maria Vergine Mons. Ceretti di un seminario della Congregazione a Torino per le Missioni della Birmania.

Se si fa eccezione per il Convitto di San Ponzio a Nizza, le altre progettate fondazioni non sono state realizzate a causa di difficoltà esistenti fuori della Congregazione, non sempre del tutto comprensibili a distanza di tempo, e di resistenze della stessa Congregazione, o di una parte di essa. La documentazione rimasta di questi eventi è una chiara indicazione per una lettura fedele del carisma di fondazione della Congregazione, chiaramente percepito al di fuori di essa, mentre si ha difficoltà a comprendere perché gli Oblati, di ieri e di oggi, abbiano spesso avuto difficoltà ad assumere nella sua organicità e completezza un disegno pastorale che nella mente del loro Fondatore appare definito in tutte le sue componenti.

Fr. Lanteri dedicated a large part of his life to the formation of clergy, convinced of this necessity from his personal experience during the years of his formation with the "Aa des clrcs" and from the teachings of Fr. Diessbach. In the first years of apostolate he found with Fr. Diessbach, within the "Christian Friendship", the "Priest Friendship" for the spiritual and cultural formation of young clerics, and especially for those clerics that could not be formed in the seminaries. After his exile to the Grangia, underwent for the defense of Pope Pious VII, passed the time of the Friendships that were involved with him in the political strife, he gathers the young priests of the

Moral Theology Conferences into the "Pious Union of Saint Paul", an association that might not have had from those that studied the life of Fr. Lanteri the consideration it merits. It is considerable the fact that among those who belonged to this association other than Fr. Lanteri and other remarkable priests of the diocese of Turin were the Theologian Guala and Fr. Reynaudi, two persons who will be very important in the realization of the great works that in those years were being born in favor of the clergy by the influence of Fr. Lanteri.

The Theologian Guala will be the founder of the "Convitto Ecclesiastico" (a boarding school for young priests) of Turin, an idea and desire of Fr. Lanteri to give stability to the Moral Theology Conferences, since that time made obligatory in Turin for all the priests. From the "Convitto Ecclesiastico" will flow that current of saintly priests and initiatives in various pastoral fields such as education and charity that has given fame to the Church in Turin from the middle of the last century until today. With Fr. Reynaudi Lanteri will found the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary, first of the many religious Congregations founded in Piedmont in the last two centuries.

To the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary Lanteri will give his charism and the most important part of his apostolate: the care of the formation of clergy. He does so with the example of the first two communities: at Carignano and at Pinerolo, the only ones founded while he was alive, original in there unheard of formation community concept where along with the Oblates other priests lived while preparing for ministry. These, for the length of there stay in the community, lived the same spirituality and carried out the same responsibilities imposed by the rule of the Oblates and helped out in the apostolate. The dedication to the formation of clergy will be placed in the rule as a "priority" dedication for which all must be sacrificed and that must "never be excluded" by the Oblates because it is a very important objective that in order to be reached one must be willing to make "any sacrifice".

After the death of Fr. Lanteri, in the first thirty years in the life of the Congregation all the requests for new community foundations, with the only exception of the Shrine of the Consolata in Turin, made by the Holy See or by single Bishops, concern responsibilities that deal with the formation of clergy. We can call to mind: the seminary of Melan in Savoy; the Convitto Ecclesiatico of San Ponzio in Nice; the foundation of a Convitto Ecclesiastico in Rome, at the Church of the Holy Shroud, for foreign missions; and another Convitto Ecclesiastico at Porto Santo Maurizio in Liguria; and we can add the project of the Bishop Mons. Ceretti, Oblate of the Virgin Mary missionary, of a seminary of the Congregation at Turin for the Missions in Burma.

With the exception of the Convitto of San Ponzio in Nice, the other planned foundations were not realized because of difficulties coming from outside of the Congregation, not always completely understandable in the distance of time, and because of some resistance on the part of the Congregation itself,

or a part of it. The remaining documentation of these events is a clear indication for a faithful reading of a founding charism of the Congregation, clearly recognized from without, while one has difficulty in understanding why the Oblates of yesterday and today have often had difficulty in assuming, in its complete organization, a pastoral design that in the mind of the Founder appears clearly defined in all its parts.

Nell'aprile del 1819 il P. Lanteri invia all'Arcivescovo di Torino Mons. Colombano Chiaverotti un lungo "Memoriale"[1], in risposta ad una lettera[2] nella quale il Chiaverotti, da poco trasferito dalla sede di Ivrea a quella di Torino, chiedeva *"ulteriori rischiarimenti circa questo nuovo nascente Istituto di Oblati in Carignano"*.

Nella lettera[3] che precede il "Memoriale" sono elencati i chiarimenti richiesti. Primo fra tutti la difesa dall'accusa di *"troppo benigna morale"*, mossa al Lanteri e alla Comunità degli Oblati di Carignano da *"certi rigoristi i quali mal tolleravano la diffusione della dottrina morale alfonsiana"*. Il Frutaz dice che lo *stesso "l'Arcivescovo Chiaverotti non era, a quanto sembra, molto favorevole alla dottrina di S. Alfonso, considerata allora dai più in Piemonte come lassista, mentre gli Oblati ne erano fautori convinti"*[4].

Per il Lanteri, strenuo difensore dell'ortodossia e della sana morale, una simile accusa era intollerabile. Nella risposta chiaramente parla di *"grandissima afflizione per sentire che eravamo sospetti presso V. S. Rev.ma di una non abbastanza sana dottrina"*. Nella prima parte del "Memoriale", la più estesa, elabora un'accurata esposizione della morale alfonsiana e delle ragioni che lo avevano spinto ad abbracciarla e a diffonderla[5]. Nella seconda parte, assai breve, illustra come gli Oblati di Carignano si comportavano nella pratica.

La terza parte del "Memoriale" è una esposizione delle finalità del nuovo Istituto religioso. Nonostante le riserve sulla morale seguita dal nuovo Istituto, dalla documentazione rimasta non sembra che l'Arcivescovo di Torino fosse del tutto contrario a concedere la sua approvazione, a condizione che fosse un Istituto diocesano, sull'esempio degli Oblati di S. Carlo a Milano. Nell'incontro avuto sull'argomento con il

---

[1] Originale in AOMV, S. II, 236 a, b; riportato in POSITIO, Doc. LXI, 3, p. 353-361.

[2] Originale in AOMV, S. I, 738; riportato in POSITIO, Doc LXI, 2, p. 352-353.

[3] La lettera è firmata dal P. Reynaudi, ma la minuta conservata in AOMV è di mano Lanteri e porta moltissime correzioni, segno evidente del travaglio dell'autore nel redigere la medesima.

[4] POSITIO, p 261.

[5] Vedi in proposito A. VALENTINI, *La sensibilità etica del P. Lanteri*, in Lanterianum 1/1995, p. 14-37.

P. Reynaudi[6] l'Arcivescovo è a tal proposito molto chiaro. Riferisce il Reynaudi *"il desiderio suo essere che ci mettessimo sotto le regole degli Oblati di S. Carlo"*.

Fra i motivi addotti, uno in particolare creava agli Oblati molte difficoltà. *"La diocesi* – sostiene l'Arcivescovo -*ha bisogno ancora di chi sia pronto per vice cure, economati, ecc..."*. Ora, nel pensiero del Lanteri, gli Oblati *"non potevano per regola accettare benefici per dedicarsi più liberamente alla predicazione de' Santi Esercizi, mentre gli Oblati di San Carlo dovevano, per regola, accettarli ogni qual volta l'autorità diocesana lo richiedesse"*[7]. Nel "Memoriale" la volontà di impegnare il nuovo Istituto nell'apostolato degli Esercizi Spirituali è ribadita, con un richiamo all'importanza e alla necessità di un tale apostolato, dal momento che *"pochissimi Ecclesiastici si danno a questo genere di predicazione cotanto fruttuoso"*.

Il Chiaverotti fu irremovibile nella sua decisione e il Lanteri preferì porre fine, nel 1820, alla prima esperienza della Congregazione, piuttosto che accettarne la trasformazione sullo stile degli Oblati di San Carlo, che non avrebbe soddisfatto le sue aspettative.

Nel testo citato ci sono due osservazioni degne di attenzione, perché mettono in luce il pensiero del Fondatore sulla formazione del clero e la sua volontà di impegnare la nascente Congregazione in questo campo di apostolato. Parlando dei frutti che si possono avere dagli Esercizi, il Lanteri ricorda che, fra le altre cose, *"mirabilmente servono per risvegliare le vocazioni allo stato Ecclesiastico e Religioso, oggidì quasi affatto estinte, eppur così necessarie, stante la scarsezza de' Ministri della Chiesa"*. Ribadito, poi, che *"il loro* (degli Oblati di Maria Vergine) *principale scopo, è di predicare gratuitamente gli Esercizi Spirituali, in vista dei quali essi rinunciano a qualunque impegno fuori della Congregazione"*, aggiunge: **"eccettuata l'istruzione spirituale dei giovani ecclesiastici, oggetto troppo interessante per non essere mai escluso, e che merita ogni sacrificio per quanto si potrà attendere".** Un'eccezione di grande importanza, che riassume l'esperienza di tutta la sua esistenza.

Nel 1825 gli Oblati di Maria Vergine sono accolti a Pinerolo dal Vescovo Mons. Pietro Giuseppe Rey[8], disponibile a secondare i disegni del Lanteri sul nascente Istituto, e a sostenerlo nella richiesta di riconoscimento

---

[6] AOMV, S. I, 279a, riportato in POSITIO, Doc LXI 4, p. 362-364

[7] FRUTAZ, introduzione alla terza parte della POSITIO relativa alla Fondazione degli Oblati di Maria Vergine , p. 258-263.

[8] Per comprendere l'atteggiamento di Mons Rey bisogna tener presente che prima di essere Vescovo di Pinerolo, e in seguito di Annecy, il sacerdote savoiardo Pietro Giuseppe Rey, era stato membro dell'Aa di Chambéry e nel 1804 aveva a sua volta fondato a Torino una "Societé des Amis" o Association des Amis". (RUFFIN, *Vie de Pierre Joseph Rey*, Paris, 1848, p. 44-52 e 230).

da parte della Sede Apostolica. In vista dell'approvazione pontificia il Lanteri scrive un nuovo testo delle "Costituzioni e Regole della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine", testo approvato prima dal Vescovo di Pinerolo, in seguito, con alcune modifiche, dalla Congregazione dei Religiosi. Come sappiamo, non è un testo del tutto originale. Composto per l'occasione è solo il primo capitolo che tratta del "fine della Congregazione", il rimanente proviene da fonti varie[9].

I quattro "fini" (come ho già fatto osservare in altra occasione[10], sarebbe più corretto chiamarli "mezzi") fissati nella "Costituzione e Regola" e approvati dalla Congregazione dei Religiosi, sono: 1 – *consacrarsi particolarmente a dare i Santi Esercizi; 2 – formazione del clero; 3 – combattere gli Errori correnti; 4 – far conoscere e spargere libri buoni .*

L'impegno per la formazione del clero dal Lanteri è formulata con le seguenti parole: **"Si propone la Congregazione di concorrere a formare de' buoni Parrochi, ed operai nella vigna del Signore, giacché ora più che mai vedesi avverato il detto del Salvatore *"Messis multa, operarii autem pauci"*. Pertanto accettano in essa dei Convittori, quegli ecclesiastici vale a dire, che bramano ritirarsi a fare i loro Esercizi, o per aver comodo di comporsene una muta, o per attendere allo studio della morale, o per abilitarsi alle parrocchie, ed altri impegni ecclesiastici a disposizione dei loro rispettivi Vescovi, somministrando loro per questo i mezzi opportuni di libri ecc... Questi pagano la loro pensione, e sono tenuti pendente la loro dimora in Congregazione ad osservare le stesse Regole degli Oblati per quel che loro può spettare, e servire anche alla Chiesa. Dovranno essere pure ben affetti alla S. Sede, o disposti ad esserlo"**

Anche questo non è un testo originale, codifica una prassi già in uso nella prima Comunità di Carignano, voluta dal Lanteri. Nelle "Memorie riguardanti la Congregazione degli Oblati di Maria SS. in Carignano"[11], redatte nel 1820, probabilmente subito dopo lo scioglimento dell'Istituto, egli scrive: "Vi facevano parte, oltre naturalmente agli Oblati di Maria Vergine, degli Aggregati esterni, ossia dei sacerdoti che si univano agli

---

[9] Scrive il FRUTAZ: "Queste Costituzioni e Regole, di cui l'originale è tuttora conservato nell'archivio della S. Congregazione dei Religiosi, contenevano:

1 – un capitolo sul fine della Congregazione, identico a quello che si trova nelle Costituzioni approvate da Leone XII;

2 – il testo integrale della Regola approvata nel 1817;

3 – un capitolo sulla forma del governo della Congregazione;

4 – un capitolo sulle qualità richieste nei soggetti da ricevere nella Congregazione;

5 – un'appendice relativa ai quattro voti semplici da farsi dagli Oblati.

Il contenuto dei due ultimi capitoli e dell'appendice è mutuato dalla Regole di S. Alfonso, di veramente nuovo c'era solo il primo capitolo" (POSITIO, Doc. LXIII,b, p. 405).

[10] A. VALENTINI, *Studio preliminare per il Capitolo Generale 1997*, inedito in AOMV.

[11] AOMV, S. I, 287 a, testo riportato in POSITIO, Doc. LXII, p. 385-398.

Oblati in occasione delle Missioni popolari, e dei Convittori. Di questi ultimi è detto: *"oltre ai membri della Congregazione si accettavano pure de' Convittori, quegli Ecclesiastici cioè, che desideravano ritirarsi o per fare i loro Esercizi Spirituali, o per attendere allo studio della morale, ed abilitarsi agli impegni ecclesiastici: questi dovevano pure osservare le Regole della Congregazione, pagavano la loro pensione, servivano la Chiesa, e tutti si esercitavano a comporsi una muta di Esercizi, o almeno qualche meditazione, o istruzione analoga a detti esercizi; cosa cotanto utile per se stessi e per la direzione altrui"*.

La somiglianza con il precedente testo delle "Costituzioni e Regole" è evidente. Il testo è importante sia perché ci permette di conoscere come era strutturata la prima comunità degli Oblati di Maria Vergine, ancor più perché la sua volontà di impegnare la Congregazione nella formazione del clero non è solo annunciata, ma attuata. Da una lettera scritta dal P. Enrico Simonino il 5 aprile 1836 per incarico del Rettor Maggiore P. Giovanni Battista Reynaudi al barone Fernando di Biedenfeld-Berneburg, che chiedeva notizie sulla Congregazione, sappiamo che la stessa forma di comunità era stata dal Lanteri riproposta e attuata a Pinerolo dopo la rifondazione della Congregazione nel 1826[12], commentandola il Brustolon[13] parla di "fisionomia degli Oblati di Maria Vergine secondo Simonimo e Reynaudi", forse sarebbe più esatto dire "secondo il Lanteri" dal momento che questa sembra essere la forma di comunità che egli desiderava realizzare.

La condizione del clero in Piemonte agli inizi del XIX secolo

La condizione del clero durante la "crisi rivoluzionaria", periodo compreso tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, è stata oggetto di molti studi e ricerche[14]. Oggi gli storici sembrano concordi nel ritenere che il clero di quel periodo "non fosse poi così cattivo come talora lo si vuol dipingere"[15].

Se, come da taluni è stato messo in luce, "lascia forse a desiderare (almeno in alcuni settori) quanto a istruzione", tuttavia, "nel complesso (e con le eccezioni che si trovano in qualsiasi epoca) non difetta né di pietà né di buoni costumi". Interessante in proposito il giudizio del Tocqueville[16]:

---

12 AOMV, *Lettera del P. Enrico Simonino al Barone di Weimar*, Serie Torino Consolata, Vol. Avvaro 3.

13 A. BRUSTOLON, *Alle origini della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Torino, 1995, Appendice 2, p. 217-220.

14 Si veda in proposito l'ampia bibliografia riportata da J. LEFLON, *La crisi rivoluzionaria (1789-1815)*, in A. FLICHE e V. MARTIN, *Storia della Chiesa*, Vol. XX/1, Torino, 1971.

15 M. INTROVIGNE, *Il sacro postmoderno*, Torino, 1996, p. 26.

16 A.C. de TOCQUEVILLE, *L'ancien Régime et la Révolution*, Paris, 1858, p. 169.

"non so se globalmente, e nonostante i vizi evidenti di una minoranza, vi sia mai stato al mondo un clero più rimarchevole del clero cattolico di Francia nel momento in cui la Rivoluzione lo ha sorpreso (...) ho cominciato il mio studio della società antica pieno di pregiudizi contro questo clero, l'ho concluso pieno di rispetto". La prova della persecuzione, subita dal clero durante la Rivoluzione, "rivelerà una *élite* magnifica tra i preti dediti al ministero"[17].

Cause: gli effetti della riforma tridentina, la formazione ricevuta dai sacerdoti nei seminari, le frequenti visite pastorali dei Vescovi, il prolungarsi dell'onda lunga di quel fenomeno che il Bremond[18] chiama "l'invasione mistica", cominciata nel secolo XVII, ma che ha prodotto i suoi frutti nel XVIII secolo, prima che verso la fine del secolo iniziasse il "processo ai mistici", che ebbe come conseguenza la loro "ritirata", e in qualche caso, la loro temporanea scomparsa. A giudizio di alcuni, proprio il diffondersi della "devotio moderna", che aggrega nella sue associazioni e nelle sue confraternite un grande numero di fedeli, sta "alla testa di questo grande movimento" di resistenza, mentre "il clero sembra piuttosto seguire".

Per costoro anche lo stato della religione cattolica al tempo della Rivoluzione poteva dirsi "piuttosto buono". Jean de Viguerie[19] dice che era "buono per quantità", mentre è controverso che "fosse buono anche per qualità". Rifiuta, tuttavia, sia l'accusa di costrizione alla pratica religiosa, perché "esagerata", sia l'accusa di eccessivo conformismo, perché a suo giudizio "temeraria". Lévy-Schneider [20]nota che al tempo della Rivoluzione "non vi è effettivamente in Francia che una minoranza d'irreligiosi". L'opinione contraria di alcuni storici nasce dagli studi fatti prevalentemente sulle *élites* sociali. In realtà "al momento dello scoppio della Rivoluzione, la scristianizzazione si limita alla grande nobiltà, alla grande borghesia, agli spiriti forti ed ai semidotti della piccola borghesia. Il popolo – i contadini soprattutto – restano attaccati alla Chiesa".

I "quadri" della vita cristiana: la famiglia, la parrocchia, il prestigio del prete presso la gente, il culto e il riposo domenicale, l'osservanza dell'astinenza, la pratica dei sacramenti, presso il popolo non saranno scalfiti dalla Rivoluzione. "Si comprende così lo scacco della Rivoluzione in materia religiosa. Né la persecuzione, né la scristianizzazione sistematica, né il ricorso a culti nuovi (inventati per rimpiazzare il cristianesimo)

---

[17] J. LEFLON, *o. c.*, p. 38.

[18] H. BREMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, II, p. 1-41.

[19] J. DE VIGUERIE, *Christianisme et Révolution, Cinq Leçon d'histoire de la Révolution Française*, Nouvelles éditions latines, Paris, 1986.

[20] Vedi in proposito L. LÉVY-SCHNEIDER, in Revue d'histoire de l'église de France, 8(1912), p. 180.

riusciranno a distaccare la nazione dalla fede. Si comprende pure come, nel crollo generale, la parrocchia abbia resistito quale pilastro solido della comunità cristiana. Il popolo resterà fedele alla sua Chiesa, alle sue funzioni, al suo campanile, alle sue campane e reclamerà il suo parroco. Ad ogni bonaccia, un po' dappertutto, il culto si ristabilirà con una spontaneità significativa. Il movimento sarà così forte che impressionerà Bonaparte e gli imporrà il Concordato del 1801"[21].

Solida convinzione o tradizione abitudinaria? Risposta difficile.

Il giudizio abbastanza positivo formulato dagli storici e sulla vita cristiana e sul clero non ci deve far dimenticare che i mali del secolo fanno sentire sul clero e sui fedeli il loro nefasto influsso. Il Giansenismo con la sua dottrina e le sue controversie inaridisce le anime. Il razionalismo degli illuministi porta discredito alla fede e alla religione. In ambito etico si afferma un moralismo senza fiamma. "La vita interiore del clero ne soffre, quella delle istituzioni religiose più ancora"[22].

Il livello culturale dell'alto clero, reclutato tra la nobiltà, formato a San Sulpizio, o alla Sorbona, è generalmente buono, qualche volta ottimo, ma la filosofia sembra avere la precedenza sulla teologia, "la religione, come la morale, si naturalizza, la fede fattasi più timida, diminuisce e scompare; l'*Aufklärung* (illuminismo) trionfa negli spiriti e sradica – come si disse allora – gli antichi pregiudizi"[23]. Si parla poco di Gesù Cristo, spesso si arrossisce della dottrina della Chiesa, a poco a poco la si abbandona.

Nel basso clero la situazione è assai diversa. In generale i sacerdoti sanno unire all'azione pastorale il compito sociale di venire incontro all'indigenza delle popolazioni colpite dalla crisi economica, ma ostentano indifferenza per gli studi teologici, "anzi per lo studio in genere", con la conseguenza di accumulare con il tempo gravi "carenze nei settori del dogma, della morale, della spiritualità". In alcuni tale stato arriva fino al "vuoto quasi completo".

Per tutti, l'insegnamento delle Università e dei Seminari "resta rigido e insensibile agli aggiornamenti e alle rettifiche indispensabili". Inoltre "contro avversari che hanno armi e metodi moderni", per il ricorso ai mezzi di comunicazione (la stampa) per la prima volta utilizzati in modo massiccio per la diffusione delle idee, "si lotta con una strategia e un equipaggiamento sorpassati"[24]. Per conseguenza, "i miti diffusi attraverso centinaia di opuscoli, libri, *pamphlet* dagli ambienti illuministici negli anni

[21] J. LEFLON, *o. c.* , p. 54.
[22] J. LEFLON, *o. c.* , p. 29.
[23] J. LEFLON, *o. c.* , p. 38.
[24] J. LEFLON, *o. c.* , p. 40.

immediatamente precedenti la Rivoluzione hanno lasciato un'impronta tanto profonda da essere presenti ancora oggi"[25]

Inoltre, nel momento difficile, permeato da fenomeni di secolarizzazione mai prima conosciuti nella storia dell'uomo per estensione e radicalità, i cui effetti permangono fino al presente[26], la Chiesa non fu sempre "ben difesa da un clero nella cui formazione si era talvolta insistito sulla pietà a svantaggio della storia e della filosofia". Un clero tra l'altro diviso a causa dell'opulenza dei pochi grandi (vescovi) e della povertà della massa dei piccoli (preti), frastornato al punto che alcuni "per sfuggire al razionalismo imperante si rifugiano nell'evangelismo sentimentale di Rousseau", altri per "assicurarsi l'appoggio dei vescovi" in Francia non esitano ad appoggiare le tesi Gallicane.

Si tenga presente che il Piemonte, confinante con la Francia, presentava situazioni molto simili a quelle descritte. Non fa dunque meraviglia che questi siano temi ricorrenti nella riflessione e nell'azione del Lanteri, al quale, conoscitore profondo della realtà sociale nella quale viveva e operava, non era sfuggito che dopo la Rivoluzione "i cattolici si trovavano di fronte ad una situazione nuova, che non avevano fino allora conosciuto"[27].

Il Concordato di Napoleone del 1801 non sancisce solo la separazione dello Stato dalla Chiesa, mette in luce una realtà nuova. Nelle città il calo della pratica religiosa "è spettacolare" (nella Francia si calcola che solo il 50% frequentino la Chiesa, a Parigi appena il 30%), il pluralismo dottrinale e ideologico, cominciato come un dato di fatto, entra progressivamente nella mentalità della gente. "I cattolici convinti di esserlo rappresentano più o meno la metà dei francesi – dice Introvigne – mentre l'altra metà non è composta soltanto di seguaci di altre religioni, ma conta una fascia consistente di agnostici, non pochi atei e un buon numero di persone che vedono nella Chiesa un avversario".

Vi è la necessità di ricostruire il tessuto dottrinale ed ecclesiale. È questo il significato vero della Restaurazione, non un ritorno, da alcuni forse sognato, ad un passato che non può essere recuperato, ma la fedeltà alla dottrina perenne della Chiesa, unita alla convinzione della "necessità di presentare questa dottrina in modo diverso, tenendo conto del pluralismo dottrinale, che generalmente ingenera una tendenza al relativismo". Lo stesso Joseph de Maistre, amico e discepolo del P. Lanteri, da molti considerato un "contro-rivoluzionario" viscerale, diceva: "questa

---

[25] M.. INTROVIGNE, *o. c.* , p. 28.

[26] Si veda in proposito il recente studio di RENÉ RÉMOND (*La secolarizzazione* , Roma-Bari, 1999) che illustra gli effetti della secolarizzazione sulla vita dell'uomo, partendo dalla Rivoluzione Francese fino ai nostri giorni.

[27] M; INTROVIGNE, *o. c.*, p. 37.

Rivoluzione non può finire con un ritorno all'antico stato di cose, che sembra impossibile, ma con la rettificazione dello stato in cui siamo caduti"[28].

Il Lanteri si rende conto che l'opera di ricostruzione non sarà possibile se non si mette mano alla formazione del clero. Per riformare il tessuto della Chiesa, non bastano le *élites* dei gruppi, clericali e laicali, se queste non si impegnano a ricostruire e animare la vita delle parrocchie, alle quali fa riferimento la grande massa dei fedeli. Non basta, al primo posto è necessario mettere la formazione di "buoni parroci".

C'è per alcuni una contraddizione tra la sua avversione ad accettare, per sé e per la Congregazione, il ministero parrocchiale e l'impegno dichiarato di volersi impegnare a formare "buoni parroci". La contraddizione è solo apparente. Le *élites* nella Chiesa hanno un loro significato solo se servono a costruire la Chiesa, non se pretendono di essere una Chiesa nella Chiesa. Il Lanteri, consapevole di questa verità, organizza gruppi di sacerdoti e di laici, li forma con gli Esercizi Spirituali, li prepara per un apostolato specifico, un lavoro che esige dedizione assoluta e lunga preparazione, che sarebbe impossibile conciliare con impegni diretti nella parrocchia, ma mai perde di vista l'obiettivo da raggiungere: la conservazione della fede del popolo, la ricostruzione del tessuto ecclesiale, nelle mutate condizioni della società del suo tempo.

Ogni movimento di riforma raggiunge il suo obiettivo se le *élites* culturali e spirituali, presenti nel contesto sociale, sanno animare e trasformare la massa. Nella Chiesa la massa dei fedeli vive nelle parrocchie. Dimenticare questa verità, come qualche volta avviene, è perdere di vista il fine vero di ogni azione pastorale: la salute delle anime, elevando a fini quelle che sono le strategie, o i mezzi, di volta in volta scelti per raggiungere il fine.

Una vita spesa per la formazione del clero

Un "carisma" è un dono gratuito dello Spirito alla persona. Potrà essere perpetuato nella storia solo a condizione che si istituzionalizzi. In altre parole è necessario che, sotto l'ispirazione del carisma, si instaurino nella vita delle persone, prassi comportamentali, regolate da norme. L'istituzione mai potrà comprendere nella sua globalità il carisma di una persona, né per un tempo illimitato. C'è il pericolo di perdere il carisma, o che decada verso forme di burocratizzazione, conservando prassi vuote di contenuto ideale.

---

[28] J. DE MAISTRE, *Mémoire* per il Re Vittorio Emanuele I, in *Oeuvres Complètes*, Lione, 1884-1886.

Esiste una tensione tra il carisma e l'istituzione, la necessità di rinnovare quest'ultima con l'idea originaria dalla quale ha preso forma. Nel caso di un Istituto religioso la fonte prima d'ispirazione è la vita del Fondatore, unita all'esperienza dei primi suoi compagni, la prima comunità. La coerenza, o l'incoerenza, delle generazioni seguenti emergerà dal confronto con l'idea annunciata e vissuta alle origini del movimento e il suo sviluppo successivo. Ci saranno sempre delle ragioni che potranno spiegare le scelte del dopo, nell'uno e nell'altro caso. Conoscerle e comprenderle è doveroso, prioritario è, tuttavia, non smarrire l'ispirazione delle origini.

Nel panorama del suo tempo, il Lanteri, pur non appartenendo alla nobiltà, è un prete colto. In età avanzata ricorderà come da giovane, con il padre medico, era solito studiare perfino a tavola, sembra avesse una predilezione per le scienze matematiche. Durante gli anni della formazione sacerdotale frequenta la facoltà teologica di Torino. Si laurea in Sacra Teologia il 13 luglio 1782, due mesi dopo aver ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale (25 maggio 1782), e per tutta la sua vita l'appellativo "teologo" verrà associato al suo nome. Per tre anni (dal 1782 al 1785) frequenta le Conferenze di Teologia Morale, istituite a Torino già dal 1738. Oggi potrebbero essere paragonate a un corso di perfezionamento di pastorale, al termine del quale il 22 ottobre 1785 ottiene il permesso di esercitare il Ministero del Confessionale.

Durante il periodo di preparazione al Sacerdozio non entrò in Seminario[29], "forse a causa della sua salute delicata". A giudizio del Frutaz fu questa una condizione fortunata: *"prima di tutto perché anche in quel Seminario si respirava purtroppo in quegli anni un'atmosfera più o meno inquinata di giansenismo e gallicanismo: in secondo luogo perché, per un disegno forse speciale della Provvidenza, restando fuori del Seminario ebbe occasione di avvicinare e di entrare nell'orbita di azione di un grande apostolo; il Padre de Diessbach, dell'allora disciolta Compagnia di Gesù"*[30]. Un terzo motivo va

[29] A quel tempo per i Chierici che si preparavano al Sacerdozio non risiedere in Seminario non era un fatto insolito, benché i seminari fossero stati istituiti dopo il Concilio Tridentino, non erano ancora in grado di accogliere tutti gli aspiranti agli Ordini Sacri. Nel 1742 il Papa Benedetto XIV aveva in proposito emanata una disposizione secondo la quale "i Chierici che non risiedevano in Seminario dovevano osservare certe regole e soprattutto dovevano frequentare una determinata Chiesa". Al tempo del Lanteri tre Chiese accoglievano Chierici: Corpus Domini, S. Maria di Piazza e S. Filuppo. Non si sa con certezza a quale chiesa fosse stato assegnato il Lanteri. (POSITIO, p. 156). Altrove il Frutaz indica la Chiesa di S. Maria in Piazza, almeno fino al 1780, in seguito S. Tommaso Apostolo (POSITIO, p. XII), ma il documento che cita a questo proposito (AOMV, S. I, 6) porta la data del 20 ottobre 1785, a quel tempo il Lanteri era già Sacerdote da tre anni e stava terminando i corsi delle Conferenze di Teologia Morale.

[30] POSITIO, p. XII.

ricordato: come vedremo, il Lanteri fu indotto a pensare all'opportunità di un Convitto Ecclesiastico dalle precarie condizioni di vita dei chierici e dei sacerdoti che a Torino frequentavano le Conferenze di Teologia Morale, un ricordo forse delle condizioni personalmente sperimentate al tempo della sua formazione.

L'attività del Lanteri per i Sacerdoti dalla sua ordinazione sacerdotale all'esilio alla Grangia (1779– 1811): La "Aa des clercs" e la "Amicizia Sacerdotale".

Nel 1779 il Lanteri fa la conoscenza del P. Diessbach, con il quale collabora alla fondazione dell'Amicizia Cristiana (1778 – 1780). Nello stesso periodo entra in amicizia con il Chierico savoiardo Murgeray, che era in comunicazione epistolare con la "Aa"[31] di Bordeaux e in procinto di fondare anche a Torino (1781) un ramo della "Aa des clercs", alla quale il Lanteri subito si associa. Nel 1782, in seno alla "Amicizia Cristiana", organizza la "Amicizia Sacerdotale".

La "Aa des clercs - *Come è noto la "Aa", era una Congregazione segreta, nata in seno alle grandi Congregazioni Mariane pubbliche dei Collegi dei Padri della Compagnia di Gesù. La storia delle "Aa" presenta molti punti ancora oscuri. Le prime notizie risalgono al 1632, si sa che in quell'anno ebbe l'approvazione del P. Bagot, direttore del collegio di La Fléche. Nel 1643 era presente nel collegio Clermont di Parigi e nel 1650 un gruppo di studenti di quel collegio si ritirò in via Coupeaux per fare vita comune. Fra questi vi era Vincenzo de Meur, fondatore delle "Aa" di Tolosa, Bordeaux e Poitiers.*

Tolosa divenne e rimase il centro più importante della società. A Tolosa per opera del de Meur si ebbe la divisione della società in due sezioni: la "Aa des laïcs" per tutti gli studenti e la "Aa des clercs" per i seminaristi. Al de Meur e alla "Aa" di Tolosa sembra si debba far risalire la fondazione dell'opera delle Missioni Estere[32]. Le"Aa" ebbero una buona

[31] Il nome è controverso, per alcuni si dovrebbe leggere "Assemblée des Associés", per altri "Association des Amis", da rifiutare la versione "Amicizia Anonima", nome introdotto da Mons. Ceretti nella sua biografia del P. Lanteri, scritta tra il 1841 e il 1854 (POSITIO, doc. LXXXII) e in seguito ripetuto in Congregazione.

[32] Il Frutaz (POSITIO, p. 153, nota 2) ricorda a tal proposito: G. GOYAN, *Les prétres des Missions Étrangères*, Paris, 1932, p. 1-21; F. CAVALLARA, *Aux origines de la Société des Missions Étrangères. L'Aa de Toulouse*, in Bulletin de littérature ecclésiastique, Toulouse, 1933, p. 173-186, 206-226; 1934, p. 17-31, 71-96; C. de BÉGOUEN, *Une Société secrète émule de la Compagnie du Saint Sacrement. L'Aa de Toulouse*, Paris, 1913; A. AUGUSTE, *Les Sociétés secrètes catholiques du XVII siècle et H. M. Boudon*, Paris, 1913.

Vale la pena ricordare che quando nel 1856 gli Oblati di Maria Vergine saranno costretti ad abbandonare la Missione della Birmania saranno sostituiti proprio dalle Missioni Estere.

diffusione in Francia, Canada, Italia, Svizzera, Baviera. Si proponevano di portare gli aggregati ad un alto grado di perfezione, mediante le pratiche di pietà e l'esercizio della virtù, in particolare della carità. Le "Aa des clercs", radunavano i chierici che vivevano fuori del seminario, in gruppi al massimo di 20 persone, aiutandoli a formarsi nello spirito ecclesiastico.

Non sappiamo se il Lanteri "ebbe una parte nella fondazione della "Aa" di Torino", sappiamo che vi fece parte ancora da diacono e che dedicava alla "Aa" il dopo pranzo del venerdì ogni due settimane[33]. Ne custodiva gli statuti[34], al presente conservati nell'Archivio di Congregazione[35]. Di questi Statuti sono interessanti alcune prescrizioni, che si ritroveranno in seguito nei documenti redatti dal Lanteri per altre sue Associazioni e per la Congregazione.

Requisiti per l'ammissione: un carattere docile e affabile, uno spirito giudizioso e costante, la professione di un cattolicesimo purissimo, l'attaccamento inviolabile alla Santa Sede, la sottomissione ai Vescovi.

La carità era l'unico vincolo di unione fra gli iscritti: si impegnavano a vivere in modo da essere un "cor unum et anima una", dovevano praticare una assoluta uguaglianza, una santa libertà e una perfetta condiscendenza. Ogni grado gerarchico era stimato inutile, "non esisteva carica o ufficio che desse l'impressione di superiore o di inferiore".

Il Direttore: era un sacerdote appartenente alla "Aa", scelto per il suo zelo e la sua prudenza. Per il solo mezzo di consigli doveva mantenere lo spirito di unione fra i confratelli. A sua discrezione poteva partecipare alle adunanze, o anche astenersi dal partecipare, ma non aveva autorità sui confratelli.

Il Commesso: che poteva scegliersi un Sostituto, era eletto ogni sei mesi fra i componenti l'Associazione, aveva il compito di mantenere la corrispondenza con le altre sedi della "Aa". Ognuno, segretamente, si sceglieva un confratello (chiamato Angelo Custode) con il compito di esercitare la correzione fraterna.

Mezzi di santificazione: *personali* - meditazione, lettura spirituale, pratiche di pietà, Comunione frequente (secondo il giudizio del Direttore Spirituale)[36]; *comuni* - conferenza settimanale per trattare gli affari dell'Associazione; rinnovamento annuale degli impegni e dei sentimenti verso l'Associazione, preceduta da otto giorni di Ritiro spirituale.

---

[33] AOMV, S. II, 14a.

[34] In una lettera al P. Diessbach, spedita da Milano e datata 1 aprile 1783, il P. Virginio scrive: "in caso che lo stimasse a proposito, si compiaccia di dire a Lanteri che mi mandi i Cayers (Statuti) della Aa".

[35] AOMV, S. II, doc. 220.

[36] "Da notare che l'Eucaristia era considerata come il mezzo più sicuro e più forte che ogni confratello avesse per raggiungere la bramata perfezione" (POSITIO, p. 157).

Devozioni: Maria Santissima, considerata Madre e Regina, S. Giuseppe, gli Angeli Custodi. Più tardi sarà introdotta anche la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Nella "Aa" di Torino il Lanteri ebbe certamente un ruolo importante, si può arguire da alcuni indizi: la stima che godeva presso le "Aa" di altre sedi come Firenze e Chambéry[37]; la fine della attività della "Aa" di Torino, dopo il suo confino alla Grangia nel 1811; la conservazione di tutta la documentazione disponibile sull'associazione nell'Archivio della Congregazione; il fatto che, dopo quella data, i chierici e i sacerdoti delle Conferenze di Teologia Morale si riuniranno attorno al Teologo Guala, discepolo del Lanteri, "in un'associazione detta "Accademia", di cui lo spirito e lo scopo non erano però dissimili da quelli della "Aa"[38]; in ultimo, la nuova "Société des Amis", fondata a Torino dopo il 1811 dal sacerdote Pietro Giuseppe Rey, della "Aa" di Chambéry, in seguito Vescovo di Pinerolo e quindi di Annecy.

Il Frutaz afferma che: "Da molti cenni conservati in lettere dell'AOMV possiamo concludere che il Lanteri fu un sincero e convinto membro e apostolo della "Aa", che tanto bene aveva operato e operava tra gli studenti di teologia viventi fuori del Seminario e avviatisi al Sacerdozio"[39].

La "Amicizia Sacerdotale - Non si sa con esattezza quali ragioni abbiano spinto il Diessbach e il Lanteri, che già avevano una parte attiva nella "Aa des clercs", ad organizzare in seno alla "Amicizia Cristiana" una nuova associazione per i Chierici e i giovani Sacerdoti. Probabilmente si rendevano conto che non era sufficiente, nelle mutate condizioni, pensare alla sola formazione spirituale del clero, si doveva fornire loro anche una solida formazione culturale.

Il Lanteri, estensore degli Statuti della nuova "Amicizia"[40], e al dire del Frutaz "il vero ideatore della società"[41], disegna un programma di studio assai ampio, modellato sulle finalità della "Amicizia Cristiana". Nelle intenzioni la "Amicizia Sacerdotale" doveva essere una scuola di

---

[37] Vedi POSITIO, Introduzione al Doc. XXXIV, p. 158; AOMV, S. II, doc. 440 e 441; S. I, doc. 195.

[38] Vedi in proposito i CARTEGGI DEL PADRE LUIGI TAPPARELLI D'AZEGLIO, in Biblioteca di Storia Italiana recente (1800-1870, vol. XIV, Torino, 1932, p. 61, 65-68, 72-73, 76-79.

[39] POSITIO, Introduzione al Doc XXXIV, p. 158.

[40] AOMV, S. I, 195.

[41] POSITIO, Introduzione al Doc. XXXVI, p. 186-194. Nell'introduzione al documento è detto: "Tutto porta a credere che il Lanteri vi prendesse parte sin dal momento della sua fondazione e che in assenza del P. Diessbach e di Don Virginio (altro discepolo del Diessbach e compagno del Lanteri) la dirigesse lui stesso".

formazione, che non esclude la santificazione dei soggetti, ma al tempo stesso si prefigge di "addestrare i chierici e i giovani Sacerdoti alla predicazione delle Missioni e degli Esercizi Spirituali e di iniziarli all'apostolato della buona stampa".

In una "Memoria" redatta dal Lanteri nel 1803[42] la "Amicizia Sacerdotale" è definita "una pia unione di sacerdoti, o anche di chierici ferventi, ai quali sommamente sta a cuore il secondare efficacemente gli altissimi disegni di Dio secondo lo spirito della loro vocazione; per questo fine uniti tentano di rendersi il più che possono istrumenti atti a promuovere nel miglior modo possibile la gloria di Dio, che è la salute delle anime, e il fine della loro vocazione allo stato ecclesiastico".

Sono di seguito riportati i mezzi per la santificazione personale (che non differiscono molto da quelli praticati dalla "Aa"): frequenza ai sacramenti, meditazione e lettura spirituale giornaliera, esame di coscienza quotidiano, Esercizi Spirituali annuali; e i mezzi per la formazione culturale: studio serio e metodico delle discipline ecclesiastiche (Teologia dogmatica e morale), composizione di un corso completo di prediche per le Missioni popolari e di meditazioni per gli Esercizi Spirituali, secondo il metodo di S. Ignazio. Era previsto un raduno settimanale, durante il quale si dovevano leggere i giornali (nel testo è scritto secondo l'uso del tempo "le Gazzette") e a turno presentare l'analisi di un libro, al fine di entrare in possesso delle conoscenze utili "a spargere colla maggior efficacia la parola di Dio a voce e in iscritto".

La "Amicizia Sacerdotale" stava molto a cuore al P. Lanteri, ogni giovedì vi dedicava un intero pomeriggio, ma ebbe vita breve e una diffusione molto ristretta. Il programma proposto non era certo di facile attuazione[43], rispecchiava un ideale di Sacerdote troppo lontano dalla realtà vissuta dai Sacerdoti del tempo. Ma era un programma e un metodo oltre modo efficace, personalmente sperimentato alla scuola del P. Diessbach. L'elogio più bello lo troviamo nella breve vita del Lanteri che precede la raccolta dei Documenti della Positio. Vi si legge:

"Haec omnia una cum assiduo studio Theologiae praesertim moralis et Exercitiorum S. Ignatii; effecerunt ut celeriter doctus ac intelligens aestimator evaderet spiritualim necessitatum animarum, necnon peritissimus confessor ac director spiritualis; et revera confessionale eius continuo septum erat christifidelibus"[44].

---

[42] AOMV, S. II, Doc. 222, riportato in POSITIO, Doc. XXXVI, p. 186-194.

[43] Si veda in proposito "Gli appunti utili pel Direttore della A. S.", AOMV, S. I., Doc. 230.

[44] POSITIO, p. 8. Per quanti hanno scarsa conoscenza della lingua latina diamo la traduzione italiana del testo: *"Tutte queste cose insieme con lo studio continuo della Teologia in particolare della morale e degli Esercizi di S. Ignazio, fecero si che in breve tempo fosse ritenuto una*

È l'ideale di prete vissuto dal Lanteri, proposto ai giovani sacerdoti che andava formando alla scuola delle "Amicizie", dalla quale prenderà inizio quella schiera di Santi Sacerdoti che hanno illustrato la Chiesa di Torino e del Piemonte negli ultimi due secoli, lasciato in eredità alla sua Congregazione. Un'eredità difficile da assumere e da realizzare, ieri come oggi, non sempre pienamente compresa e spesso trascurata. Essa richiede, infatti, una buona formazione umana e spirituale, un alto grado di preparazione culturale, un continuo aggiornamento, una dedizione totale, ma prima di ogni altra cosa richiede che gli Oblati siano convinti, come lo era il loro Fondatore, che la formazione dei Sacerdoti "merita ogni sacrificio", perché "mai può essere esclusa" dalle loro attività.

Dopo il ritorno dall'esilio della Grangia fino alla morte (1814 – 1830): la Pia Società San Paolo, il Convitto Ecclesiastico di Torino, la Fondazione degli Oblati di Maria Vergine.

Nel momento della violenta lotta di Napoleone contro Pio VII (1809 – 1812) il Lanteri non risparmiò fatiche per venire incontro alle necessità del Pontefice, prigioniero a Savona in completo isolamento. Formato a Torino, in seno alle "Amicizie", un comitato segretissimo, riuscì a far pervenire al Papa delle somme di denaro, notizie e documenti, fra i quali gli Atti del Concilio di Lione, personalmente trascritti e consegnati segretamente al Papa da un Amico Cristiano, il Cavaliere D'Agliano. Venuta la cosa a conoscenza della polizia napoleonica il Lanteri subì una severa persecuzione nella sua abitazione di Torino (14 gennaio 1811) a seguito della quale fu costretto a ritirarsi, "con l'aquiescenza purtroppo del debole Arcivescovo Giacinto dalla Torre", nella sua casa di campagna della Grangia (25 marzo 1811), "dove rimase, sotto il controllo della polizia, fino alla caduta di Napoleone (1814)[45].

Con l'allontanamento del P. Lanteri da Torino, le "Amicizie" cessarono ogni attività. Non un documento che sanzioni la fine delle attività e ne illustri i motivi. Non dovevano, tuttavia, essere legati solo al ruolo importante svolto dal Lanteri in seno a queste associazioni. Con ogni probabilità, sospetto presso le autorità politiche non doveva essere solo lui, lo erano anche le "Amicizie" sulle quali, benché fossero società segrete, qualche notizia poteva essere trapelata. Era pertanto prudente sospendere ogni iniziativa che potesse esporre altre persone, rendendole sospette presso le autorità civili.

---

persona dotta, capace di comprendere le necessità delle anime, un confessore e direttore spirituale espertissimo, tanto che il suo confessionale di continuo era circondato di fedeli".

[45] POSITIO, p. XVI.

Siamo orientati a questa lettura dal fatto che, quando al ritorno dal confino, nel 1814, il Lanteri cercherà "di riorganizzare le opere di apostolato", dopo un primo tentativo di rianimare la vecchia "Amicizia Cristiana", da essa prenderanno vita nuove associazioni, con nomi diversi, ma quasi identiche negli scopi da realizzare. Nei laconici verbali[46] delle due riunioni, le uniche che si conoscono, tenute in quel tempo dalla "Amicizia Cristiana", la prima in data 3 marzo 1817, la seconda il 22 marzo di quello stesso anno, ci sono alcuni accenni che fanno intravedere le difficoltà esistenti. Già nella prima riunione abbiamo tre fatti rilevanti: 1 - la proposta di creare, in seno alla "Amicizia Cristiana", una "Società Biblica", allo scopo di "promuovere la circolazione di libri buoni"[47], 2 – l'esclusione da questa associazione dei sacerdoti, fu infatti stabilito che "soci della medesima sono e saranno sempre gli Amici Cristiani secolari, vengono in essa esclusi gli ecclesiastici per riflessi prudenziali", 3 – questa nuova società non sarà segreta, ma "pubblica", perché le Società segrete troppo sono sospette oggimai"[48]. La "Società Biblica", quasi subito, assumerà il nome di "Amicizia Cattolica", per non essere confusa con la omonima "Società Biblica" protestante.

"Riflessi prudenziali" devono già prima avere indotto il Lanteri a non fare tentativi di ridare vita alla "Amicizia Sacerdotale", tanto che già nel 1815 lo troviamo impegnato nella fondazione a Torino di una nuova associazione per i Sacerdoti: la "Pia Unione di S. Paolo". La quasi identità dei programmi delle vecchie "Amicizie" e delle nuove associazioni, pur con le modifiche necessarie per le mutate condizioni, ne mette in luce la continuità. Si può allora pensare che mutare nome altro non fosse che il tentativo di aggirare gli ostacoli per poter continuare un'attività che "per tanti anni era stata nelle sue mani una potente arma di apostolato".

La Pia Unione di S. Paolo - Fondata a Roma nel 1790 dal sacerdote Luigi Felici, ed eretta canonicamente nel 1797 presso l'arcispedale di S. Maria della Consolazione al Foro romano, fu introdotta a Torino dal P. Lanteri il 22 febbraio 1815. Originariamente radunava sacerdoti e laici che

---

[46] POSITIO, Doc. XXXII, p. 146-150.

[47] Scrive a tal proposito C. BONA che dopo la riunione del 3 marzo 1817 "dovettero seguire altre adunanze, ma non si ritenne opportuno metterle a verbale, nelle quali si operò la trasformazione accennata dell'Amicizia cristiana nella Società Biblica, chiamata in seguito Amicizia Cattolica. È un peccato che su questo punto manchino le informazioni, tanto più che il passaggio avvenne non senza la resistenza del Lanteri, almeno in un primo tempo, come si ricava da alcuni suoi appunti che servirono per una relazione in una delle ultime assemblee dell'Amicizia". (C. BONA, *Le Amicizie* , Torino, 1962, p. 317-318).

[48] ANONIMO (secondo il Frutaz potrebbe essere stato scritto dal Cav. Luigi Provana di Collegno o dal Marchese Cesare D'Azeglio), *Notizia dell'associazione dell'Amicizia Cattolica*, AOMV, S. I, Doc. 301; riportato in POSITIO, Doc. XLVII, p. 233-237.

si dedicavano all'assistenza spirituale degli ammalati degenti negli ospedali o in case private, all'istruzione religiosa dei militari e del ceto più abbandonato della città.

Dietro l'attività caritativa, che non sarà abbandonata, il Lanteri nasconde le sue vere intenzioni, infatti, nel regolamento della "Pia Unione di S. Paolo" di Torino agli originali scopi assistenziali vi aggiunge quelli di "insegnare la dottrina cristiana ai ceti più poveri" e di "distribuire buoni libri". Inoltre nelle riunioni, che avevano una frequenza quindicinale, vuole sia inserita una "conferenza di morale e una istruzione", elementi che a giudizio del Calliari avvicinano l'attività della "Pia Unione" a quella delle "Aa" e della "Amicizia Sacerdotale".

In seno alla "Pia Unione" il Lanteri assunse il ruolo di Regolatore primario e di confessore delle carceri, vi erano inoltre due Regolatori per ogni ramo di attività. Della conferenza di morale era stato incaricato il Teologo Guala, che, come sopra si è detto, era a capo di un'associazione denominata "Accademia", nella quale erano confluiti alcuni membri della disciolta "Amicizia Sacerdotale".

La presenza del Guala accanto al Lanteri e l'incarico affidatogli fa supporre che la nuova associazione abbia, almeno in parte, assorbito la "Accademia" del Guala. I biografi del Lanteri non hanno dato molto spazio, né molta importanza, al rapporto fra il P. Lanteri e il Teologo Guala. La figura del Guala meriterebbe un'attenzione ben maggiore, sia per la considerazione che di lui aveva il Lanteri, sia per il ruolo avuto nelle "Amicizie", e per la costante presenza in tutte le iniziative intraprese a favore del clero, dopo il ritorno dalla Grangia.

Fra le tante testimonianze lasciateci di lui dal Lanteri ne riportiamo due assai significative. In una lettera al Ricasoli del 6 marzo 1806, il Lanteri scrive: *"J'espère de vous envoyer une visite de ma part, c'est un ami intime d'Amitié Chrétienne du pauvre Virginio, et l'unique qui me reste dans ce moment après Virginio (c'est le Th. Guala....c'est un jeune Ecclésiastique, mais qui a le zèle, et la prudence d'un homme âgé, le bien qu'il fait ici est inconcevable"*[49]. Qualche giorno dopo (10 marzo 1806) al Barone Penkler, responsabile della "Amicizia" di Vienna dopo la morte del Virginio, che gli chiedeva un collaboratore, il Lanteri scrive: *"Je n'aurais qu'un de mes amis de qui je ne saurais me priver sans une nécessité absolue; et je ne puorrais même le détacher de Turin sans faire crier bien de monde à cause du vide qu'il laisserais, y faisant un bien immense. C'est un jeune homme de 31 ans, plutôt petit de taille, ce qui le fait paraître plus jeune encore, d'un caractère gai, d'un zèle non ordinaire, très actif et*

---

[49] B. LANTERI, *Lettera al Cavaliere Leopoldo Ricasoli del 6 marzo 1806*, in CARTEGGIO (a cura di P. CALLIARI), Torino, 1975, Vol. II, p. 182.

prudent, fourni de la doctrine, prudence et expérience nécessaire pour la direction des âmes..."[50].

I biografi del Lanteri ricordano i rapporti del Lanteri con il Guala, generalmente come di una delle tante amicizie, o relazioni, avute nel corso della sua esistenza, senza avvertirne l'importanza per la comprensione della continuità della sua azione. Il Calliari, ad esempio, dedica nel Carteggio[51] a questa relazione, durata più di venti anni, una breve nota nella quale si dice: *Guala Fortunato Maria Luigi, nato a Torino nel 1775, morto ivi il 6 dicembre 1848, fu il collaboratore del Lanteri in molte iniziative apostoliche, specialmente nella formazione del giovane clero come direttore delle conferenze di morale nella chiesa e annesso convento di S. Francesco d'Assisi, come predicatore di Esercizi Spirituali, come difensore e apostolo della teologia morale di S. Alfonso, come confondatore del Convitto ecclesiastico di Torino e, più tardi, anche nella fondazione della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine".*

Tutto esatto, se vogliamo, ma l'avere omesso la sua appartenenza, prima alle "Amicizie", e in seguito alla "Pia Unione di San Paolo", non permette di capire, né il legame di continuità esistente tra le due associazioni, né di afferrare l'importanza di quest'ultima associazione[52] per le iniziative in favore del clero che il Lanteri e il Guala[53] maturavano in quegli anni: la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine e il Convitto ecclesiastico di Torino.

La Congregazione degli Oblati di Maria Vergine - Dalle "Memorie relative alla fondazione della Congregazione"[54] sappiamo che la prima idea della Congregazione fu del Sacerdote Carignanese P. Giovanni Battista Reynaudi[55], il quale nel 1814 con altri sacerdoti voleva "creare in Carignano una Congregazione locale di sacerdoti, dediti all'amministrazione della Penitenza, all'istruzione del popolo e all'educazione della gioventù per mezzo della scuola"[56] . Come si può vedere dall'elenco dei partecipanti alla

---

[50] CARTEGGIO, *Lettera al Barone Giuseppe Penkler*, o. c., p. 185.

[51] CARTEGGIO, *o. c.*, p. 182, nota 1.

[52] I legami esistenti tra le "Amicizie" e la "Pia Unione di San Paolo" non sono rilevati neppure dalla POSITIO, il Frutaz scrive: "Anche questa fondazione torna a mostrarci uno dei lati più importanti dello spirito del Lanteri, quello di chiamare e spingere ad opere concrete di apostolato i suoi confratelli sacerdoti" (POSITIO, p. 195-196).

[53] Di questa collaborazione ne abbiamo testimonianza da una lettera del P. Luigi Gianoglio, discepolo del Guala e appartenente alla "Pia Unione di San Paolo, il quale scrivendo al Lanteri dal noviziato dei Padri Gesuiti dice: "Il Signore mi ha consolato, e ne ho anche tutta l'obbligazione a V. S. M.to R.enda *qui me progenuit in filium suum*". (CARTEGGIO, *o. c.*, Vol. III, p. 40).

[54] AOMV, S. I, Doc. 257.

[55] GIOVANNI BATTISTA REYNAUDI, nato a Carignano (Torino), il 10 agosto 1782.

[56] POSITIO, p. 259.

riunione del 22 febbraio 1815, il Reynaudi apparteneva alla "Pia Unione di San Paolo"[57], sappiamo anche che era un discepolo del Guala, al quale fece ricorso per avere consiglio, e da questi fu indirizzato al Lanteri.

Il Lanteri, approvò l'idea, ma ne allargò l'orizzonte, il Reynaudi scrive in proposito: "Indirizzatosi D. Reynaudi al T. Lanteri fu dal medesimo incoraggiato all'impresa, come ad opera certa di Dio; anzi illuminandolo sul fine più importante che potrebbe darsi all'Istituto, gli parlò efficacemente del bene che si potrebbe operare con gli Esercizi spirituali di S. Ignazio, collo studiare a fondo gli errori correnti, e col dilatare a proposito libri scelti e adatti ai tempi"[58]. Con questa nuova formulazione il Lanteri "consegnava alla nuova Congregazione la parte più bella del programma di apostolato della Amicizia Cristiana e della Amicizia Sacerdotale, alla cui attuazione egli lavorava da più di un trentennio"[59].

Il primo nucleo della nascente Congregazione era costituito dal alcuni compagni carignanesi del Reynaudi e da altri soggetti del gruppo del Lanteri di Torino[60]. Alla fondazione non fu estraneo il Guala, tra l'altro sono sue alcune correzioni che appaiono nel manoscritto della prima regola, testimonianza di un lavoro portato a termine dal Lanteri con la collaborazione del suo fedele discepolo. Non si ha tuttavia notizia che egli abbia espresso il desiderio di entrare a far parte della Congregazione, e dopo questi primi inizi mai il suo nome sarà legato alle vicende della Congregazione, anche durante l'incontro del Mazenod con il Lanteri del 7 novembre 1825, nel quale si dovevano esplorare le possibilità di una fusione dei due Istituti, benché i due fondatori fossero suoi ospiti, il Guala mantiene un atteggiamento distaccato[61]. Un atteggiamento, che può destare meraviglia, ma che si comprende se si tiene presente che in quegli anni il Guala è impegnato in un'altra grande realizzazione, pensata dal Lanteri in favore del clero: il Convitto ecclesiastico di Torino. Per il clima ostile di quel tempo verso gli Istituti religiosi, il solo fatto di far parte di una

[57] Vedi elenco in POSITIO, p. 196, nel quale fra altri nominativi sono ricordati anche il Teologo Daveri e Don Loggero, figure che si ritrovano con una certa frequenza nella storia dell'origine della Congregazione. Al Reynaudi il Lanteri darà anche l'incarico di curare l'aggregazione della "Pia Unione" di Torino con la sede primaria dell'associazione in Roma (vedi POSITIO, Doc. XXXVIII, p. 198).

[58] AOMV, S. I, Doc 257c, parti del Documento sono riportate in POSITIO, Doc. LV, p. 273-275.

[59] POSITIO, p. 260.

[60] Vedi in proposito A. BRUSTOLON, *Alle origini della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Torino, 1995, p. 98-106.

[61] P. J. THIEL, *Relation du Fondateur des OMI avec le P. Lanteri*, in Lanterianum 1/97, p. 29-44

Congregazione religiosa sarebbe stato un ostacolo insormontabile alla realizzazione del progetto.

Il Convitto ecclesiastico di Torino - L'origine del Convitto ecclesiastico di Torino è strettamente connessa con l'istituzione degli Oblati di Maria Vergine, lo si deduce con chiarezza da un "Memoriale", scritto dal Lanteri nel novembre-dicembre 1816[62]. Lo scritto, dopo una breve parte introduttiva, nella quale si ricordano le condizioni morali della gente e l'importanza della religione per migliorarle, si accenna alla carenza di buoni ecclesiastici "per essere questa una occupazione troppo penosa, e faticosa, come pure perché mancano i mezzi di sussistenza a molti, che per lo zelo vi si consacrerebbero".

Per fare fronte alla situazione il Lanteri propone di "estendere in Torino la Congregazione degli Oblati di Maria eretta in Carignano", della quale vengono ricordati gli scopi: 1- "dare pubblici esercizi, per migliorare i popoli"; 2 –" attendere al confessionale, per mantenerli migliorati"; 3 – "assistenza agli infermi e ai carcerati", cui si aggiunge, la cosa è interessante, perché riflette le prime intenzioni del Reynaudi e del gruppo di Carignano circa la nuova Congregazione, "l'insegnamento pubblico quando si crederà opportuno", e in ultimo, **"un Convitto di novelli sacerdoti".** Nella elencazione delle finalità della Congregazione, che si trovano in documenti posteriori, né l'insegnamento, né il Convitto, saranno più menzionati.

Circa l'impegno della Congregazione nel Convitto ecclesiastico il Lanteri scrive: *"Finalmente lo stabilimento di detta Congregazione presenterebbe ai novelli sacerdoti tenuti tuttora allo studio della morale pratica e costretti a dimorare in case secolari con pregiudizio dello spirito ecclesiastico, presenterebbe dico, il comodo di una modica pensione a norma del seminario, che la Congregazione erigerebbe a propria industria, onde essendo libero a ciascuno di recarsi alla Conferenza di morale dove più gli piace potrebbero, quelli che lo bramassero, esercitarsi al pulpito, al confessionale, in opere di carità, e potrebbero ivi ancora coltivarsi nello spirito con regolamento da approvarsi dal Superiore ecclesiastico. Convitto la cui necessità è evidente, perché per via di esso avrebbe comodo il Superiore ecclesiastico di conoscere, e di prendere non solo, ma scegliere ancora li vice parrochi, e parrochi, potendo così esperimentarsi l'abilità, prudenza, zelo, indole, e virtù di ciascheduno; all'opposto senza di esso svaniscono le speranze dei superiori, e inutili si rendono le spese fatte in un quinquennio per la gioventù. Convitto pertanto meritamente progettato, e molto desiderato dalli Rev.mi nostri Arcivescovi Rorà, Costa, e Dalla Torre.*

---

[62] Di questo Memoriale ne esistono più copie scritte dal Lanteri con varie correzioni (AOMV, S. I, 250; 289a; S. II, 228a,c), la POSITIO (Doc. XXXIX, p. 202-206) riporta la S. I., 289a che ha in calce una postilla di mano del Guala.

Da questa Congregazione ne ridonderebbe poi un altro vantaggio, cioè a quelli, che hanno desiderio di ritirarsi in comunità, si offrirebbe con questa una casa ecclesiastica, in cui potrebbero ed essere soddisfatti de' loro voti, e divenire utili alla salute delle anime senza uscire dallo Stato, e Diocesi.

Il punto sta nel trovare il modo di stabilirla, pel che sono necessari li soggetti, il locale, ed i mezzi di sussistenza.

Riguardo alli soggetti, diversi sono già disposti a dedicarsi per detta Congregazione. Riguardo al locale, la parte del convento, e casa invenduta di S. Francesco d'Assisi sarebbe adatta. Riguardo alla sussistenza la maggior parte de' detti soggetti sono disposti a provvedersi del proprio, ed il piccolo provento della suddetta casa invenduta supplirebbe per gli altri, che non sono in situazione di far altrettanto, e per le riparazioni più urgenti, e provviste di prima necessità, e qualora vi fossero maggiori mezzi, vi è speranza fondata di aumentare il numero de' soggetti, onde basterebbe per tanto bene ottenere il suddetto locale, così, e come si trova".

Il progetto ebbe l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, ma non quella dell'autorità civile, che doveva concedere l'uso dell'immobile di San Francesco, perché "non era allora propensa all'introduzione di una famiglia religiosa nella Capitale"[63]. In un'altra copia della "Memoria"[64], dopo la richiesta del locale di San Francesco alla Congregazione degli Oblati, il Guala ha aggiunto una postilla nella quale chiede che in via subordinata detto locale fosse concesso "al Superiore Ecclesiastico". Rettore della Chiesa di San Francesco in quel periodo, come sappiamo, era lo stesso Guala, il quale in data 8 agosto 1817, in accordo con il Lanteri, presenta personalmente una nuova richiesta al Regio Economato, "senza parlare affatto di Congregazione religiosa", che subito viene accettata, con un affitto annuo di £ 200.

Il Convitto ecclesiastico poteva così ufficialmente iniziare i suoi corsi già dal mese di novembre di quello stesso anno. Furono in seguito unificate le tre conferenze di morale esistenti a Torino (quella dell'Università, quella del Seminario, e quella di San Francesco diretta dal Guala), così che il Convitto rimase l'unica istituzione di Torino appositamente pensata per la specializzazione del giovane clero, che in un biennio dopo i normali corsi del seminario, reso obbligatorio per tutti i sacerdoti, fosse in grado di dare loro "una più alta e completa formazione (...) con lo studio pratico della teologia morale e della teologia pastorale".

---

[63] POSITIO, p. 200.

[64] AOMV, S. I, Doc. 250.

Dalla morte del P. Lanteri alla soppressione della Congregazione (1830 – 1858).

Il P. Lanteri moriva a Pinerolo nel Convento di S. Chiara, prima residenza degli Oblati di Maria Vergine a Pinerolo[65], si era definitivamente trasferito da Torino a Pinerolo il 7 luglio 1827, unendosi alla prima comunità dei suoi Oblati. A Pinerolo aveva avuto il tempo di impostare la comunità secondo quel suo modello particolare, certamente nuovo e in anticipo sui tempi, e per questo, forse, troppo presto abbandonato. Una comunità aperta, una comunità scuola di formazione, non composta dai soli religiosi professi della Congregazione, ma anche da altri sacerdoti, che vivono con i primi, seppure per periodi limitati, ne accettano lo stesso stile di vita, ne condividono la spiritualità, collaborano alla pastorale dell'Istituto.

La testimonianza del P. Enrico Simonino, nella citata lettera al Barone di Weimar, è al riguardo chiara e al tempo stesso preziosa: "*La Congregazione è perciò composta di tre classi di persone. 1 – di Oblati, i quali fanno i voti suddetti e questi sono sacerdoti secolari, i quali godono per dispensazione pontificia di tutti i privilegi dei regolari e sono distinti in sacerdoti, chierici studenti e fratelli coadiutori temporali. I sacerdoti sono ordinati a titolo di professione religiosa. 2 – La seconda classe è di convittori sacerdoti e chierici, i quali vivono in Congregazione, ma non hanno voti, e sono per prepararsi agli impieghi ecclesiastici collo studio della teologia morale e della predicazione, per il che avvi ogni giorno scuola o conferenza. 3 – La terza classe è di esterni, i quali vivono nelle case loro e nei loro impegni si offrono di venire in aiuto alla Congregazione nell'occasione degli Esercizi spirituali per la predicazione o confessione e si chiamano Aggregati e questi vengono poi all'occasione aiutati nei loro impieghi dagli Oblati*"[66].

La somiglianza tra la comunità di Pinerolo, descritta dal Simonino, e quella di Carignano, descritta dal Lanteri nelle "Memorie riguardanti la Congregazione degli Oblati di Maria SS.ma in Carignano", precedentemente ricordata, è evidente. Da questo modello di comunità la Congregazione a poco a poco si è staccata, già dai primi anni dopo la morte del Lanteri, ma al tempo stesso si è allontanata anche dall'impegno per

---

[65] Gli Oblati rimasero a S. Chiara dal 1826 al 1857, quando furono allontanati per le leggi di soppressione degli Istituti religiosi in Piemonte. Ritornarono a Pinerolo nel 1974, prendendo dimora, in un primo tempo, nell'Ospizio S. Giuseppe di via Sivio Pellico, 13. Nel 1881 si trasferirono in via dell'Ospedale, 5, e nel 1885 nella attuale dimora di via Sommeiller, ove costruirono la chiesa-santuario del S. Cuore di Gesù, nella quale dal 1901 riposano le spoglie mortali del P. Lanteri, traslate dalla chiesa di S. Chiara, ove erano state sepolte alla sua morte.

[66] Vedi nota 12.

l'istruzione dei giovani ecclesiastici, per il quale, secondo il pensiero del Fondatore, si doveva fare "ogni sacrificio", perché "mai fosse escluso" dalle attività della Congregazione.

Non sono mancate alla Congregazione le occasioni di impegno nell'ambito della formazione del clero, né le sollecitazioni autorevoli da parte di Vescovi e della stessa Santa Sede, nei primi trenta anni della sua vita, quelli qui considerati, ve ne sono state almeno cinque, delle quali esiste documentazione di archivio, ma per una ragione o per l'altra, come vedremo non sempre di facile comprensione, se si esclude la fondazione del Convitto ecclesiastico di S. Ponzio a Nizza, sono state lasciate cadere. Leggendo queste vecchie carte si ha la strana sensazione che le persone estranee all'Istituto abbiano compreso il carisma di fondazione assai più degli Oblati.

Notizie di queste, che potremmo chiamare, mancate fondazioni sono state già date con una certa abbondanza negli scritti del P. Calliari[67] e del P. Brustolon[68] ai quali abbiamo attinto, oltre a materiale diretto di archivio. Le riproponiamo, ad esclusione del Convitto di San Ponzio del quale Lanterianum già si è interessato[69], perché, riunite per argomento, richiamano una maggior attenzione su un argomento non secondario del nostro carisma.

Il Seminario di Mélan (1832)

Con una lettera, scritta da Roma dal Cardinale Pedicini in data 15 marzo 1832 e indirizzata ai Padri Lanteri[70] e Reynaudi veniva offerto alla Congregazione il Seminario di Mélan nella diocesi di Annecy, della quale era Vescovo Mons. Rey, che al tempo della sua permanenza Pinerolo aveva accolto gli Oblati nella sua diocesi[71]. Nella prima parte della lettera il Cardinale riporta alcune notizie del Rev. Marin Ducrey, che giunto all'età di 65 anni si era rivolto alla Santa Sede perché voleva donare alla Congregazione di Propoganda Fide il seminario che aveva fondato, il quale poteva ospitare 140 giovani "adolescenti per lo più di umili origini,

---

67 P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, inedito in AOMV, Vol. IV e V.

68 A. BRUSTOLON, *Diffusione della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine al di fuori del Piemonte*, Torino, 1995;

69 A. VALENTINI, *Il Convitto ecclesiastico presso l'Abbazia di San Ponzio in Nizza*, Lanterianum 3/94, p. 57-69.

70 Come fa notare il P. Brustolon (*o. c.*, p. 25 nota 4) è strano che il Cardinale non sapesse che a quel tempo il P. Lanteri era già morto.

71 Mons. Rey a più riprese si lamenterà di essere tenuto in scarsa considerazione dagli Oblati per non aver preso in considerazione l'opportunità di stabilirsi nella sua diocesi (vedi in AOMV, lettere a Loggero del 3 gennaio 1834, a Reynaudi del 22 gennaio 1834 e di nuovo a Loggero del 25 luglio 1835).

destinati alle diocesi di Annecy o di Chambéry, o alle missioni del Nord America o dell'Asia". Il Papa Gregorio XVI lo voleva affidare ad una Congregazione religiosa e la scelta cadde sugli Oblati di Maria Vergine.

Del testo, in latino, riproduciamo la parte che riguarda la Congregazione, interessante per il giudizio che riporta sull'Istituto: *SS.mus Pater cupiens satis Presbyteri Ducrey postulatis facere et tanto huic operi manum porrigere post multam adhibitam deliberationem, cui nam ex Religiosis Societatibus illud Seminarium committeret, oculos in istud Institutum Oblatorum Beatae Mariae Virginis conjecit, statuitque Vobis esse scribendum, qui ad prima istiusmodi Instituti fundamenta jacenda Romam paucis ab hinc annis venistis, ut interrogemini utrum vobis animus et facultas esset illius Seminarii curam et directionem suscipiendi. Ea enim est SS.mi Pontificis de vestra pietate, zelo Religionis et doctrina opinio, ut non dubitet quin praeclare illius Seminarii stabilitati et incremento consultum foret si vestri Instituti curae concredentur. Mandatis igitur Summi Pontificis obsequens hasce ad vos litteras dedi, quibus dum responsum praestolor, interim Deum Optimum Maximum precor, ut omni vos bono cumulet"*[72].

Nella risposta gli Oblati: *"Gratias agunt plurimas quod sanctitas sua sit oculos dignata iudicere super ipsos quantumvis immerentes et animo venerabundo et laetissimo oboedire parati ad directionem suscipiendam Seminarii dicti De Melan in Dioecesi Anicensi invitatione Summi Pastores freti et allecti venire exultant. Ast opus pertimescentes, ne tam praeclare, et utilis Institutio ipsorum defecta suo privetur splendore et fructu, si SS. Patri placet, aliquis ex Sacerdotibus Congregationis dictum Seminarium peteret, ut omni ne bene perpensa, vires nostras prudentia metiremur utrum tale valeamus cum Dei gloria et S. Rom. Ecclesia oblectamento onus portare"*. Per tali ragioni pensavano utile scrivere al Ducray: *"ut opportunas accipiamus notitias et sacta ipsius consilia"*[73].

---

[72] Il testo completo della lettera è riportato in A. BRUSTOLON, *o. c.*, Appendice 1, p. 215-216. Diamo una nostra traduzione del testo latino riportato: *"Il Santo Padre, volendo venire incontro alla domanda del Sacerdote Ducrey e porre mano ad una sì grande opera, dopo molta considerazione è venuto nella determinazione di affidare il Seminario ad un Istituto Religioso, e avendo posto lo sguardo sul vostro Istituto degli Oblati di Maria Vergine, ha chiesto di scrivere a voi, che alcuni anni or sono siete venuti a Roma per porre le fondamenta del vostro Istituto, per vedere se avete la possibilità e la volontà di assumere la cura e la direzione del suddetto Seminario. Il Santo Padre ha grande stima di voi per la vostra pietà, la dottrina e lo zelo per la Religione, e non dubita che se il vostro Istituto accetterà la cura del Seminario, questi ne avrà grande stabilità e prosperità. Mando questa lettera per volere del Sommo Pontefice e mentre attendo la risposta, supplico il Signore di concedervi ogni bene".*

[73] (Gli Oblati) *"ringraziano sua Santità che si è degnata di porre gli occhi su di loro, benché non ne siano degni, disposti con animo lieto e riconoscente ad assumere per obbedienza la direzione del Seminario di Melan nella diocesi di Annecy, e nel mettersi a disposizione esultano sospinti e sostenuti in tale impresa dall'invito del Supremo Pastore. Tuttavia, timorosi che di fronte a tanto impegno per i loro difetti possano far diminuire lo splendore e i frutti di tanto insigne e utile istituzione, se S.S. lo*

Non sappiamo per quali motivi gli Oblati non si siano impegnati nel Seminario di Mélan. Difficile credere che sia dipeso da un mutato disegno della Santa Sede, viste le lodi espresse sulla Congregazione, può allora essere dipeso dalle perplessità degli Oblati, quali fossero non è chiaro. Non certamente per mancanza di soggetti, se appena due anni più tardi, nel 1834, gli Oblati per la nuova comunità della Consolata a Torino invieranno ben 23 soggetti (13 sacerdoti, 2 chierici teologi, 8 fratelli coadiutori) e l'anno seguente, nel 1835, invieranno per l'apertura del Convitto ecclesiastico di S. Ponzio a Nizza altri 4 soggetti (2 sacerdoti e 2 fratelli coadiutori). Sappiamo che il "Ducrey di fatto diresse lo stabilimento fino al momento in cui i gesuiti da lui chiamati, presero possesso della casa nel 1833; l'anno dopo (il primo di marzo) morì a Mélan"[74]. Oggi possiamo dire che la Congregazione ha perduto una grande occasione, lo conferma Mons. Rey, grande amico degli Oblati, il quale "era convinto che come gli Oblati sarebbero venuti nella diocesi, sarebbero stati amati, trovando sacerdoti che si sarebbero uniti ad essi"[75].

Progetto di un Convitto ecclesiastico a Roma (1839)

Lo scorso 25 ottobre l'Osservatore Romano[76] annunciava che, dopo la chiusura durata 20 anni per restauri, il 1 novembre sarebbe stata riaperta al culto la Chiesa del Santissimo Sudario, che sorge a Roma in via del Sudario 47, vicino al Largo Argentina. Nel breve articolo il Rettore della Chiesa, Don Mauro Tramontano, dopo aver parlato della Sindone, scriveva: "Non molti sono a conoscenza che anche a Roma esiste un "santuario" della Sindone. Proprio nel cuore di Roma, tra largo Argentina e sant'Andrea della Valle c'è una Chiesa che custodisce dai tempi di Clemente VIII una copia, ricamata a mano dalla beata Maria Francesca di Savoia, del Sacro Lino. È la Chiesa del Santissimo Sudario, un tempo Chiesa della comunità dei piemontesi a Roma, poi passata a Casa Savoia, come sede dei Cappellani palatini, infine affidata dal Quirinale all'Ordinariato Militare che la cura nella persona di un Rettore nominato dall'Ordinario Militare per l'Italia. È una piccola ma stupenda Chiesa ricca di storia e di arte che ha

---

riterrà opportuno, potrà inviare un Sacerdote della Congregazione (di Propaganda Fide), il quale avendo ponderato bene ogni cosa e misurato le nostre forze con la dovuta prudenza possa verificare se saremmo in grado di assumere questo onere con gloria di Dio e onore per la Chiesa Romana. (...) nel frattempo gli Oblati avrebbero chiesto al Ducray opportune notizie e utili consigli".

74 A. BRUSTOLON, *o. c.*, p. 26.

75 A. BRUSTOLON, *o. c.*, p. 26. Nella nota 7 della stessa pagina il Brustolon aggiunge: "Tra queste vocazioni è probabile che vi fossero quelli che in seguito diventeranno i missionari di S. Francesco di Sales".

76 M. TRAMONTANO, *Riapre al culto la Chiesa del Santissimo Sudario*, in Osservatore Romano del 25/26 ottobre 1999.

accolto per secoli tanti piemontesi residenti o di passaggio a Roma. Il visitatore resta colpito e incuriosito dalla Chiesa e dall'intero complesso, vari locali un tempo sede della Confraternita del Santissimo Sudario, e dalla sua ricca storia. Particolarmente colpisce il fatto che anche san Giovanni Bosco si offrì a Casa Savoia per essere nominato Rettore. Oltre che per la speciale reliquia che conteneva era interessato al cospicuo patrimonio di cui era dotata: se ci fosse riuscito chissà quanto bene in più avrebbe potuto fare per i suoi ragazzi".

Ancora meno devono essere dai riscontri avuti gli Oblati che ricordano di aver sentito parlare della Chiesa del Santissimo Sudario, e che sono a conoscenza che la Chiesa del SS.mo Sudario, prima di essere chiesta da don Bosco, era stata offerta agli Oblati di Maria Vergine per fondare a Roma un Convitto ecclesiastico per la preparazione di sacerdoti da destinare alle Missioni estere. Eppure di questa vicenda, che ha aspetti importanti per la comprensione della nostra storia passata, esiste in Archivio una buona documentazione, resa pubblica, almeno in parte, prima dal Padre Calliari e, in seguito, dal Padre Brustolon, ma senza destare particolare interesse.

Nel mese di agosto del 1838 il P. Giuseppe Enrici[77] dava inizio alle Missioni degli Oblati di Maria Vergine, destinato dalla Congregazione di Propaganda Fide alla missione di Ava e Pegù nell'impero birmano. Il 22 febbraio 1839 il Card. Fransoni, Prefetto di Propaganda Fide, chiedeva al Rettor Maggiore P. Giuseppe Antonio Avvaro nuovi missionari da destinare a quella missione. Richiesta che era accolta, come detto nella lettera di risposta del 6 marzo, "come un onoratissimo invito...venuto dal Papa, anzi dal cielo". Nella stessa lettera il Rettor Maggiore annunciava al Cardinale una prossima visita personale, "disegnando io di fare sul principio del mese venturo un viaggio a cotesta capitale del mondo cattolico e di fermarmi costà qualche tempo, secondo che richiederanno gli affari della Congregazione, mi recherò a dovere e ad onore di presentarmi a Vostra Eminenza Reverendissima per istender meglio ogni cosa a tale riguardo" [78].

Il viaggio a Roma di una delegazione della Congregazione al suo massimo livello era stato predisposto per la canonizzazione di S. Alfonso Maria de' Liguori, fissata per il 25 maggio 1939, in considerazione della grande stima e devozione che esisteva in Congregazione per S. Alfonso,

---

[77] ENRICI GIUSEPPE, nato a Boves (Cuneo) il 2 febbraio 1799, entrò già sacerdote fra gli Oblati di Maria Vergine il 20 marzo 1828, emise la Professione religiosa a Pinerolo il 12 maggio 1830, nel 1838 chiede ed ottiene di partire per le Missioni Estere, destinato da Propaganda Fide alla Missione di Ava e Pegù in Birmania, muore a Monlack il 3 ottobre 1841 all'età di 41 anni.

[78] AOMV, *Lettera del P. Avvaro al Card. Fransoni*, Fasc. Consolata, Vol. 1.

sentimenti che già erano stati del P. Lanteri. La delegazione era composta dal Rettor Maggiore P. Giuseppe Antonio Avvaro, dal Segretario e Procuratore della Congregazione P. Giuseppe Loggero e dal Rettore del santuario della Consolata P. Enrico Simonino[79]. Durante il soggiorno a Roma, che ebbe la durata di circa due mesi, dai primi di aprile alla fine di maggio, i Padri furono ricevuti in udienza dal Papa Gregorio XVI, che aveva conosciuto il Lanteri al tempo dell'approvazione della Regola nel 1826 e che li accolse con molta cordialità.

Furono poi ricevuti dal Card. Lambruschini, allora Prefetto della Congregazione dei Riti, in seguito Segretario di Stato di Sua Santità, il quale insistette molto perché fosse introdotta la causa di beatificazione del P. Lanteri: "egli l'avrebbe appoggiata e spinta avanti intervenendo personalmente, non solo, ma avrebbe anche testimoniato e deposto in favore del Lanteri, da lui ben conosciuto e ritenuto uomo di santità e spiritualità eccezionale". La prima cosa da fare "era preparare una biografia del Lanteri e poi presentare la causa a Roma". Commenta il Calliari: "L'invito del Card. Lambruschini fu, purtroppo, messo in atto solo in parte"[80].

Nell'incontro con il Card. Fransoni, fratello dell'Arcivescovo di Torino, fu esaminata la situazione della missione di Ava e Pegù, e alla rinnovata richiesta del Cardinale di altri missionari per quel territorio, il Rettor Maggiore diede assicurazione che due Padri della Congregazione erano disponibili a partire subito per quella missione. Il Cardinale promise che sarebbe venuto incontro alla Congregazione per le spese di viaggio, in parte sostenute da Propaganda Fide e per il rimanente dall'Opera di Propagazione della Fede di Lione. Dopo l'incontro con il Cardinale, già da Roma il Rettor Maggiore scriveva ai Padri Paolo Abbona[81] e Vincenzo

---

[79] Durante la visita a Roma il P. Simonino visitò le immagini antiche della Madonna che si trovano a Roma (il Cibrario dice che erano 35) e arrivò alla conclusione che l'immagine venerata alla Consolata di Torino era una copia della Madonna venerata a Santa Maria del Popolo a Roma, risalente ai primi secoli del cristianesimo e attribuita a S. Luca; il quadro proveniente da Costantinopoli fu portato a Roma dopo il Concilio di Efeso del 431. (Vedi in proposito L. CIBRARIO, *Storia del Santuario della Consolata*, Torino, 1854, p. 61-62). La conclusione del Simonino allora fu accettata a Torino non senza difficoltà e contestazioni, oggi è comunemente accetta dalla critica (I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano*, Torino, 1982, Vol. I, nota a p. 322). Sarebbe anche confermata dai restauri fatti dopo il febbraio 1979, che hanno messo in luce la scritta in caratteri romani esistente sotto il quadro: Sancta Maria de Populo in Urbe.

[80] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, inedito in AOMV, Vol. IV, p. 47..

[81] PAOLO ABBONA, "il più grande missionario Oblato", era nato a Monchiero (Cuneo) il 27 aprile 1806, entrò in Congregazione che era già sacerdote il 9 novembre 1831, emise la Professione religiosa il 10 giugno 1832, dal 30 luglio 1838 Consultore Generale del R. M.,

Bruno[82] accordando loro il permesso di partire per le missioni, come avevano chiesto nel precedente mese di marzo.

In quella occasione il Cardinale e il P. Avvaro, non si sa con certezza chi ne abbia avuto per primo l'idea, parlarono della possibilità per gli Oblati di una casa a Roma, presso la Chiesa del SS.mo Sudario vicino al largo Argentina, per aprire un Convitto ecclesiastico per preparare soggetti da inviare in missione[83]. Della realizzazione del progetto si sarebbe interessato, oltre al Cardinale, il Conte Federico Broglia di Mombello, che in passato nel presentarlo al Marchese Crosa, plenipotenziario del Re di Sardegna a Roma, il Lanteri aveva giudicato essere "giovane di buono spirito e di buona volontà, suscettibile di ogni buon indirizzo"[84]. A Torino per le necessarie autorizzazioni, la Chiesa del SS.mo Sudario era proprietà di Casa Savoia, sarebbe stato incaricato il Conte Solaro della Margherita, ministro degli esteri di Carlo Alberto.

Del progetto esiste in Archivio un'interessante documentazione[85] comprendente: un appunto scritto dal P. Avvaro, nel quale si fissano vantaggi e pericoli dell'iniziativa; la copia di un eventuale contratto, scritta dal P. Loggero; le minute di due lettere inviate al Conte Broglia, che trattano di alcune questioni pratiche; la risposta del P. Isnardi alla notizia di aprire una Casa della Congregazione a Roma; una lettera del P. Avvaro al Cardinale Fransoni nella quale si chiedono notizie sulla prosecuzione della trattativa. Nel fascicolo è inserita anche la supplica al S. Padre per avere la

---

missionario in Birmania dal 22 luglio 1839. Di lui si ricordano grandi realizzazioni: un seminario indigeno, una tipografia per edizioni in lingua inglese e birmana, una scuola, la Chiesa cattedrale di Mandalay e perfino il palazzo imperiale. Imprigionato con altri missionari durante il periodo di ostilità fra l'Inghilterra e l'impero Birmano, riebbe la libertà in modo fortuito per un servizio reso al governo. Da quel momento fu nominato dall'imperatore Consigliere di corte. Ebbe frequenti contatti epistolari con Vittorio Emanuele II e con Cavour e nel 1856 fu nominato da Vittorio Emanuele Plenipotenziario d'italia in Birmania e fatto Cavaliere dell'ordine Mauriziano e in seguito Commendatore della Corona d'Italia, in pratica Ambasciatore d'Italia in Birmania. Rientrò definitivamente in Italia nel 1873, dopo aver accompagnato in quell'anno in visita al nostro Paese il figlio dell'Imperatore e tre altri principi birmani. Morì a Boves il 16 febbraio 1874, durante la predicazione di una missione popolare.

[82]VINCENZO BRUNO, nato a Mossé (Cuneo) nel 1810, missionario in Birmania dal 1839, nel 1857 uscì di Congregazione per motivi di famiglia, le ultime sue notizie datano dal 1863 anno in cui risultava come missionario in India, ma non più Oblato di Maria Vergine.

[83] Scrive in proposito il CALLIARI: "Non risulta ben chiaro chi fosse il primo ideatore di questo Convitto, se gli Oblati o il Card. Fransoni, ma da qualche accenno marginale e indiretto tutto farebbe pensare che l'iniziativa fosse partita da lui, da lui proposta agli Oblati e da questi subito entusiasticamente accettata" (p. 101).

[84] Vedi CARTEGGIO, Vol. IV, p. 270.

[85] AOMV, Fasc. Avvaro, Vol. I, Doc. 2.

concessione per la Congregazione di celebrare la festa di S. Alfonso de' Liguori con le stesse modalità accordate ai Redentoristi. Di questi documenti tre sono di grande importanza: l'appunto dell'Avvaro, che si dimostra favorevole al progetto, perché ci permette di conoscerne i motivi; la risposta dell'Isnardi, contrario ad aprire una casa a Roma; e in ultimo la stesura dell'accordo, che ci fa conoscere il progetto nella sua definizione. Nella corrispondenza con il Broglia il P. Avvaro, riprende alcuni concetti fissati nel foglietto di appunti, ma soprattutto cerca di trovare una soluzione positiva ai problemi che la realizzazione della fondazione comporta.

Il primo documento non porta alcuna data, e sulla seconda facciata vi è la dicitura "Copia di progetto umiliato al S. E. il Sig. Conte Broglia di Mombello Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna presso la S. Sede"; sotto si legge: "Copia di lettera al prelodato Signore"; in realtà non è una copia di lettera, ma solo un foglietto di appunti, servendosi del quale sono state scritte le due lettere, delle quali sono conservate le minute. Il valore di questo foglietto è nella sua estrema chiarezza.

Per il P. Avvaro i **vantaggi** dell'apertura di un Convitto a Roma sono: 1 – maggior successo della Congregazione, e maggiore stima che verrebbe a farsi di essa in Piemonte e altrove, e quindi maggior bene che potrebbe farsi nei popoli; 2 – spedizione degli affari di Congregazione e miglior riuscita che sarebbe a sperarsi da essi; 3 – conoscenza passiva della Congregazione non solo dai Prelati di Roma, ma anche da quelli di altri luoghi e quindi maggior facilità alla dilatazione di essa Congregazione; 4 – vicinanza alla Santa Sede, cui la Congregazione professa speciale devozione, e quindi miglior occasione di perseverare e crescere in detta devozione; 5 – luogo di ritiro agli Oblati, ossia di rifugio e buona accoglienza, caso che per causa di rivoluzione od altra qualunque dovessero essi sfrattare dal Piemonte.

I **pericoli potrebbero essere**: 1 – distanza dal Superiore, e maggiore facilità all'inosservanza; 2 – maggiori occasioni di disturbo per la tanta varietà delle cose; 3 – minori occasioni di lavorare, predicando e confessando; 4 – maggiore facilità al rilassamento pel contatto assai facile con altri religiosi rilassati.

A giudizio dell'Avvaro, lo si comprende dagli altri documenti, i vantaggi erano certamente superiori agli svantaggi e il progetto doveva essere preso in seria considerazione. Il Conte Broglia si dimostrò disponibile ad interessarsi della vicenda, ma per una sua rapida soluzione chiese al P. Avvaro che ne mettesse per scritto gli elementi principali: gli estremi del progetto, il numero dei convittori, le basi economiche dell'opera, quanti sacerdoti Oblati sarebbero stati impegnati nel Convitto.

Nella risposta del 13 maggio 1839, della quale in Archivio esistono due diverse minute[86], l'Avvaro precisava che per il momento non era possibile determinare il numero dei convittori, dato che neppure la Congregazione della Fede era in grado di farlo; circa il sostentamento economico, "essendo venuta a mancare una persona che aveva promesso una ragguardevole somma per tale oggetto", si sperava entro non molto tempo nella "liberalità di qualche altra mano benefica"; per il numero di Oblati da impegnare nell'opera l'Avvaro osservava che "fatti bene i calcoli, non poteva mandarne molti, perché gli Oblati molti non erano, e molti non erano, almeno inizialmente, necessari ... e per altra parte parmi che tre sacerdoti, almeno per ora, siano certamente bastanti".

Alla lettera inviata al Conte Broglia era allegato il testo del Progetto. La copia conservata in Archivio, che qui trascriviamo, è redatta dal P. Loggero e non reca alcuna data. Il testo delle "Osservazioni", che vi era allegato e che riportiamo solo in sintesi, è di mano del P. Avvaro, scritto in data 21 maggio 1939.

Progetto

"Il Rettor Maggiore degli Oblati di M. V. pronto, per quanto è da sé, a cooperare alla grand'opera della Propagazione della Fede ne' Paesi degli Infedeli, invitato da S. Ecc.za il Sig. Conte Broglia di Mombello Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. Maestà Sarda il Re Carlo Alberto presso la Santa Sede, ha l'onore di rassegnargli il Seguente Progetto, relativo all'ideato Stabilimento di essi Oblati nella Casa e Chiesa del SS.mo Sudario in Roma, sottomettendolo all'alta di Lui saviezza.

Supposta la cessione, in pieno e libero uso a favore degli Oblati, della detta Casa e Chiesa, e dei redditi annessi alla medesima Casa e Chiesa pel

[86]Della risposta nel fascicolo esistono due minute di lettera indirizzate a una non indicata "Eccellenza", che si suppone essere il conte Broglia, una porta la data 13 maggio 1839, la seconda è del 18 maggio 1839, ma data non è di mano dello scrivente e dal tipo di inchiostro parrebbe essere stata aggiunta da qualche archivista in epoca assai posteriore, poiché il contenuto delle due minute è quasi identico e quella con data 18 maggio è piena di correzioni, potrebbe trattarsi di un primo abbozzo della minuta del 13 maggio, che ha un certo interesse per le parti che sono state omesse nella trascrizione. All'interno della lettera datata 13 maggio che è su foglio in facciata doppia, vi è inserito un foglio semplice dello stesso tipo di carta, vergato con la stessa grafia e lo stesso tipo di inchiostro, anch'esso indirizzato in data 21 maggio a una non indicata "Eccellenza", che tuttavia non dovrebbe essere il Conte Broglia, infatti il breve testo della lettera annuncia l'invio del "progetto e relative osservazioni che già rassegnai all'Ill.mo Sig. Conte Broglia".

sostentamento della famiglia di Oblati che verrebbe ivi stabilita, essi Oblati si obbligherebbero:

1° – ad avere cura della Chiesa, e delle cose di essa spettanti al Servizio e culto divino secondo che richiede la decenza e decoro di una Chiesa Nazionale, quale è quella del SS.mo Sudario, ad amministrarvi i Santi Sacramenti, ed a farvi le necessarie ed opportune funzioni.

2° - A tener Convitto pei Sacerdoti e Chierici esteri designati dalla S. Congregazione di Propaganda Fide, i quali volessero destinarsi alle Missioni Straniere in favore degli Infedeli, con provarne la vocazione, invigilarli, dirigerli e coltivarli diligentemente nello Spirito, e formarne buoni Missionari.

3° - A fare le spese necessarie per le ordinarie riparazioni e funzioni di Chiesa, e per le ordinarie riparazioni della Casa. E per altra parte gli Oblati chiederebbero: 1° - Che, accadendo spese di straordinarie riparazioni per la Casa o Chiesa, o di straordinarie funzioni ordinate dal Governo, siano le medesime a carico del Governo stesso, presso cui rimarrebbe sempre la piena proprietà e dominio di essa Casa e Chiesa. 2° - Che le spese di primo stabilimento, quanto alla parte di Casa da destinarsi all'uso de' Convittori aspiranti alle Missioni Straniere siano a carico della Congregazione di Propaganda, come pure che venga da questa corrisposta agli Oblati un'annua somma proporzionata all'uopo, tanto per le riparazioni del locale, e mobili ad uso de' predetti Convittori, quale sarebbe ad esso Oblati diminuito, qualora la parte di Casa destinata a loro dotazione dovesse totalmente o parzialmente, pel crescente numero de' Convittori, deputarsi ad uso di questi, e non potesse più per tale motivo darsi a locazione. 3° - Che la S. Congregazione di Propaganda corrisponda agli Oblati pei Convittori, che verrebbero da essa mandati in Convitto, una conveniente pensione pel tempo che dimoreranno con essi Oblati.

4° - Quanto poi al M.to Rev.do Sig. Rettore attuale della Chiesa del SS.mo Sudario, inteso il restante, si prenderebbero gli opportuni e convenienti concerti.

Riguardo ai motivi che rendevano raccomandabile la fondazione, nelle "Osservazioni" l'Avvaro ricordava: il maggior attaccamento alla Santa Sede; una più facile occasione di allargamento della Congregazione; il gradimento del Sommo Pontefice Gregorio XVI, "come Egli, per somma degnazione, dichiarò loro nell'udienza di cui volle onorarli"; l'importanza per l'aspetto vocazionale, "perché gli Istituti religiosi, i quali hanno stabilimento in Roma, godono stima di maggior utilità e stabilità, e per tal motivo gli individui di maggior pietà e talento, i quali vogliono dedicarsi al servizio di Dio in qualche Istituto religioso cerchino in Piemonte e altrove di entrare preferibilmente ad altri Istituti".

Tralascia per altro di menzionare, forse per non urtare la sensibilità del Governo Piemontese, i motivi di sicurezza, un punto che aveva fissato

sia nel foglietto di appunti, sia in una delle minute, nella quale è per altro cancellato con alcuni tratti di penna: "avere un asilo sicuro ove rifugiarsi, caso mai che per disgrazia, lo che Dio tenga sempre lontano, venisse ad effettuarsi in Piemonte contro i legittimi ed amatissimi nostri Sovrani e contro le persone religiose qualche fatale accidente simile a quelli che purtroppo a memoria degli avi nostri e nei passati anni, si videro effettuati in Francia, in Spagna, e altrove".

Il "Progetto" era stato in linea di massima accettato, tanto dall'autorità religiosa che dal rappresentante del Governo piemontese. Il Calliari con buona ragione commenta: "Se questa fondazione fosse riuscita secondo i disegni dei promotori e avesse potuto svilupparsi e continuare al di là delle vicende politiche di quegli anni e al di là delle case del Piemonte che dovevano essere soppresse e chiuse una ventina di anni più tardi, essa avrebbe rappresentato per la Congregazione, per il suo presente e per il suo futuro, una grande fortuna. Una casa di Oblati a Roma prima delle dispersioni delle comunità del Piemonte avrebbe certamente segnato un indirizzo diverso nella storia dell'Istituto"[87]. Della bontà della fondazione il P. Avvaro era convinto, soprattutto dopo che a Roma i Padri constatarono la possibilità di predicare Esercizi[88], e non solo si impegnò a condurre a termine la trattativa[89], ma ne diede comunicazione per lettera agli altri membri del Consiglio Generale (P. Isnardi, P. Delprino, P. Abbona, P. Tomatis), che erano rimasti a Torino.

La risposta del P. Isnardi, non sappiamo se concordata con i membri del Consiglio Generale, per il P. Avvaro deve essere stata una vera doccia fredda. La lettera, porta la data del 22 maggio 1839, non apposta dall'Isnardi, ma successivamente, la scrittura infatti è di altra mano come la postilla aggiunta, nella quale si legge: "saggi riflessi contro l'aprimento di una nuova Casa in Roma", dalla quale si arguisce che l'Isnardi non era solo,

---

[87] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, inedito di AOMV, Vol. IV, p. 101.

[88] Quasi subito il P. Loggero fu chiamato dai Padri Gesuiti a predicare gli Esercizi alle Maestre Pie di S. Tommaso al Parione. Negli sui appunti il P. Avvaro annota che "Mons. Acton, col quale gli Oblati ebbero a trattare per la combinazione di detta muta, disse che se avesse saputo il loro soggiorno a Roma, e lo scopo dell'Istituto, li avrebbe impiegati prima a predicare in altro luogo, e similmente l'E.mo Card. Lambruschini disse loro che solo aspettava di veder effettuato il loro stabilimento in Roma per mandarli a predicare nella sua Abbazia di Farfa".

[89] In una nuova lettera al Conte Broglia del 27 maggio 1839 il P. Avvaro chiede gli venga indicato "quando potrò presentarmi a Lei per intendere il risultato della supplica, relativa alla casa e Chiesa del SS.mo Sudario, che alcuni giorni or sono ebbi l'onore di rivolgerle, ovvero di farmi sapere in iscritto o per mezzo di persona a Lei benevola tutto come più Le gradirà, se dobbiamo sperare che il nostro desiderio in tale proposito si a per sortire buon effetto, onde poter noi deliberare o dell'ulteriore nostro soggiorno in questa alma città, o della più pronta nostra partenza alla volta di Torino".

ma aveva quantomeno dei sostenitori in seno alla Congregazione. Il testo della lettera è interessante per capire il modo di pensare di alcuni soggetti della Congregazione di quel tempo:

Rev.mo Padre in G. e M.a,

La singolare bontà di V. P. R.ma più volte sperimentata mi dà animo di manifestarle un mio pensiero in riguardo alla nuova Casa, che si desidererebbe avere costì in Roma, quale pensiero assoggetto interamente al sapientissimo di Lei consiglio, non volendo, né potendo volere, che per mio conto pesi né tanto, né poco. Il pensiero è questo: **che l'aprirsi una nuova Casa di Oblati in Roma sarebbe per noi non di bene e di vantaggio, ma piuttosto di danno e di rovina.** I motivi che mi inducono a ciò pensare sono i seguenti principalmente:

1 – i soggetti che attualmente vi sono in Congregazione, bastano appena per le tre Case, e quella di Torino scarseggia più che altra non tanto per il numero di soggetti, quanto per la qualità dei medesimi, de' quali chi ha la sanità sdruscita, chi ha altri imbrogli, cosicché appena appena si fa quanto è più necessario, massime dovendosi uscire per gli Esercizi spirituali.

2 – Ora se da questa Casa si tolgono ancora alcuni soggetti, e questi tra quei che più credono migliori, per Roma (tanto più se va avanti l'affare del Pegù) che faremo?La casa di Nizza stenta per vari casi, ed altronde avrebbe bisogno dell'ospizio nella città, quale cosa non si potrebbe più sperare qualora si metta qualche casa a Roma. La Casa di Pinerolo ha già scapitato molto da qualche tempo in qua specialmente, ed i pinerolesi si vanno ognora più raffreddando verso gli Oblati, vedendo che i soggetti conosciuti e buoni si vanno via togliendo. La Casa di Torino scapiterà moltissimo sia per la continua variazione de'soggetti, che allora seguirebbe anche maggiore, sia per la mancanza di Oblati formati e buoni operai.

3 – Non giova sperare che da questa nuova fondazione i soggetti resteranno più animati, mentre sebbene si sperasse tal cosa, quando si parlò del Pegù e di Roma, ora però non si vedono adempite tali speranze, mentre chi prima non poteva lavorare, ora non ha acquistato nuova forza, né mostra di fare di vantaggio, cosicché la chiesa della Consolata, dove vi potrebbe essere una missione continua, è pochissimo servita.

4 – Non vi è molto da sperare dai soggetti vicini al Sacerdozio, mentre questi hanno ancora da studiare molto, e scrivere tutto. La Provvidenza, è vero, è grande, ma il Signore non fa sempre miracoli, ed anzi per lo più vuole che le cose vadano per la via ordinaria.

5 – Si potrebbe dire, che se il Signore e M. SS.ma non vorranno la cosa non riuscirà, ma si sa pur anco, che talvolta il Signore permette soltanto che riescano certe cose anche sotto aspetto di sua gloria, ma che intanto non erano da Lui positivamente volute.

6 – Questo è quanto penso su tal affare dopo essermi molto e per lungo tempo raccomandato al cuore del Signore, ed a M. SS.ma, ed essermi messo nella più perfetta indifferenza per quanto ho potuto e questo è quanto oso umiliare a V. P. R.ma. del resto la prego nuovamente di non dare per mio riguardo il minimo peso ai miei pensieri, se non quando lo giudica nella sua esimia saviezza. Baciandole intanto riverentemente la paterna mano posso con la più profonda venerazione e sincera attenzione di nuovo rivederla e riprotestarmi di V. P. R.ma umilissimo e affezionatissimo figlio. G. B. Isnardi Sac. O. di M. V.

Non sappiamo i motivi esatti del fallimento di questa fondazione, nel libro delle Consulte di quegli anni non è mai menzionata la possibilità di una fondazione a Roma, segno che l'argomento non fu portato all'attenzione del Consiglio Generale. Il Calliari parla di "difficoltà da parte di persone interessate a che il progetto naufragasse al più presto", ma non dà alcun riferimento utile a capire di chi si tratti, né se tali difficoltà fossero interne, o esterne all'istituto. Certo l'opposizione del Padre Isnardi, futuro Rettor Maggiore, ma già allora persona molto influente, deve avere pesato molto.

Il Padre Isnardi, uomo certamente colto e pio, era di carattere timoroso e alieno da ogni apertura verso qualsiasi cosa che avesse sentore di novità, potremmo definirlo uno strenuo difensore dell'esistente, che concepiva la fedeltà in termini di sola ripetizione, più che di lungimiranza e creatività, incapace pertanto di immaginare un futuro che, per essere fedele all'ispirazione originaria, debba in qualche modo aprirsi, sotto l'azione dello Spirito, alla ricerca di nuove strade. Questo suo carattere si rivelerà in tutta la sua carica negativa durante il suo mandato di Rettor Maggiore, quando, di fronte all'imminente pericolo di soppressione della Congregazione, scelse di attendere l'evolvere degli eventi, senza assumere alcuna iniziativa, anzi chiudendo le comunità della Lombardia che non erano a rischio di soppressione, sacrificando praticamente, dopo la perdita della Consolata, prima le Missioni, per mancanza di mezzi economici, poi mettendo a rischio l'esistenza stessa della Congregazione, sopravvissuta solo perché le due comunità di Nizza, dove furono concentrati tutti i soggetti della Congregazione, erano da qualche anno passate sotto la giurisdizione della Francia.

L'Avvaro sembra non si sia rassegnato facilmente all'idea di rinunciare alla fondazione di Roma. Ancora nel luglio 1939 scriveva da Torino al Card. Fransoni: "Nulla ancora sappiamo dell'esito della nostra domanda e della potentissima raccomandazione di V. Eminenza R.ma riguardo a codesta Casa e Chiesa del SS.mo Sudario. Abbiamo però buona speranza che sì caldi offizi fatti dall'Eminenza V. R.ma presso le loro Eccellenze i Signori Conti Broglia e Della Margherita la cosa riuscirà secondo i nostri desideri".

Che le maggiori difficoltà fossero interne all'Istituto, e non da parte della Santa Sede, lo possiamo capire da una testimonianza di Mons. Ceretti, Vicario Apostolico di Ava e Pegù, il quale, di ritorno dalla Missione nel 1847, dopo un colloquio con Papa Pio IX, nel quale si era parlato della necessità di "fondare a Roma un seminario missionario o un Convitto sul modello di quello di San Ponzio a Nizza", scriveva al P. Simonino[90] informandolo della cosa. Nella lettera dice di non aver parlato al Papa di affidare il seminario agli Oblati, "perché non sa che cosa ne pensino a Torino", tuttavia, se gli Oblati hanno serie intenzioni "venga subito una commissione di Oblati a Roma", con lettere commendatizie del Nunzio Mons. Antonacci e di Mons. Galvano, per trattare di persona la cosa con le competenti autorità, "non si lusinghino che basti mandare una supplica, perché qui a Roma, per ottenere bisogna brigare, e vale assai più un'udienza personale che cento o cinquanta suppliche ... non vi è tempo da perdere, non bisogna addormentarsi, ma risolversi prontamente e partir subito e venire a Roma".

Non è ben chiaro se si tratti ancora della Casa e Chiesa del SS.mo Sudario, o di altra eventuale sede. In una seconda lettera, inviata da Roma in data 13 aprile 1847 da Mons. Ceretti al P. Avvaro, riportata dal Brustolon,[91] si parla del desiderio degli Obalti di avere una Casa a Roma, manifestatogli dal Simonino, e della possibilità di portare a termine questo disegno nel quadro della riforma delle Case Religiose iniziata dal Pio IX. Un Convitto ecclesiastico sarebbe utile, "perché manca ancora in questa capitale", ma è necessario agire subito, "perché molte altre Congregazioni domandano delle Case Religiose, e se la Congregazione degli Oblati sarà delle ultime a domandare, potrebbe essere che non trovasse più luogo".

Il P. Simonino[92], ricevuta la lettera di Mons. Ceretti, non ne seguì il consiglio, forse non era riuscito a convincere il Governo della Congregazione sull'opportunità di un viaggio a Roma, per cui il 3 maggio 1847 mandò una lettera al Segretario di Stato Card. Gizzi, che conosceva personalmente in quanto Cappellano di Corte al tempo in cui il Gizzi era stato Nunzio a Torino. La lettera che non sortì effetto alcuno e del progetto di un Convitto ecclesiastico a Roma nessuno parlò più in Congregazione.

Trattative per un Convitto ecclesiastico ad Albenga (1841)

Nel 1841 i fratelli Biale, Lorenzo Vescovo di Ventimiglia e Raffaele vescovo di Albenga, si rivolsero agli Oblati di Maria Vergine per la

---

90 AOMV, *Lettera di Mons. Ceretti a P. Simonino del 8 aprile 1847.*

91 A. BRUSTOLON, *o. c.*, p. 86, nota 2.

92 AOMV, *Lettera del P. Enrico Simonino al Card. Gizzi del 3 maggio 1847.* Il P. Enrico Simonino era Cappellano di Corte per cui certamente aveva avuto precedenti contatti con il Gizzi nel periodo che questi era stato Nunzio Apostolico a Torino.

fondazione a Porto Maurizio in diocesi di Albenga di un Convitto ecclesiastico come esisteva a San Ponzio a Nizza e che fosse a disposizione del clero delle due diocesi, perché avevano "estrema necessità di riforma nel clero d'ambe le diocesi". Non fu possibile giungere alla definizione del progetto "per difficoltà di ordine economico e di non efficienza dell'edificio"[93].

Per la sistemazione del Convitto era stata infatti proposta un Casa detta "Calvario", in una località bellissima, ma che "non poteva convenire", perché poteva al massimo accogliere 7 o 8 convittori. Per il P. Avvaro il numero minimo per poter sostenere la spesa e giustificare l'impegno di una comunità di Oblati doveva essere almeno di 12 soggetti.

Il vescovo allora propose agli Oblati un altro convento, ma quello che sembrava adatto allo scopo comportava anch'esso dei problemi. Il P. Paruzza ne ricorda due in particolare: "non avere mezzi e rendite", alla cui mancanza non può sopperire il comune perché "spossato dalle spese per la grande Chiesa". Il secondo, che destava maggiore preoccupazione, era la non proprietà della Casa proposta, "su questo locale e Chiesa avvi una lite tra il comune e i Minori Riformati, e non si sa come ne siano le conclusioni". Il Padre Paruzza, che si era interessato della questione, era dell'avviso che "a noi non converrebbe intrometterci in una lite simile, e tirarci l'odiosità dei Minori Osservanti, e che piuttosto potrebbe fare questo passo la Civica Amministrazione di detto luogo[94]".

Così, per ragioni che oggi a noi possono sembrare di non insormontabile difficoltà, tramontava per gli Oblati di Maria Vergine un'altra occasione di impegno nella formazione del clero.

L'idea di un seminario per le Missioni estere (1843)

Il 26 giugno 1842 Gregorio XVI affidava agli Oblati di Maria Vergine il Vicariato Apostolico di Ava e Pegù in Birmania, il 5 luglio dello stesso anno nominava Vicario Apostolico il Superiore della Missione P. Giovanni Domenico Ceretti[95], consacrato Vescovo dal Card. Fransoni, Prefetto di

---

[93] A. BRUSTOLON, *o. c.* , p. 100-101.

[94] AOMV, Lettera del P. Paruzza al P. Avvaro del 15 maggio 1841, riportata in A. BRUSTOLON, *o. c.* , p. 101.

[95] CERETTI GIOVANI DOMENICO, nato ad Alice Castello (Diocesi di Ivrea, Provincia di Vercelli) il 15 febbraio 1793. Entrò in Congregazione già sacerdote il 9 gennaio 1834 ed emise la sua professione religiosa il 19 Marzo 1834. Nominato superiore della Missione di Ava e Pegù il 25 luglio 1842, consacrato Vescovo titolare di Antipodi in Tebaide dal Card. Giacomo Fransoni, Prefetto di Propaganda Fide. Rimase in missione soli tre anni, nel 1845 dovette far ritorno in Italia a seguito di una grave malattia. Dopo un periodo passato a Roma, nel 1850 si ritirò a Torino dove ebbe a supplire nel governo della diocesi Mons. Luigi Fransoni esiliato in Francia dal governo piemontese. Morto a Torino il 29 dicembre 1855,

Propaganda Fide, il 31 luglio di quello stesso anno. In un promemoria, allegato alla Relazione sullo stato della Missione di Ava e Pegù, dal Ceretti inviata alla Congregazione di Propaganda Fide in quello stesso 1842, troviamo la prima idea di un Seminario o Collegio per le Missioni, avrebbe dovuto nelle sue intenzioni assicurare un invio regolare e costante di missionari in quelle terre. "Vi è un grido generale – scriveva il Ceretti – in tutti i Vicariati Apostolici delle Indie, con che lamentasi la estrema scarsità dei Missionari. Il loro picciol numero è immensamente sproporzionato al bisogno", tanto più che "tutte le Indie formicolano di ministri di varie denominazioni e si insinuano dovunque cessa il pericolo di persecuzione".

Mons. Ceretti dovette abbandonare la Missione di Ava e Pegù per gravi motivi di salute appena tre anni dopo il suo arrivo, ma il progetto di un Seminario per la Missione lo tenne occupato per tutti gli anni che gli rimasero da vivere dopo il ritorno in Italia, confermato nella sua idea da un incontro che ebbe a Roma con Vincenzo Pallotti. Il Pallotti già nel 1837 aveva avviato l'esperienza di "Istituto Missionario" da affiancare alla "Società dell'Apostolato Cattolico" (Pallottini), un'esperienza che per la verità ebbe vita breve per i contrasti e le incomprensioni incontrate. Il Seminario avrebbe dovuto, nei disegni del Ceretti, sorgere a Torino ed essere affidato agli Oblati di Maria Vergine, la Congregazione di Propaganda Fide ne avrebbe mantenuto la responsabilità nella persona del Cardinale Prefetto. Il modello si ispirava ai già esistenti Seminari delle Missioni estere di Parigi e di Maynhooth in Irlanda.

L'idea ebbe l'appoggio del Cardinale Fransoni, il quale trasmise il progetto al Nunzio di Torino, perché potesse interessare della faccenda persone influenti in ambito politico e religioso della città, fra queste ebbe il favore del Conte Solaro della Margherita, Ministro degli Affari Esteri, il quale incaricò Mons. Tommaso Ghilardi, Vescovo di Mondovì, di preparare un "piano" per la realizzazione dell'opera. Il Cardinale mise al corrente anche il P. Avvaro, con una "comunicazione confidenziale", delle disposizioni date. Il P. Avvaro, in data 11 aprile 1843, assicurava al cardinale la sua disponibilità, anche in considerazione del fatto che: "la nostra Congregazione, che dietro alla proposta di V. Eminenza Reverendissima già era disposta fin dal 1839 ad accettare la direzione di un simile stabilimento in Roma, seppure si fosse quello eretto, sarebbe parimente lietissima ora ad essere chiamata a dirigere in Piemonte un'opera così importante"[96].

Gli Oblati erano tuttavia in apprensione, perché a Torino circolavano voci "che il progettato Seminario per le Missioni Estere si stabilisse alla

---

venne sepolto nella Chiesa Cattedrale della città. Fu autore di alcuni scritti di carattere apologetico in italiano e in inglese.

[96] AOMV, *Lettera del P. Avvaro al Card. Fransoni del 11 aprile 1843.*

Madonna di Vico presso Mondovì". Inoltre era sorta una questione su chi avrebbe dovuto assumere la direzione dell'opera. C'era chi pensava di affidarlo al Vescovo di Mondovì, chi all'Arcivescovo di Torino, chi proponeva una Congregazione Religiosa e chi, come il Sacconi, un addetto della Nunziatura di Torino, proponeva, per non scontentare nessuno, di cambiare direzione ogni tre anni, affidandola a turno a ognuno dei pretendenti.

Nella ricordata lettera al Cardinale, il P. Avvaro manifesta le sue preferenze per la città Torino e per una Congregazione religiosa, perché "certamente niuna città del Piemonte sarebbe così adatta all'intento come quella di Torino, e che a niuno meglio che a una corporazione religiosa potrebbe affidarsene la direzione". Nella mente dell"Avvaro questa Congregazione non poteva che essere quella degli Oblati di Maria Vergine ed elenca a sostegno della sua tesi ben cinque motivi:

1° – perché la prima idea di cotale stabilimento sarebbe dovuta a un Oblato di nostra Congregazione, Mons. Ceretti;

2° – perché noi, e noi soli fra i religiosi, ci adoperammo in ogni miglior modo al buon successo della cosa;

3°– perché gli Oblati sono i soli che abbiano fatto, e siano disposti a fare spedizioni dal Piemonte di operai evangelici per le Missioni straniere;

4° – perché uno dei primi fini dell'Istituto degli Oblati si è quello di, formar buoni ministri ed operi per la vigna del Signore;

5° – e finalmente perché trattandosi di uno stabilimento nazionale[97]*sembra doversene anche per questa ragione affidare la direzione ad una corporazione religiosa nazionale, e per altra parte la corporazione degli Oblati è l'unica fra le corporazioni religiose esistenti in questi Regni che sia nata in questi medesimi Regni Stati".*

La lettera è molto importante per gli Oblati, e non tanto per la questione contingente dell'affidamento alla Congregazione del Seminario per le Missioni estere, quanto le tre ultime affermazioni che meritano attenta considerazione. Troviamo nelle osservazioni dell'Avvaro la conferma della memoria esistente nei primi tempi della Congregazione dell'impegno primario degli Oblati per la formazione del clero, mai affermata in modo così perentorio dopo la morte del P. Lanteri. Vi è, inoltre, la rivendicazione del primato temporale della nostra piccola Congregazione nella rinascita della vita religiosa in Piemonte, che avrà negli anni seguenti uno straordinario sviluppo per il numero e l'importanza degli Istituti religiosi maschili e femminili, sorti in Piemonte a

[97] Qui per Nazione si deve intendere il Regno Sabaudo che allora comprendeva: il Piemonte con Nizza e Savoia, la Liguria e la Sardegna.

partire dalla seconda metà del XIX° secolo[98], molti di essi impegnati nelle Missioni, continuando l'attività, che per prima aveva impegnato la Congregazione agli inizi del secolo, interrotta a seguito delle vicende politiche che l'hanno coinvolta, fino a metterne in forse la stessa sopravvivenza.

Il Card. Fransoni, pur convito della bontà del progetto, faceva sapere che non era in grado di dare il suo aiuto, se prima non fosse stata risolta la questione della sede dell'opera. Neppure il Vescovo di Torino voleva impegnarsi, perché la questione era nelle mani del Vescovo di Mondovì. Il Ceretti pensò allora di chiedere alla Congregazione di assumere in proprio la realizzazione del Seminario per Missioni, si rivolse pertanto al P. Isnardi, procuratore della Congregazione per le Missioni, interessandolo della questione, e proponendo, in via alternativa nel caso non fosse possibile un seminario solo per le Missioni, di creare in seno alle case di formazione della Congregazione "un settore a parte, un noviziato e uno studentato per gli aspiranti alle Missioni"[99].

Il P. Isnardi preparò un abbozzo di statuto e di regolamento, e dopo averli fatti esaminare da Mons. Chavaz, lo inviò al P. Avvaro. Questi fece sapere al Ceretti, per mezzo del P. Simonino[100], che "pur desiderando di vederlo (il Seminario) realizzato a bene della Missione e a bene della Chiesa ... per il momento non poteva fare nulla". Neppure l'ipotesi di un settore a parte era praticabile:

1° - perché richiederebbesi un locale che non abbiamo, redditi considerevolissimi che non sappiamo dove trovarli, e maestri e direttori ad hoc che pure non sappiamo dove prendere;

2° - il sistema della Congregazione, come Ella sa, è di fare i soggetti prima Oblati e poi missionari; non potrebbe adunque accettare soggetti col principale scopo di andare alle missioni;

---

98 Parlando della "straordinaria fioritura" di santità che si ebbe in Piemonte dopo la Rivoluzione Francese e che in qualche modo fa capo al Lanteri, EUGENIO VALENTINI (*La santità in Piemonte nell'ottocento e nel primo novecento*, in Rivista di Pedagogia e Scienze religiose, Torino, 3/1966, p. 297-373) enumera 58 fra Santi e Beati, dei quali 11 sono Fondatori di Istituti religiosi maschili e 9 sono Fondatrici di Istituti religiosi femminili, alcuni dei quali insigni per numero di soggetti e per le opere anche in ambito missionario. Il computo si ferma a quelli per i quali, prima del 1966, era già iniziato il processo canonico di canonizzazione, non vengono considerati quelli che al tempo dell'estensione dell'articolo erano ancora vivi, e quelli per i quali non era in corso un processo di canonizzazione, fra questi ci sono altri nomi illustri di Fondatori e di Fondatrici e Istituti molto noti e benemeriti nella Chiesa.

99P. CALLIARI, *o. c.* , Vol. V, P; 93.

100AOMV, *Lettera del P. Simonino a Mons. Ceretti del 2 agosto 1844.*

3° - che un seminario stabilito esclusivamente per le missioni delle Indie non troverebbe così facilmente concorrenti per le spese, poiché gli altri Ordini regolari e corporazioni religiose, che hanno missioni nella altre parti, avrebbero ragione di lamentarsi che si pensi solamente per le nostre missioni, e non per le altre, e ci alienerebbe perciò gli animi dei loro aderenti".

A ragione il Calliari commenta: "Il bel sogno era rimasto un bel sogno, purtroppo, tanto per gli Oblati di allora che per gli Oblati di poi". Infatti, dopo il 1848 la Congregazione fu coinvolta negli avvenimenti che cambiarono la fisionomia politica del Piemonte, infierendo con particolare violenza sugli Istituti religiosi. I timori manifestati anni prima dal P. Avvaro, purtroppo, erano fondati, e non essere riusciti ad espandere la Congregazione al di fuori del Piemonte fu causa di tanti mali che portarono, nell'immediato a dover rinunciare alle missioni, e in seguito ad affrontare anni difficili per la vita stessa della Congregazione.

Considerazione conclusiva

La scelta di limitare la presente indagine sull'impegno della Congregazione per la formazione del clero alla prima fase della sua esistenza è intenzionale. In altre parole, non si vuole negare che in seguito, soprattutto dopo la ripresa iniziata al principio del nostro secolo, il problema sia stato del tutto trascurato, anche se non ci sembra abbia avuto l'attenzione che era nelle intenzioni del P. Lanteri. L'attività della Congregazione per la formazione del clero, dagli inizi del secolo al tempo presente, è un aspetto della nostra esperienza che andrebbe studiato con maggiore attenzione di quanto sia stato fatto fino al presente.

Alla prima generazione non sono mancate né l'attenzione al problema, né le occasioni e la volontà di impegno, ma per una serie di ragioni, alcune comprensibili altre meno, le realizzazioni non sono state pari ai desideri. Alle ricordate difficoltà esterne, si sono certamente aggiunte resistenze interne: disparità di vedute da parte del gruppo dirigente; una certa confusione sugli obiettivi da perseguire, e di conseguenza la poca chiarezza nel condurre a termine le trattative; una avvertita sfiducia nelle capacità della Congregazione, per il ristretto numero e la poca preparazione dei soggetti, che andrebbe tuttavia valutata nella realtà più che nelle dichiarazioni degli interessati, che spesso mascherano sotto questo pretesto un dissenso che non viene dichiarato; il progressivo distacco dal modello di comunità educante aperta, originale eredità lasciataci dal Fondatore; la paura di perdere il controllo delle persone, che si traduce in un colpevole pessimismo; la mancanza di flessibilità nell'adattarsi alle condizioni ambientali, o se si vuole, una vera difficoltà ad abbandonare l'ambiente familiare, per avventurarsi in ambiti sconosciuti; e in ultimo, la cronica penuria di mezzi materiali che sempre ha afflitto la Congregazione, sì che certe realizzazioni sembrano dipendere

più dalla benevolenza altrui che da un disegno pensato in ragione delle necessità pastorali.

Oggi, alcune delle menzionate difficoltà sono fortunatamente superate, altre rimangono e dovrebbero essere oggetto di una più attenta valutazione. Preoccupante ci sembra il progressivo disimpegno della Congregazione dalla formazione del clero. Anche al presente esistono difficoltà. Nello sforzo lodevole in atto per il recupero di una maggiore fedeltà alle origini, per mancata conoscenza del genuino pensiero del Fondatore, da alcuni si tende ad enfatizzare il ruolo degli Esercizi spirituali, fino a farne un *"unicum"*, dimenticando che per la Congregazione *"l'istruzione spirituale dei giovani ecclesiastici è oggetto troppo interessante per non essere mai esclusa"*.

NORME PER GLI AUTORI

LANTERIANUM pubblica periodicamente articoli, note, commenti, lettere, attinenti la vita, il tempo, la spiritualità, l'azione pastorale del P. Lanteri e dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine da lui fondato.

LANTERIANUM vuole essere un libero strumento di studio e di dibattito per una più approfondita conoscenza del Lanteri e una più precisa attualizzazione del suo carisma. Per mantenere questa caratteristica le Autorità dell'Istituto, che ne hanno approvato la pubblicazione, e la Redazione, non intendono sostenere particolari indirizzi di pensiero, né esercitare limitazioni di sorta, salvo i casi in cui sia in discussione l'ortodossia della dottrina o la carità. Ogni autore pertanto si assume a tutti i livelli piena e totale responsabilità di quanto scrive. Non potranno essere accettati contributi non firmati.

I testi pervenuti verranno diffusi nella lingua originale (italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, portoghese). Sarà tuttavia utile inviare con il testo un breve riassunto, che nel limite del possibile sarà tradotto (in italiano o in inglese) per facilitare a tutti un minimo di comprensione.

Oltre al testo dattiloscritto su una sola facciata, a doppia interlinea, con adeguato margine e senza correzioni a mano, si prega di inviare, se possibile, il testo su "floppy disk".

La Redazione si riserva il diritto di chiedere agli Autori quelle modifiche che riterrà opportune, o di concordare correzioni da apportare ai testi, come di stabilire i tempi della pubblicazione secondo le esigenze del piano editoriale della rivista. I testi non pubblicati non saranno restituiti.

Nella stesura del testo si abbia cura di corredarlo di apparato critico (note), seguendo la consuetudine ormai consolidata a livello internazionale.

Tutto il materiale va inviato alla Direzione di LANTERIANUM.

LA MORALE DI SANT'ALFONSO

Sabatino Majorano, CSsR

Cogliamo l'occasione delle giornate di studio lanteriane, per presentare il testo della conferenza del Rev. P. Majorano sulla morale di S. Alfonso. Il suo studio si articola in 2 grandi capitoli, l'inquadratura storica e le linee fondamentali della proposta morale alfonsiana, che ripercorrono il contesto socioculturale, biografico, e la teologia morale del Santo. L'obiettivo principale è la scoperta del vero spirito della morale alfonsiana, essendo egli il maestro della morale cattolica, capace di vivere, e non solo elaborare, la teologia morale. La forte esperienza di missionario tra i bisognosi, ha fatto maturare in S. Alfonso l'esigenza di accogliere la verità ed il bene, divenendo promotore della santità per tutti. Ecco, allora, in questo spirito inserirsi anche il Lanteri, impegnato nella divulgazione della morale alfonsiana.

We present to our readers the text of the conference given by Fr. Majorano on the moral theology of St. Alphonsus given during the days of Lanterian Studies at our house at Rocca di Papa. Fr. Majorano's study is divided into two large chapters: the historic framework, and the fundamentals of Alphonsian morals, which gives an overlook of the social context of his life, his biography and his moral theology. The major object of this study is the discovery of the true spirit of Alphonsian morals, he being the master of catholic morals, capable of living, not only developing, moral theology. The strong missionary experience that St. Alphonsus had amongst the needy developed in him the thirst for truth and goodness, bringing him to promote sanctity for everyone. Fr. Lanteri inserted himself in this spirit with his dedication to the spreading of the Alphonsian morals.Inquadratura storica.

Inquadratura storica

La diffusione della proposta morale alfonsiana nell'Ottocento ha scritto pagine molto belle e significative, come quella del Ven. P. Brunone Lanteri, che è al centro del nostro interesse in questi giorni. A volte però, sotto la spinta di urgenze pastorali, più che di cogliere e sviluppare le fondamentali istanze di carattere metodologico, ci si è preoccupati di riproporre le soluzioni concrete. Il rischio, non sempre da tutti evitato, è stato quello di una "fedeltà alla lettera" che non fa trasparire con chiarezza la "fedeltà allo spirito".

Oggi abbiamo chiaro che è indispensabile mettere in luce il "significato" e le "istanze di fondo" della proposta alfonsiana, perché è a questi livelli che egli continua, come ha ricordato Giovanni Paolo II, ad «illuminare, come luce riflessa di Cristo, luce delle genti, il cammino del popolo di Dio... Alfonso fu rinnovatore della morale: a contatto con la gente incontrata in confessionale, specialmente nel corso della predicazione missionaria, egli gradualmente e non senza fatica sottopose a revisione la sua mentalità, raggiungendo progressivamente il giusto equilibrio tra la severità e la libertà... Non c'è dubbio che la *Praxis Confessarii*, *l'Homo Apostolicus* e l'opera principale, la *Theologia Moralis*, hanno fatto di lui il maestro della morale cattolica»[1].

Una tale lettura esige la ricostruzione attenta del contesto. Se questo è indispensabile per ogni proposta, lo è ancora di più per quella alfonsiana, perché questa non nasce e si sviluppa "in laboratorio", ma ascoltando e assumendo la vita come luogo della elaborazione teologica. Sant'Alfonso, più che su testi, fa teologia morale dalla vita e nella vita.

Ricostruire adeguatamente un secolo articolato e complesso come il Settecento esigerebbe uno studio molto più articolato di quanto lo spazio a disposizione mi permette. Mi limito solo a richiamare alcuni tratti più decisivi riguardanti: il clima socioculturale, la metodologia della teologia morale e il contesto biografico della proposta morale alfonsiana.

1. Il contesto socioculturale

Il Settecento è il secolo in cui la modernità afferma i caratteri distintivi del suo volto. Lo fa attraverso un cammino tormentato, complesso, ricco di fermenti. Vengono messi in crisi e rotti equilibri affermati da tempo, a tutti i livelli, cercando di delinearne dei nuovi, anche se gli esiti non sono sempre positivi. La rivoluzione americana e quella francese degli ultimi decenni segnano un passo decisivo per tutta la storia dell'umanità.

---

[1] *Spiritus Domini*, in AAS 79 (1987) 1365 e 1367.

È il secolo della ragione, sganciata dal fondamento metafisico e religioso, che si pone come misura delle cose, attraverso la nuova scienza e la contrattualità sociale.

A tutti i livelli si registra una rottura con la razionalità e il pensiero tradizionali, articolati in prospettive metafisiche, per scegliere in maniera sempre più decisa la storia. Lo stesso sant'Alfonso, secondo le affermazioni del primo biografo, non esita a scartare dalla formazione teologica dei suoi giovani, i «rancidumi» di una certa Scolastica. Nella *Theologia moralis* sottolinea più di una volta la scelta di accantonare tutto ciò che non è significativo e importante per la concretezza della vita e di preferire sempre la ragione alle "auctoritates".

Significativa di questa svolta verso la storia è la sottolineatura vichiana di un corretto rapporto tra vero e certo in forza di «una relazione fra la soggettività e l'oggettività nell'atto del conoscere, grazie alla quale non sacrifica né il dato informativo né la trascendenza della verità divina, con cui si misura la mente umana» e di una «storia, che è filologia (attenzione per ciò che è certo) e filosofia (attenzione per ciò che è verità)», in maniera che «quanto è certo come dato particolare e quanto è vero come ragione universale» riescono a sottrarsi alle «riduzioni positive o idealistiche»[2].

Collocata su questo sfondo si riesce a comprendere meglio l'insistenza alfonsiana sulla verità morale come "veritas honestatis actionis", che è certamente in rapporto strettissimo con la "veritas rei", ma non si riduce ad essa, perché include l'*accertamento* nella storia concreta della persona.

Altra fondamentale caratteristica della mentalità settecentesca, che ha profonda ripercussione su tutta la proposta morale, è il forte senso della individualità. La modernità rompe in maniera decisa con la sensibilità tradizionale, fondamentalmente cosmocentrica. Al centro viene posto l'individuo con i suoi diritti e la sua libertà. Si accentua perciò la conflittualità tra la universalità della legge e la individualità della coscienza del singolo.

Le tensioni sociali sono forti, anche se inizialmente tenute sotto controllo. Esploderanno nella rivoluzione francese.

La fondazione e l'articolazione della società si sposta dalla legge naturale, intesa essenzialisticamente, alla contrattualità in prospettiva pessimistica (Hobbes) o ottimistica (Rousseau). Il risultato sarà il passaggio sempre più accentuato alla legittimazione non eticamente articolata, ma fondata sul consenso.

---

[2] E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana*, 3, Roma 1995, 215-216.

2. La teologia morale

La teologia morale, che sant'Alfonso si trova dinanzi, è una teologia che ha ormai acquisito una propria autonomia metodologica sganciandosi dalla dogmatica e dalla spiritualità: la *casistica*. Delineatasi già nel Seicento, in risposta alle nuove sfide e all'invocazione di concretezza della società e alla prassi tridentina della confessione "per numero e specie", determinerà il cammino della proposta morale fino al Vaticano.

Gli elementi specifici della casistica possono comprendersi alla luce di alcune presupposizioni fondamentali, che provo a ricordare schematicamente:

* una immagine di Dio che sottolinea soprattutto l'autore e il vindice dell'«ordo moralis» (inteso come l'insieme dei rapporti tra essenze, rimandanti ai «possibilia»);
* una visione antropologica segnata dall'individualismo e preoccupata, in prospettiva religiosa, della certezza della salvezza;
* la concezione volontaristica del bene morale, delineatasi con la svolta nominalista: bene perché voluto;
* la separazione della morale dalla spiritualità o ascetica: la morale riguarda solo ciò che è comandato o proibito a tutti per la salvezza eterna;
* la polarizzazione in funzione dell'accusa dei peccati nel sacramento della confessione secondo le prescrizioni tridentine.

Partendo da queste presupposizioni, la metodologia casistica, per rispondere

* frammenta l'agire dell'uomo nei singoli atti, attribuendo loro bontà o malizia oggettiva, cioè in se stessi e prescindendo dal rapporto con la persona che li pone (tale rapporto viene declinato nelle prospettive dell'imputabilità: merito o pena);
* la bontà o malizia degli atti va precisata mediante un'analisi razionale della loro natura o essenza e la prova delle «auctoritates» (Scrittura, magistero, padri, canoni, teologi);
* dato che non sempre questa moralità è evidente e data la complessità delle situazioni vive, quando non è possibile arrivare a una certezza oggettiva, si ricorre ai sistemi (a criteri cioè di carattere generale, mutuati prevalentemente dal diritto, con i quali è possibile arrivare a una certezza pratica);
* l'importanza dei sistemi però aumenta a dismisura, fino ad assorbire gran parte della riflessione; il dibattito tra le diverse impostazioni (soprattutto in seguito alla polemica tra il lassismo/probabilismo e il rigorismo) ha assunto toni particolarmente acuti;
* si determina così una riduzione della vita morale ad una "disputa forense" del singolo atto tra libertà e legge.

Si tratta insomma di una teologia morale che è più diritto o filosofia che teologia; è impostata soprattutto in funzione del confessore e del «giudizio» che è chiamato a compiere sui peccati del penitente; moltiplica perciò all'infinito le possibili casistiche, dando ad ognuna di esse una risposta e soprattutto a «quietare» le coscienze con risposte minuziosamente determinate.

Se il Seicento ha visto l'affermazione del probabilismo, con punte di lassismo (con la conseguente reazione giansenista), il Settecento vede invece il progressivo affermarsi del rigorismo in diverse forme, fino alla svolta alfonsiana della benignità, che però si affermerà solo nell'Ottocento. Il punto più alto di questa "conversione" al rigorismo è segnato dalla soppressione della Compagnia di Gesù (1759: Portogallo; 1764: Francia; 1767: Madrid e Napoli; 1773: Clemente XIV con il Breve *Dominus ac Redemptor noster*) con la connessa identificazione tra probabilismo e lassismo, preparata già dalle polemiche del Seicento.

3. Il contesto biografico

Nel dibattito teologico-morale Alfonso interviene spinto da preoccupazioni pastorali. La sua proposta non si svilupperà in laboratorio, ma in costante rapporto con le sfide che la pastorale incontra ogni giorno, soprattutto quando privilegia gli "abbandonati". Perciò, pur servendosi di essa, dà alla metodologia casistica degli sviluppi significativi, utilizzandola sempre da pastore preoccupato della salvezza di tutti.

Nota al riguardo D. Capone: «Quando ci si trova di fronte a due opinioni: una rigida ed una benigna, possiamo pure decidere la loro verità teoretica secondo i principi riflessi, e dire per es. che stante il dubbio, la opinione rigida non obbliga. Ma mentre il probabiliorista nega il principio della legge dubbia e quindi impone l'opinione rigida; mentre il probabilista giuridista dà via libera all'opinione benigna, s. Alfonso esige il riesame del dilemma, rigida o benigna, alla luce del seguente principio di valore: *l'ultima verità dell'atto singolo è data dall'esigenza ontologica e teologica della persona di vivere stabilmente nell'essere come partecipazione dell'Essere di Dio*. Cioè, come dice l'uomo della strada che sa il catechismo: *il principio di valore dell'atto è l'esigenza della persona di vivere nello stato di grazia*. Sicché s. Alfonso fa una Morale della persona cristiana, mentre altri fanno una Morale della legge, ed altri fanno una Morale dell'atto libero, come entità e valore a sé»[3].

---

[3] CAPONE D., *La proposta morale di Sant'Alfonso. Sviluppo e attualità*, a cura di S. BOTERO e S. MAJORANO, Roma 1997, 218-219.

La proposta alfonsiana è frutto della personale "conversione" alla benignità pastorale, maturata nel vivo dell'impegno missionario tra gli abbandonati.

Non va dimenticato infatti che la formazione teologica di Alfonso è in prospettiva probabiliorista (cioè della presunzione in favore della legge che afferma la persistenza dell'obbligo, finché non c'è certezza quasi assoluta della possibilità di libertà), essendo questo il clima dominante nel seminario e in genere nell'ambiente ecclesiastico napoletano. Il testo, che gli è stato messo tra le mani è quello di influsso giansenizzante di F. GENET, *Theologia moralis seu resolutio casuum conscientiae juxta Sacrae Scripturae, Canonum et Sanctorum Patrum mentem* (Grenoble 1676)[4].

L'esperienza missionaria, che Alfonso vive soprattutto tra gli abbandonati, lo porta però ben presto ad orientarsi in prospettive diverse: «In seguito, scrive egli stesso, nel corso del lavoro missionario, abbiamo scoperto che la sentenza benigna è comunemente sostenuta da numerosissimi uomini di grande onestà e sapienza... Ne abbiamo perciò ponderato accuratamente le ragioni e ci siamo accorti che la sentenza rigida non solo ha pochi patroni e seguaci - e questi dediti forse più alle speculazioni che all'ascolto delle confessioni -, ma è anche poco probabile, se si vagliano i principi, e per di più circondata da ogni parte da difficoltà, angustie e pericoli. Al contrario abbiamo scoperto che la sentenza benigna è accettata comunemente, è molto più probabile dell'opposta, anzi probabilissima e, secondo alcuni, non senza un fondamento molto grave, moralmente certa»[5].

Questa "conversione" verrà in seguito approfondita e precisata, restando sempre in stretto contatto con la vita concreta del popolo e in un dibattito serrato soprattutto con esponenti probabilioristi (particolarmente con Gianvincenzo Patuzzi). Definisce così «i due principi del probabilismo equiprobabilistico...: "Primum principium: Lex dubia non obligat, quia lex dubia non est sufficienter promulgata. - Alterum principium: Lex incerta non potest certam obligationem inducere, quia hominis libertas anterius ad

---

[4] Al riguardo osserva L. Vereecke: «Genet è stato un prete di profonda spiritualità, un superiore di seminario secondo lo spirito di San Sulpizio, un prelato riformatore, severo, devoto alla chiesa e alla Santa Sede; ha sopportato senza cedimenti la persecuzione e la prigione. La sua metodologia è fedele al Magistero, soprattutto a quello della chiesa del passato, nell'interpretare la Sacra Scrittura e i canoni. Ma questa lettura della Tradizione rifiuta l'evoluzione storica ed è condizionata da un'antropologia pessimistica, che ha condotto a un rigorismo eccessivo, dannoso all'insegnamento della morale e alla vita del popolo cristiano» (*Il manuale di morale di S. Alfonso: François Genet († 1702) e la sua "Theologia moralis"*, in *Da Guglielmo d'Ockam a S. Alfonso de Liguori*, Cinisello Balsamo 1990, 714).

[5] *Dissertatio scholastico moralis pro usu moderato opinionis probabilis in concursu probabilioris*, in *Dissertationes quatuor*, Torino 1832, 77-78)

legis obligationem possidet"» e «la dottrina del principio di flessibilità delle regole morali stabilite in sede di scienza casistica»[6].

Negli ultimi anni della sua vita, in un contesto sempre più avverso al probabilismo (soppressione dei Gesuiti), Alfonso è costretto a sfumare le affermazioni per non cadere nel numero degli autori messi al bando e per non vedere soppressa la sua congregazione. Rimane però sempre fedele ai dati fondamentali della sua proposta: «non la semplice probabiliorità di un grado, ma la notevole probabiliorità tale da confondersi quasi con la probabilissima rendeva vincolante l'opinione che si presentava per la legge. Era quello che s. Alfonso aveva sempre insegnato, con parole chiare quando lo aveva potuto, con parole quasi a monosillabi, quanto l'antigesuitismo e l'ambiente esterno ed anche interno lo costrinsero a distillare le sue ultime parole di teologo moralista»[7].

Alla luce di questo sofferto e complesso cammino, appare chiaro che l'equiprobabilismo alfonsiano non può essere ridotto a un semplice "sistema morale". È innanzitutto esigenza di non sovrapporre la verità alla vita, riducendo la proposta morale a qualcosa di elaborato unicamente a tavolino. Occorre invece tendere sempre a uno stretto rapporto tra verità e vita, facendo in modo che la reciprocità venga articolata dall'angolazione di coloro che devono vivere la proposta, cominciando sempre dagli ultimi e dai poveri.

Si comprende meglio allora il punto nodale del ragionare alfonsiano. Quando la decisione della persona ha di fronte due possibilità ugualmente probabili, di cui una apre alla libertà e l'altra vincola alla legge, è possibile orientarsi per la prima non perché probabile, ma perché la pari probabilità evidenzia che la legge non è sufficientemente promulgata: e non essendo certa la legge, si resta nella libertà.

Porre una scelta solo in forza della probabilità di una opinione, considerata in se stessa, malgrado opinioni contrarie anche più probabili, è probabilismo. Forse è più giusto chiamarlo oggettivismo probabilista. Nelle forme estreme non riuscirà ad evitare il rischio di cadere nel permissivismo radicale, sostenendo che è probabile tutto ciò che non è improbabile e che un'opinione "oggettivamente" probabile può essere seguita, anche se personalmente non percepita come tale.

Sant'Alfonso invece esclude che la sola probabilità oggettiva possa determinare la correttezza morale, esigendo che questa venga ricollocata nel concreto decidere della persona. La libertà potrà essere vincolata da un obbligo certo o almeno certamente più probabile.

---

[6] D. CAPONE, *op. cit.*, 122.

[7] *Ivi*, 214-215)

Tutto questo è proposto da Alfonso non per sminuire la esigenze della verità e del bene, ma per permettere che tutti possano effettivamente accoglierle. Il suo resta sempre un ragionare da avvocato: della dignità della coscienza in rapporto alle declinazioni rigoristiche della legge morale; dei piccoli e dei poveri per quanto concerne la loro vocazione alla santità. L'impegno del Lanteri per la diffusione della morale alfonsiana si muoverà nelle stesse prospettive di promozione della santità in tutti i battezzati, ognuno nelle proprie condizioni di vita.

Linee fondamentali della proposta morale alfonsiana

Nell'incontro precedente, descrivendone il contesto, ho già accennato ad alcuni aspetti della proposta morale alfonsiana. Cercherò ora di enuclearla in maniera più organica. Avendo presente la finalità di questi giorni di studio, mi soffermo soprattutto sugli aspetti di carattere generale o metodologici. Del resto, come già accennavo all'inizio, sono i più significativi per noi oggi, dato che sulle risposte concrete pesa maggiormente lo specifico contesto nel quale e per il quale Alfonso elabora la sua proposta morale.

1. La verità morale come verità pratica

A prima vista è quanto la casistica sostiene. La praticità alfonsiana però va ben oltre di quella puramente casistica: sottrae la verità alle strettoie oggettivistiche dei sistemi e delle loro dispute; le dà un respiro salvifico; chiede alla coscienza di discernerla nella vita come "honestas actionis".

Evidentemente per Alfonso è fondamentale la necessità di precisare ciò che è bene e ciò che è male: a tale precisazione anzi, lo ripete più volte nelle sue opere, ha dedicato gli anni e le energie migliori. È però altrettanto convinto che la sola precisazione teorica e le sole formulazioni normative, per quanto indispensabili, non bastano. È necessario che il bene e il male si svelino come tali nella concretezza storica in cui la persona decide: occorre che la «veritas rei» si concretizzi come «honestas actionis».

La visione alfonsiana cerca di arrivare a un punto di equilibrio tra chi riporta tutta la validità dell'agire morale al rispetto delle norme, correttamente formulate, e chi invece le accantona praticamente in nome della complessità delle situazioni e della specificità di ogni persona. Sant'Alfonso vuol mettere in rapporto queste due istanze: da una parte riconosce la necessità di precisare ciò che è bene, ma d'altra parte sostiene

l'indispensabilità che ciò che è stato precisato come bene o come male si riveli per tale nella situazione che ci troviamo a vivere.

A chi gli rimproverava di lasciarsi guidare troppo dalla situazione, Alfonso non esita a rispondere: «Chi niega che tutti i casi si hanno da risolvere coi principi? Ma qui sta la difficoltà: in applicare a' casi particolari i principi che loro convengono. Ciò non può farsi senza una gran discussione delle ragioni che son dall'una e dall'altra parte»[8]. Alfonso non opta in maniera esclusiva né per il principio, né per la situazione: esige che vengano tenuti in costante reciprocità. E questo non per relativizzare la norma, ma perché essa si riveli come tale nel concreto della storia della persona.

Ho già ricordato che nella posizione alfonsiana incidono la nuova rilevanza che la modernità sta dando alla storia e al soggetto. Credo però che la motivazione ultima sia di carattere salvifico: sia dettata cioè dalla consapevolezza che Dio rivolge il suo appello ad ogni persona, nel vivo della sua storia. La proposta morale sarà valida se si articolerà come diaconia che aiuta a riconoscere, accogliere e rispondere a questo appello.

Salvifica dovrà essere anche la modalità della lettura della storia: in fedeltà al Redentore, sarà contrassegnata dalla misericordia, che non interpreta a priori la fragilità esistenziale dell'uomo come colpa, ma piuttosto come malattia da cui guarire.

2. La coscienza come regola formale

Questa visione pratica della verità morale fa comprendere il ruolo fondamentale che Alfonso assegna alla coscienza in tutta la problematica morale. All'inizio della *Theologia moralis* la indica come «porta» che fa accedere alla teologia morale. Gran parte del suo impegno di moralista è teso proprio all'approfondimento della coscienza e alla precisazione del suo rapporto con la legge.

Nei manuali la legge veniva indicata come regola remota o oggettiva e la coscienza come regola prossima o soggettiva. Alfonso specifica: la legge è regola materiale, la coscienza regola formale, aggiungendo, nel primo paragrafo della *Theologia moralis*: «sebbene la coscienza in tutto debba conformarsi alla legge divina, tuttavia la bontà o la malizia delle azioni umane ci si manifesta secondo l'apprendimento della coscienza»[9]. La legge è materialmente imperativa e diventa formalmente imperativa quando è annunciata dalla coscienza: solo quando è promulgata nella coscienza, abbiamo il vero obbligo morale.

---

[8] *Pratica del confessore*, cap. I, § 3, n. 17, in *Opere*, IX, Torino 1861, 789.

[9] Lib. I, tract. I, cap. I, n. 1, Ed. GAUDÉ, Roma 1905, 3.

Si dirà che questo ragionamento apre la porta al relativismo. Sì, c'è il rischio di relativismo, quando si tratta di chi vuol "giocare al ribasso" con il bene. Ma la *Veritatis splendor* non esita a ricordare che «le esigenze etiche» della stessa legge naturale «non si impongono alla volontà come un obbligo, se non in forza del riconoscimento previo della ragione umana, e in concreto della coscienza personale» (n. 36). Precedentemente il Vaticano II aveva posto a base di tutto il suo discorso sulla libertà religiosa la reciprocità tra verità e coscienza, sottolineando il dovere di ognuno di ricercare la verità su Dio e aderire ad essa e la necessità che questa venga sempre riconosciuta e annunciata dalla coscienza della persona[10].

Nella prospettiva alfonsiana non è possibile pensare la coscienza senza la ricerca sincera del bene. E tale ricerca esige sempre confronto e dialogo con gli altri: una coscienza chiusa in se stessa e nelle proprie convinzioni perde la sua dignità. Significativo è quanto Alfonso scrive del suo metodo di ricerca della verità morale: «Io nelle questioni più dubbie non ho sparambiata fatica in osservare gli autori così moderni come antichi, così della benigna come della rigida sentenza... Specialmente poi mi sono affaticato ad osservare in fonte tutti i testi canonici che s'appartenevano alle materie trattate. Quando ho ritrovato qualche passo di santo Padre spettante alle cose controverse, ho procurato di notarlo colle proprie parole, con farvi tutta la riflessione e darvi tutto quel peso che meritavasi la sua autorità. Inoltre sono stato attento a trascrivermi ed avvalermi delle dottrine di S. Tommaso, cercando di osservarle tutte ne' proprj. Di più nelle controversie più intrigate, non avendo potuto risolvere i miei dubbj colla lettura degli autori, ho procurato di consigliarmi con diversi uomini dotti. Nella scelta poi delle opinioni ho cercato sempre di preferire la ragione all'autorità; e prima di dare il mio giudizio ho procurato di mettermi in una totale indifferenza e di spogliarmi da ogni passione che mi avesse potuto trasportare a difendere qualche opinione non abbastanza soda»[11].

Oggi ci troviamo a vivere in una società che al termine "coscienza" fa dire tutto e il contrario di tutto, fino ad assolutizzarla individualisticamente, privandola del rapporto con la verità, secondo la forte denuncia di *Veritatis splendor*. Dovremmo testimoniare con maggiore franchezza che coscienza e verità sono inscindibilmente legate e con la loro reciprocità permettono di dare qualità vera alla libertà.

Quando Alfonso parla del rapporto formale/materiale tra coscienza e legge vuole porre in primo piano proprio questa circolarità. Può perciò affermare con forza che *agere sub ratione boni* significa già compiere la volontà di Dio. È una chiara affermazione della libertà colta nella sua profondità, non già ridotta ad arbitrio o capriccio. Infatti non possiamo dire

---

[10] Cf. *Dignitatis humanae*, n. 1-3.

[11] *Risposta a un anonimo*, in *Apologie e confutazioni*, I, Monza 1831, 77-78.

che operiamo effettivamente il bene, se non ne siamo in ricerca sincera, pronti a realizzarlo man mano che lo scopriamo: pronti cioè al sì convinto a ciò che Dio vuole.

Per Alfonso questa tensione di ricerca e di risposta sincera è essenziale. Insisterà anzi che non basta la conformità, ma occorre la uniformità con la volontà di Dio. Tutto questo però va realizzato partendo dalla certezza che Dio ha voluto che «la gloria sua fosse la nostra felicità», secondo le parole introduttive all'ultima sua opera di un certo respiro, la *Condotta ammirabile della Divina Provvidenza*. Presupposto di tutta la morale alfonsiana è l'immagine di Dio come emerge nel Cristo: un Dio non mortificante o limitante l'uomo, ma che vuole solo la sua pienezza e la sua felicità. Il no alla ricerca della volontà di Dio, è no alla propria felicità. Credo che la validità della proposta morale oggi sta proprio nel far trasparire in maniera chiara questo volto di Dio che dà significato autentico al bene.

3. La pratica dell'amore

Le riflessioni fin qui fatte permettono di comprendere perché tutta la vita morale venga da Alfonso sintetizzata nella *pratica di amar Gesù Cristo*, secondo il titolo di uno dei suoi scritti più diffusi, «il migliore dei suoi lavori – secondo B. Häring – una specie di teologia morale per laici e per preti. Vi presenta la vera fisionomia dell'amore e le applicazioni dell'amore in forma di commento al cap. 13 della prima lettera di S. Paolo ai Corinzi»[12].

Se ci si limita alle sole opere tecniche di teologia morale non sempre questo appare con immediatezza. La proposta di Alfonso va però colta nell'insieme dei suoi scritti. Allora è evidente che, come la struttura delle sue missioni popolari, tutto tende alla "pratica dell'amore". È la prospettiva in cui si è diffusa tra il popolo e in cui il Lanteri e gli altri grandi santi dell'Ottocento l'hanno percepita e approfondita.

Il discorso diventa nuovamente troppo ampio. Mi limito a segnalare un aspetto non sempre posto adeguatamente in risalto: il ruolo della memoria. Per Alfonso il discernimento e la realizzazione del bene si radicano nella memoria dell'amore che Dio ci porta in Cristo. Occorre perciò rinnovarla e approfondirla costantemente valorizzando i tanti segni che ci ricordano tale amore. Le pagine iniziali della *Pratica di amar Gesù Cristo* sono al riguardo molto significative, invitando a leggere ogni cosa in questa prospettiva: dalle tante bellezze della creazione che ci circondano, all'incarnazione del Cristo, alla sua croce, alla sua presenza nell'eucaristia.

---

[12] *Liberi e Fedeli in Cristo. Teologia morale per preti e laici*, I, Roma ³1987, 69.

Particolarmente forte è l'insistenza ad approfondire la croce come segno di amore: anche questo estremo e drammatico tentativo dell'uomo di chiudersi all'amore di Dio è stato assunto e sconfitto nell'amore. La croce ci parla di soddisfazione: ma per Alfonso si tratta di soddisfazione dell'amore, più che della giustizia di Dio.

Di qui l'indispensabilità della meditazione e della preghiera. La prima deve non solo assicurare profondità di convinzioni, ma soprattutto rinnovare la memoria grata dell'amore di Dio che porta a rispondere con altrettanto amore; la seconda, sviluppandosi come «parlare continuo e familiare» con Dio, permette di affrontare con fiducia anche le sfide più difficili.

L'imperatività morale perde così il volto austero di un aprioristico dovere, per assumere quello dell'urgere paolino dell'amore di Cristo (cf 2Cor 5,14). Allora non basterà più evitare il peccato, occorrerà tendere alla santità. È la prospettiva in cui il Vaticano II ci ha invitato a enucleare la proposta morale, particolarmente in *Optatam totius* 16 e nel cap. V di *Lumen gentium*. Da parte sua Alfonso non esita a scrivere: «E' un grande errore quel che dicono alcuni: *Dio non vuol tutti santi*. No, dice S. Paolo, "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (1Ts 4,3). Iddio vuol tutti santi, ed ognuno nello stato suo, il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercadante da mercadante, il soldato da soldato, e così parlando di ogni altro stato»[13].

4. La comunicazione salutare della verità

Questa visione della verità morale porta necessariamente ad un'articolazione "salutare" o "medicinale" della sua proposta: non basta cioè annunciare la verità, occorre farlo in maniera che venga riconosciuta come tale da chi riceve l'annuncio e si rapporti come medicina alla fragilità storica in cui versa.

Tutto questo è esigito dalla fedeltà alla maniera con la quale Cristo ci ha comunicato la verità. La Chiesa non può allontanarsi da essa: deve continuare la sua chenosi misericordiosa, sapendo bene che proprio su questa strada è condotta dallo Spirito, come sottolinea *Lumen gentium*, n. 8.

Per Alfonso l'annuncio è autentico se "continua" nella storia la maniera con cui Cristo si è fatto vangelo per noi: incarnazione, condivisione, testimonianza, proclamazione franca. E nel far questo non ha esitato a lasciare la sua «uguaglianza con Dio» per assumere la nostra condizione (cf. Fil 2,6-11). Su questa strada deve muoversi ogni comunicazione della verità morale. Non è possibile "sbattere" la verità in

[13] Cap. VIII, n. 10, in *Opere ascetiche*, I, Roma 1933, 79.

faccia alle persone, perché aumenterebbero i rischi di incomprensione e di rifiuto. Occorre incarnarla nella loro storia, facendola sperimentare nel suo significato, e permettere così il riconoscimento da parte delle coscienze.

Quando ci si muove in questa prospettiva, si comprende facilmente che la verità morale assume sempre il significato di medicina. Il peccato ci ha reso fragili, malati, feriti, immergendoci nella falsità e nel vuoto. La verità è fondamentale medicina di cui non possiamo mai fare a meno. Occorre però che chi l'annuncia abbia lo sguardo, la scienza e l'arte del medico. Quando questi prescrive una medicina non può limitarsi al fatto che essa risponda alla patologia del malato, ma deve determinarne una posologia in maniera che sia adeguata alle sue possibilità di ripresa. Lo stesso deve fare chiunque comunica la verità morale. Per Alfonso è un'esigenza imprescindibile: senza di essa l'annuncio non potrebbe essere salutare.

Significative le parole decise che egli indirizza ai confessori. La comunicazione della verità nella forma concreta della ammonizione è un aspetto che compete loro in quanto medici: «il confessore non solo è dottore, ma anche medico; perciò, in quanto medico, quando prevede che l'ammonizione risulterà in rovina del penitente, deve astenersi da essa. E benché sia anche dottore, tuttavia dato che l'ufficio del confessore è ufficio di carità, istituito da Cristo Signore solo per il bene delle anime, deve certamente insegnare la dottrina, ma solo quella che è giovevole, non già quella che è nociva ai penitenti»[14].

Questa prospettiva viene così specificata nella *Pratica del confessore* nei riguardi delle situazioni di ignoranza invincibile: «Allora, quando l'ignoranza è circa le cose necessarie alla salvezza, in ogni conto gliela deve togliere; se poi è d'altra materia, ancorché sia circa i precetti divini, e il confessore prudentemente giudica che l'ammonizione sia per nocere al penitente, allora deve farne a meno e lasciare il penitente, nella sua buona fede; ed in ciò s'accordano anche gli autori più rigidi. La ragione si è, perché si deve maggiormente evitare il pericolo del peccato formale che del materiale, mentre Dio solamente il formale punisce, poiché da questo solo si reputa offeso»[15].

---

[14] *Theologia moralis*, lib. VI, tract. IV, cap. II, dub. V, n. 610, Ed. GAUDÉ, III, Roma 1909, p. 635. Identiche le affermazioni di *Istruzione e pratica per confessori* (cap. XVI, punto VI, n. 110, in *Opere*, IX, p. 415): «Il confessore non solo è dottore, ma ancora è medico; onde allorché vede che la medicina, cioè l'ammonizione, ridonda in ruina del penitente, dee da quella astenersi. E benché sia dottore, nondimeno perché l'officio suo è officio di carità, istituito dal Redentore, solamente in bene delle anime, dee egli sì bene insegnar le verità, ma quelle sole che giovano, non quelle che recano la dannazione ai penitenti».

[15] *Op. cit.*, cap. I, § II, n. 8, p. 785.

Credo che i criteri alfonsiani, preoccupati di far sì che il colloquio sacramentale sia momento forte di formazione della coscienza, possano illuminare le gravi problematiche che si incontrano oggi nella celebrazione della riconciliazione. Il premere dei media sulle coscienze determinano situazioni di ignoranza e di debolezza che possono essere risolte solo se affrontate con la perizia di medico tratteggiata da Alfonso. Più ancora che nel passato, occorre oggi una corretta pedagogia della comunicazione, se vogliamo che la verità entri nella vita delle persone, aprendole e sostenendole ulteriormente nel cammino del bene, fino alla santità.

Si spiega allora il criterio che Alfonso invita il confessore ad adoperare quando non riesce a risolvere direttamente gli eventuali dubbi: che «il penitente resti più affezionato al sacramento»[16]. Non si tratta di relativizzare le esigenze sacramentali, ma di mettere al primo posto la necessità che il penitente continui il suo dialogo con Dio e con la chiesa, indispensabile per il cammino nel bene. Le difficoltà che tanti oggi incontrano per il sacramento della riconciliazione dovrebbero stimolarci a procedere con maggiore coraggio nella prospettiva alfonsiana.

La comunicazione salutare della verità morale dovrà infine evidenziare che si tratta di amore: amore infinito del Padre verso di noi, in Cristo e per lo Spirito; amore nostro in risposta, resa possibile dall'anticipo divino. Tutti gli altri contenuti vengono dopo. Lo ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica* quando, introducendo la parte relativa alla catechesi morale, sottolinea che essa deve essere «una catechesi del duplice comandamento della carità sviluppato nel Decalogo» (n. 1697).

Dobbiamo purtroppo riconoscere che troppe volte il nostro annuncio si sviluppa diversamente, rendendo più difficile l'apertura delle coscienze al bene. Di fronte alle mille incomprensioni e difficoltà dell'uomo d'oggi dobbiamo evidenziare maggiormente che si tratta di una storia d'amore tra Dio e l'uomo: di un amore che Dio ci ha comunicato, giocando tutte le possibili carte, fino a quella drammatica della croce; di un amore che, accolto, riesce a dare senso e speranza alla nostra vita, e ci pone in atteggiamento grato di risposta, tesa alla pienezza.

Questa visione delle vita cristiana esige – e Alfonso ne ha fatto impegno prioritario – un rinnovato impegno per l'autentica formazione delle coscienze. Nella società complessa in cui viviamo, solo le coscienze mature riescono a discernere il bene da fare. Diversamente, si resta prigionieri della rete densissima di informazioni interessate e di manipolazioni. Si tratta di un impegno di formazione nel quale, secondo Alfonso, la preghiera – soprattutto nella forma di meditazione, cioè di interiorizzazione e personalizzazione della verità – deve avere sempre un ruolo centrale.

---

[16] *Ivi*, n. 11, p. 787.

Tutto questo esige che nei progetti pastorali mettiamo sempre al primo posto l'evangelizzazione. La crisi morale della nostra società è prima di tutto crisi di senso, di significato. La risposta sta in un rinnovato annuncio degli orizzonti e delle possibilità che la "copiosa redemptio" apre ad ogni uomo. Come per Alfonso al suo tempo, anche per noi oggi occorre sempre partire di qui, se vogliamo che tutti si riaprano al bene, ritrovando il coraggio della testimonianza e della speranza.

NORMS FOR AUTHORS

LANTERIANUM publishes periodically articles, notes, comments and letters dealing with the life, times, spirituality, pastoral activity of Father Lanteri, and the Institute of the Oblates of the Virgin Mary which he founded.

LANTERIANUM wishes to be a free instrument of study and debate for a deeper knowledge of Lanteri and a more precise actualization of his charism. To maintain this characteristic the authorities of the Institute, who approve the publication and edition, do not intend to support a particular train of thought or impose limitations of any kind, except in cases where the orthodoxy of doctrine or charity would be called into question.

Therefore, every author assumes full and total responsibility for what he writes. Unsigned contributions will not be accepted.

The texts received will be published in the original language (Italian, English, French, Spanish, German, Portuguese). It would be good to send, along with the whole text, a short summary that could be translated, within the limitations of possibilities (in Italian or English) in order to facilitate a minimum of understanding by all.

Besides the text typed on one side of the sheet and double spaced, with sufficient margins and without hand written corrections, we ask that it also be sent on "floppy disk", if possible.

The editors reserve the right to ask the authors to make the modifications that they deem necessary, or to make corrections in the text, as well as to establish publication deadlines according to the editorial policy of the magazine. The texts not published will not be returned.

In drawing up the text, care should be taken to annotate it, according to the established norms at the international level.

All the material is sent to the editors of LANTERIANUM.

"NEW AGE": NUEVA ÉPOCA: NUEVA ERA

P. Antonio Fontana, OMV

Il P. Antonio Fontana, Oblato di Maria Vergine e parroco di San Roque, popolosa parrocchia di un rione di Buenos Aires in Argentina, ci ha fatto prvenire una serie di brevi opuscoli, che egli periodicamente scrive e distribuisce fra i suoi fedeli, non solo in Chiesa ma nei luoghi dove si ritrova la gente. Questi opuscoli trattano di volta in volta un tema di catechesi o un problema di attualità. È un'iniziativa pastorale interessante per il metodo, che si richiama a quello messo in atto a suo tempo dal P. Lanteri, che si rivela ancora in grado di suscitare attenzione nella gente. Interessante per i contenuti che toccano i problemi che agitano la mente della gente. Interessante per il linguaggio semplice e pastorale, che senza nulla sacrificare al rigore scientifico della trattazione, adotta una forma di comunicazione piana che la gente può comprendere.

Recentemente abbiamo ricevuto una comunicazione dalla "Agencia Informativa Católica Argentina" (AICA) del 20 ottobre 1999, che riportava l'iniziativa del P. Fontana con le seguenti parole: *"Útiles publicaciones de los Oblatos de María Virgen: se si tiene en cuenta que uno de los fines de la congregación de los Oblatos de María Vírgen, que en esta capital regeantean las paroquias de San Roque y de Santa Rita, es la difusión de la buena prensa, resulta natural que sea ella precisamente la que haya puesto en circulación una serie de desplegables para una mejor formación e información del católico, la que se difunde a través de las feligresías mencionadas*". Dopo una esposizione degli argomenti trattati, l'agenzia dà un suo giudizio che trascriviamo: *"todos los cuales (opúsculos) añaden a su exelente y ortodoxo contenido, una grata presentación gráfica que los vuelve muy atrayentes y puede por su formato y tamaño, llevarse consigo y leerlos durante los viajes, y en las esperasen todo otro tiempo libre"*.

Per questo numero abbiamo scelto l'opuscolo che tratta del "New Age", argomento di attualità per il numero di persone che sono attratte in tutti i continenti dalle idee propagandate da questo movimento e diffuse anche mediante il ricorso a forme musicali, che hanno grande presa sulla

popolazione giovanile. Lo abbiamo scelto anche in considerazione del fatto che, contrastare "gli errori correnti", è un impegno istituzionale lasciato dal P. Lanteri alla Congregazione. (N.d.R.).

Fr. Antonio Fontana, Oblate of the Virgin Mary and Pastor of San Roque, a heavily populated parish of a district of Buenos Aires in Argentina, sent to us a series of small pamphlets that he periodically writes and distributes amongst his faithful, not only in Church but in places of public gathering. These pamphlets treat in every edition a different subject of catechism or current themes of discussion. It is an interesting method of pastoral initiative that reminds us of what Fr. Lanteri did in his time and remains captivating to the people. It is interesting for its simple and pastoral style that, without sacrificing scientific rigor in its treatment, adopts a form of communication that the people can understand.

Recently we received a message from the "Agencia Informativa Catòlica Argentina (AICA) dated October 20, 1999, that reports the work of Fr. Fontana with the following words: "Utiles publicationes de los Oblatos de María Virgen, se si tiene en cuenta que uno de los fines de la congregación de los Oblatos de María Virgen, que en esta capital regeantean las paroquias de San Roque y de Santa Rita, es la difusión de la buena prensa, resulta natural que sea ella precisamente la que haya puesto en circulación una serie de desplegables para una mejor formación e información del católico, la que se difunde a través de las feligresìas mencionadas". After an exposition of the list of themes printed the agency gives its judgement that we transcribe: "todos los cuales (opusculos) añaden a su exelente y ortodoxo contenido, una grata presentación grafica que los vuelve muy atrayentes y puede por su formato y tamaño, llevarse consigo y leerlos durante los viajes, y en la esperasen todo otro tiempo libre".

For this edition we chose the pamphlet on the New Age, a current theme for the number of people that are attracted in every continent to the ideas proposed by this movement and also transmitted in musical form and that is attractive to the youth. We chose it also because contrasting "current errors" is an institutional dedication left by Fr. Lanteri to the Congregation. (Editors note).

1 - ¿Qué es? – No es un movimiento religioso determinado en sus estructuras u organización, sino que es un conjunto vario de ideologías, en que se encuentran numerosos grupos, más o menos grandes, a veces con poca relación entre ellos.

Se encuentran también muchas personas que pertenecen a religiones tradicionales. Sin embargo individualmente aceptan edeas que son centrales del "New Age", e, ingenuamente, piensan que son fieles a su

religión de necimiento: (católica, protestante, ortodoxa, etc.), incapaces de ver la contradicción.

Como el movimiento se desarrolló especialmente en los Estados Unidos el nombre "New Age" (nueva época, nueva era) entró en el uso común en idioma inglés. En nuestras reflexiones, presentaremos las ideas fundamentales de este movimiento.

2 – Origen – El complejo movimiento "New Age" debe su difusión en el mundo, a la organización y a los medios financieros provenientes de Estados Unidos, como muchos otros grupos. Por eso consideran a Estados Unidos como la tierra benedicida y prometida.

Los antecedentes del "New Age" los encontramos en Suiza en la 2a mitad del siglo pasado. Nació como reacción el empuje de la sociedad de la industrialización y del capitalismo, que calculaba (y calcula) el valor del hombre en base al trabajo, eficiencia, prodicción y dinero.

Convivían en un mismo ambiente anarquistas, como Bakunin (uno de los inspiradores de la revolución rusa), teósofos (buscadores de la ciencia de Dios, pero un Dios que no es distinto del universo), espiritistas, vegetarianos, idealistas jóvenes que venían de distintos países europeos que buscaban estar lejos de las luchas entre obreros y capitalistas, que empezaban a manifestarse en toda su violencia.

Eran intelectuales con ideas de reformas de todo tipo, en los distintos campos de la vida personal como social. Era una nueva cultura que se ponía como alternativa a la cultura oficial. Sostenían ideas extremas como el amor libre, la liberación del hombre con el psicoanálisis, la droga, y la vuelta incondicionada a la espontaneidad da la naturaleza. Desde Suiza, en este siglo, el movimiento pasó a California. Allí encontró a personas válidas de la contracultura que lo aceptaron, lo enriquecieron, y difundieron. Tenemos a Alicia Bailey, Patricia Mische, David Sprangler, y, sobre todo, a Marilyn Ferguson. Su libro *"La conspiración de Acuario"* (1976) difundidos por miliones de copias, vino a ser al texto del "New Age".

Hay que recordar que, anteriormente a este libro, las rebeldías estudiantiles del 1968, expresión de la alienación y crisis frente a la sociedad tecnológica burocrática y opresora, dentro de la cual se ponía también la iglesia, favorecieron la difusión de la "New Age" en Europa.

La sociedad capitalista y burocrática creó un vacío de valores en la cultura y en la vida de muchos, que insatisfechos de su fe, poco vital y mediocre habían dejado sus prácticas religiosas.

La ignorancia y superficialidad del conocimiento del mensaje cristiano, los pocos buenos ejemplos de práctica de la fe en la vida de muchos adultos, la falta de valores humanos, crearon un terreno fértil para la expanción del "New Age". La efervescencia pasó. Vinieron años más tranquilos, y refloreció también la reflexión sobre los temas fundamentales

para el hombre: el sentido de la vida, el lugar del hombre dentro de la naturaleza, los problemas angustiantes del dolor, del mal y de la muerte.

En una sociedad donde crece rápidamente el bienestar material, y el dinero se hace cada vez más objeto de deseo de parte de la gente, se observa al mismo tiempo el difundirse de una profunda insatisfacción, y angustia a que desemboca en depresiones que llevan a la droga o al alcohol, o pueden provocar una crisis religiosa. Pero esta no siempre lleva a la fe verdadera. Por varias razones muchos prefieren saciar su hambre de religiosidad "no" en las religiones tradicionales organizadas, sino en uno de los nuevos movimientos religiosos,y en particular en el "New Age", donde se dice que los problemas se tratan sin demasiadas exigencias filosóficas, y sin muchos esfuerzos morales.

3 – Ideas fundamentales – En la doctrina del "New Age" (como en muchos movimientos) "se reconcilian" los opuestos. Se ponen en el mismo nivel ciencia y ocultismo, astronomía, medicina y curanderismo, religión y magia, fe y superstición. No hay valores ético-morales. Sus conceptos de "bien" o de "mal" son relativos. Todo es uno (panteísmo). Esto explica la tendencia dentro del "New Age" hacia una síntesis de todas las religiones. Todas son iguales, y puede haber acuerdo entre ellas. El "New Age" se presenta como una religión, con su Biblia, sus ritos y oraciones: con apertura hacia todas las demás.

El título del libro: "*La conspiración de Acuario* " de Marilyn Férguson, pone algo fundamental que todos los grupos que forman el "New Age" deben aceptar: el pasaje de la era de "Piscis" (era cristiana) a la era de "Acuario". Este pasaje se tendría que realizar al final del milenio. Así dicen los "astrólogos".

La "astrología" non es una ciencia, es un arte de adivinar el futuro por la observación de los astros. Y en esta adivinación trabaja tremendamente la fantasía y la credulidad. Es muy antigua. Este fin de milenio parece que despierda un miedo irracional. Sabemos de documentos históricos que también cerca de año 1.000 surgieron movimientos supersticiosos, y/o catastróficos, pero no tan numerosos como éste. Estos movimientos quieren relacionarse con los mil años del reino de Cristo, que se realizarían en la tierra con los santos resucitados, según una interpretación literal inaceptable del pasaje del Apocalipsis 20,2-7.

Para entender el punto firme de referencia de todas las corrientes del "New Age", acerca del pasaje de la era de "Piscis" a la era de "Acuario", debemos recordar algunas ideas dde "Astrología". Diremos algo sobre dos teorías astrológico-esotéricas que sostiene el "New Age": el Zodíaco y el pasaje del sol por las 12 constelaciones de las estrellas.

a – El Zodíaco. Según la "astrología", es una zona circular de la esfera terrestre que contiene las 1" constelaciones que "parece" recorrer el sol en el espacio de un año alrededor de la tierra. (Los antiguos pensaban así.

Nosotros sabemos, desde hace tiempo, que es la tierra que da vuelta alrededor del sol). El sol en un año pasaría per los 12 signos o constelaciones zodiacales, que tienen su influencia sobre la vida, el carácter y las emociones humanas. La fantasía trabaja mucho sobre estas creencias, junto con la credulidad y la ignorancia de la gente (los horóscopos, predicciones, etc.). El zodíaco representaría un ciclo completo de la evolución. Cada signo o constelación, una fase o momento. (Las constelaciones son conocidas: Aries, Taurus, Géminis, Cáncer, Leo, Virgo, Libra, Escorpio, Sagitario, Capricornio, Acuario, Piscis. Tres en cada época del año).

b – Otra teoría "astrológica" es la del pasaje del sol a través de las doce constelaciones de estrellas, así como se encuentran en el Universo. Son 12 épocas un poco más de 2.000 años cada una, en total alrededor de 26.000 años. Este camino del sol procede en el sentido inverso del movimiento en la zona zodiacal.

En este fin de milenio estaríamos terminando la era de "Piscis", la era cristiana, y la reemplazaría la era de "Acuario", la "New Age". En la historia antigua antes de Cristo ya pasaron las épocas de Geminis, Taurus, Aries, etc.

A estas teorías astrológico-esotéricas (y no científicas, que llegan a nosotros de la cultura grieca, y algunas hasta del antiguo Egipto), se agregan también aquellas que ven el ocaso de la Iglesia de Cristo, que será sustituida por un "libre despertar espiritual", el "New Age" que tiene como símbolo el "Acuario" mientras que il "pez" (Piscis), simbolo de Cristo, terminará su influencia, porque 2.000 años de historia del Cristianismo han pasado.

La era de "Piscis" fue inaugurada por Cristo, un "ungido", la de "Acuario" será inaugurada por otro cristo, otro "ungido", superior al primero...es una "fe" en cosas raras...

En la primavera boreal del año 1982 se hicieron anuncios en los más importantes diarios del mundo que de que el "ungido" de la era de "Acuario" aparecería en televisión al comienzo del verano del hemisferio norte, y se realizarían signos extraordinarios. Se tenía también si nombre: "*Maitreya*" .

Naturalmente no sucedío nada, come era razonablemente previsible. En lugar de la aparición del nuovo ungido se realizó la palabra del "ungido" del Evangelio, que dice que van a aparecer "falsos Cristos" y "falsos profetas" "que engañarán a muchos" (los que se dejan engañar...los credulones...).

"*El hombre* " de la era de "Acuario", ha evolucionado, dice M. Ferguson. Es consciente de ser una célula del cerebro planetario y cosmico. *Los del "New Age"* tienen fe en el poder de la mmente (también los racionalistas de algunos siglos atrás, exaltaban la razón, la mente).

Tienen una visión *"global y completa del mundo"* ...(los racionalistas también decaían con Descartes: *"conoceremos el cielo y la tierra"*). Tienen fe en el progreso, y varios grupos sostienen la reencarnación (no son los primeros, ni los únicos, la fe en el progreso fue puesta en crisis con el hongo atómico de Hiroshima). Dios es impersonal, indeterminado, como la energía universal, que se determina dando origen a todas las cosas y al hombre. Un Dios así da poco fastidio. Si Dios es personal, es decir, un ser cosciente y libre que da origen a todo, *"es aquel que manda"* , y quiere, con todo derecho entrar en la vida del hombre. Si es impersonal, el hombre puede fabricarse el mundo divino como quiere, y ser aquél que manda, porque el ser personal, es el más noble de los seres...el hombre determina el bien y el mal...Dios y el hombre, para el "New Age", tienen origen común, *de la energía universal* , y el hombre sería capaz de autopetenciarse, y reconciliarse con la naturaleza del mundo que lo rodea, y con todo el universo, y hacerse Dios.

4 – Origen de las doctrinas del "New Age" – Estas doctrinas, que pretenden ser compatibles con todas las religiones, no son novidades.

El "New Age" es una mezcla de ideas que provienen del judaísmo, cristianismo, islamismo, hinduismo, budismo (sobre todo de Tíbet, chamanismo (que es un conjunto de creencias mágicas), religiones de los indios, religiones paganas precristianas (que se busca de hacer revivir, porque los dioses de estas religiones eran fuerzas naturales divinizadas, y hay que volver a la naturaleza). Varias de sus ideas provienen de corrientes seudo-religiosas, como antroposofía, astrología, espiritismo, etc.

Se puede decir que cualquier doctrina que pretenda ayudar al hombre para encontrar la verdad y un sentido a la vida, por medio de una búsqueda al interior de sí mismo, en el universo infinito, tiene su lugar en el "New Age".

No sin razón se habla del "New Age" como de un supermercado de las religiones, donde cada uno puede tomar lo que quiere y dejar todo lo otro.

"New Age" propone un libre examen de todo tipo de experiencia, y de conocimiento. Todo está unificado en el universo, en el gran cerebro, y se puede elegir libremente entre las percepciones, inspiraciones, sugestiones, o *"voces"* , que llegan hasta nosotros.

A diferencia de otros movimientos religiosos, que amenazan al hombre con visiones apocalípticas del mundo, y difunden miedo y preocupación, "New Age" es suave y sereno, ofrece una visión optimista del mundo, tiene muchas ideas el panteísmo, todo es Dios, y de caminos de reconciliación del hombre con la naturaleza.

Frente al ateísmo práctico, cada vez más difundido, (el teórico, y sobre todo el ideológico, parece ahora fuera de moda), los seguidores del "New Age" están convencidos de haber encontrado una *"tercera via* ", que

sin imponer la fe en un Dios personal, con las relativas obligaciones, satisface las necesidades de espiritualidad y deseos de valores trascendentes.

Pero quien conoce bien la historia del cristianismo, reconoce en el "New Age" un *"viejo enemigo "* de la Iglesia que operaba en los primeros siglos: *"el gnosticismo "*, doctrina según la cual el verdadero conocimiento está reservado a un grupo de elegidos.

Un tipo de *"gnosticismo aggiornato "* con elementos esotéricos, es decir segretos, milenarístico, y, en grado máximo, un conjunto de todo, hace el "New Age", con la fe en la idea evolucionista de cambios profundos en la humanidad por el pasaje de la era de "Piscis" a la era de "Acuario".

Esta nueva era tendría que coincidir con la lucha final entre la *"luz y las tinieblas "*, y ver la solución de muchos problemas que afligen a la humanidad como la destrucción del ambiente, las armas nucleares, el hambre, etc.

5 – Algunos aspectos prácticos del "New Age" – Cosa importante que toca la vida concreta de los seguidores de la "nueva era" es la que llaman *"reconciliación con la naturaleza "*. Y por eso el deseo de una vida simple y natural, a nivel personal y de grupo. Esto quiere decir alimento vegetariano, vestido color ocre (color de la tierra), medicina natural, curaciones obtenidas per contactos fisicos, etc. En la vida socialn e nivel político y económicon esta orientación produce un tipo de "quietismo": o sea la gradual realización espiritual es el camino hacia la solución de todos los problemas, y hay que buscarla más allá de "todo sistema ideológico", en la armonía planetaria, y en el concepto de que "todo es uno". Todo se realiza.

Ingenua ilusión infantil, como la del "país de los juguetes" del cuento del Pinocho.

La naturaleza humana es demasiado compleja, y demasiado enferma, para que con simplismo podamos imaginar la solución de todos los problemas en una perfecta armonía universal realizada automáticamente.

La experiencia milenaria nos hace ver muchas, muchísimas buenas personas, que "no" llegan a entenderse, no pueden llegar a la armonía, no per la mala voluntad, sino por deficiencias naturales, incompatibilidades que tienen raíces muy profundas en el ser humano.

Hace milenios que se usa la fantasía creando utopías de sociedades perfectas que no se realizarán en ningún lugar.

El hombre tiene que ser reestructurado, pero ¿quién lo conoce perfectamente? ¿con qué molde y en base a qué modelo lo cambieremos? Como cristianos decimos: el modelo del hombre perfecto es "Cristo". El cambiará al hombre, pero no para este mundo. A lo largo de esta vida el hombre tiene que "esforzarse" de vivir como Cristo enseña. Ahora para "New Age" Cristo y su enseñanza no sirven.

6 – La música – Con mucha eficacia el "New Age" usa las canciones que favorecen la difusión de la ideas por medio del canto. La espera de la "nueva era" tiene que ser animada por las emociones prodicidas con la suave música del "New Age", que, en contraposición a la música "rock", dura y violenta, se desarrolla en forma tranquila y agradable, apta a promover la reflexión personal, y la paz en el alma. También se prodice una rica literatura, y se hace una sutil propaganda, de las ideas del movimiento en forma solapada y oculta, en los medios masivos de comunicación social. Se usan las cosas comunes de mucho usa como juguetes, útiles escolares, publicidad sobre mercaderías, y asta objetos religiosos, para insinuar ideas de una nueva civilización, de mundos misteriosos, de nuevas dimensiones del espíritu, de temas ocultos, todo para fomentar la esperanza de algo nuevo.

7 – "New Age" ¿una tentación? – Para la persona que reflexiona no es dificil llegar a la conclusión de que la "religiosidad natural" del "New Age", es incompatible con la fe cristiana, y por muchas razones.

Ante de todo por la idea que el movimiento tiene de Dios. Dios sería idéntico con el principio y la energía originaria del universo vital, "realidad impersonal" (que no conoce, y no es libre) "e indeterminada", totalmente diferente del Dios de la Biblia, y del Dios "Padre de nuestro Señor Jesu Cristo".

El Dios de la fe cristiana, es un ser personal, inteligente y libre, crador del universo visible e invisible, dueño absoluto y omnipotente de su creación.

El Dios de la revelación es el Dios de la historia, que elige a un pueblo, y por este pueblo benedice a toda la humanidad. Es el Dios familia: "Padre, Hijo, y Espíritu Santo", misterioso y sumamente personal.

La fe del "New Age" en la "reencarnación va en contra de la "unicidad" de toda persona, de su "única e irrepetible" relación con su Creador y Redentor. Además es una afirmación, sin ningún fundamento cientifico y filosófico.

La negación de la dignidad y naturaleza del hombre, que sería una cé lula de un obscuro e impreciso "cerebro cósmico. La negación del amor personal y de libre "elección" entre Dios y cada hombre, sustituido por una impersonal "armonía cósmica.

Para el cristiano, cada hombre es un "hijo amado" en forma trascendente, y reconciliado por la Redención hecha per el Hijo de Dios que destruye el pecado. La persona no necesita por su purificación pasar por varias reencarnaciones, porque Dios, si se arrepiente, la justifica. Otra "incompatibilidad" entre "New Age" y el Cristianismo es la fe en el Reino de Dios. Rieno que viene, reino del Padre, con cielos nuevos y tierra nueva. Este "Reino" tiene como punto de partida la pasión, muerte y Resurrección

de Jesús. Jesús come "Rey de la Historia" lo va construyendo a través del tiemo. Es entonces obra de una "persona", y de "las personas", no de una "auto organización incosciente del universo, que no exige sacrificios y esfuerzo personales, y cuyas razones non se ven.

Después de estas observaciones, nos preguntamos, cómo es posible que haya non pocos cristianos, católicos y hasta sacerdotes, que acepten las doctrinas y la tecnicas del "New Age", y esto hasta en las casas de ejercicios espirituales. ¿Credulidad? ¿Ingenuidad? ¿Falta de discernimiento? ¿Desconfiaza en el mensaje de Jesús? ¿Conformismo con una moda?

No se puede dar una contestación válida para todos los casos, pero hay que reconocer que determinadas tendencias doctrinales y prácticas dentro de las iglesias cristianas han favorecido al "New Age".

En los años después del concilio y en los años setenta muchos cristianos intelectuales, y responsables dentro de iglesias especialmente protestantes, pero también católicas, se sentían "empeñados" en la "secularización" de sus iglesias, para seguir la evolucón cultural del momento histórico. En muchos se debilitó la fe en los aspectos sebrenaturales de la religón cristiana, y en verdades como: la divinidad de Cristo, la gracia, le elevación del hombre al orden sobrenatural, las realidades escatológicas, los ángeles, los demonios, las curaciones, los milagros....

Fue, en su tiempo, un bestseller el libro del teólogo-pastor bautista norteamericano Harvey Cox: "*La ciudad seglar* " (1965). Parecía que el "secularismo" era un fenómeno ineluctable e irreversible, que impedía toda proclamación de culquier mansaje trascendente. Frente a esta forma de pensar el Papa Pablo VI amargamente comentaba: "*no pensemos que a los hombres se le haga un buen servicio, no predicando la doctrina de Jesús. Todo lo contrario* ". Y la doctrina de Jesús es por si misma trascendente. Estos cristianos como ya S. Pablo decía llorando: "*son enemigos de la cruz de Cristo* " (Fil. 3,18). Eran los gnósticos de aquel tiempo, que no querían saber nada del escándalo de la cruz, que es fuerza de Dios, por la cual llegan al hombre la gracia y la salvación.

Los acontecimientos que vinieron después de esos años demostraron que Cox y sus seguidores "no" tenían razón. Se había pronosticado al hombre del "2.000" como totalmente secularizado o más radicalmente, anclado en la "*muerte de Dios* ", con un tal desinterés por la religión. Sin embargo, en estos años se nota un rebrote de la exigencia religiosa en los distintos contextos culturales y una nueva búsqueda de lo "sagrado", y de los valores trascendentes. Pero esta búsqueda no está ordenada siempre hacia el Cristianismo, y a primera vista, lo "sagrado no cristiano" – "New Age" en primer lugar – parece más capaz de dar un sentido a la vida, y para llenar el vacío espiritual del hombre, sin pedirle mucho esfuerzo moral.

Toca a los cristianos recoger el desafío que el "New Age" constituye para la Iglesia. Muchos de nuestros contemporáneos buscan una experiencia sensible para su deseo de espiritualidad, en situaciones "nuevas". Y buscan en "New Age" o en otras movimientos, porque la "novedad" parece que los hace más aptos para los "nuevos tiempos".

8 – Fe vívida e ideas claras – El cristiano de fe adulta, debe presentar la perenne novedad del mensaje cristiano, y su capacidad de transformar y renovar aquellos que seriamente lo viven. Hay que poner en su lugar la doctrina que hace mirar máa allá del pequeño horizonte de la vida terrena, con la clara enunciación de las verdades escatológicas, más allá de la oscura causalidad de las inalcanzables energías cósmicas.

El mensaje cristiano nos da "certezas" sobre realidades que nos superan porque Dios como Padre prepara los que lo aman cosas más grandes de lo que pueden pensar.

9 – Leer en clave cristiana – podemos en fin reconocer que hay mensajes del "New Age" que pueden estar en sintonía con lo que enseña la doctrina de Jesús.

a – "El respeto y el amor para la creación" que salió de la mano de Dios, y fue confiada al hombre. Aquí vienen todos los temas sobre la ecología, y los problemas que el hombre por la codicia ha creado en la naturaleza (Gen. 1 – 2).

b – "El llamado a una vida más simple", que rechaza al consumismo que busca el placer. Vida simple que se haga "signo" en medio de un mundo orientado casi únicamente al uso y abuso de lo material.

c – "Superar la fría racionalidad y banalidad" en las prácticas religiosas, para llegar a un culto que empeña a todo el hombre, su mente y su corazón. Ser "adoradores" del Padre en "espíritu y verdad", como enseña al Maestro.

d – "La necesidad de tener un grupo humano" que sea una comunidad donde se traten con altura temas religiosos, donde la persona pueda expresarse con liberdad.

e – "La insistencia" sobre las necesidades espirituales del hombre, que consado de "hacer", siente la necesidad de "ser" para encontrarse consigo mismo.

10 – ¿La "New Age" estaría en crisis? – El movimiento de la "New Age" estaría en crisis. Numerosos expertos han dado señal de alarma. Según los especialistas, aún no está claro si es que llevará a la muerte de este fenómeno y nascimiento de otra realidad, o si trata más bien de una metamórfosis.

Según Donal Leonard, catedrático de fenomenología de la religión en el Ateneo pontificio Regina Apostolorum de Roma, se pueden constatar algunos síntomas evidentes de esta "crisis".

La caída de los precios de los cristales (auténtico signo de pertenencia de los seguidores del nuevo movimiento sudo-religioso), en el fracaso y cierre de muchas librerías de la "New Age", en la caída de ventas de los libros inspirados y producidos por esta corriente, y en un cierto "cansacio" o envejecimiento de sus ideólogos o portavoces históricos. Tal vez vale aquí el refrán: "quién demasiado abarca poco aprierta".

Según Leonard, la causa de esta crisis se debe, por un lado, a la excesiva comercialización de la "New Age". Al igual que otros movimientos religiosos surgidos en los Estados Unidos, la "New Age" se vio sometida a las despiadadas leyes del mercado. Y, dado que un fenómeno así no puede ser "nuevo" por mucho tiempo, la "New Age" se convirtió en un "producto" viejo y su capacidad de atracción comenzó a perder cuotas de mercado.

Otras razones que llevaron a la crisis de la "New Age" fueron sus proprios límites. El movimiento prometía una "nueva era", la de Acuario, que se caracterizaría por la felicidad, la paz y la armonía en todos los campos. Sin embargo, esta "era" anunciada por la astrología, los teóricos y los espiritus no llegó. La etad de ora no se realizó y pasó a convertirse en una desilusión.

La crónica de la actualidad demuestra que el mundo no evoluciona hacia una edad mejor. Al contrario, parece que está empeorando. En las últimas dos décadas asistimos aterrorozados a nuevas y crueles guerras, pr ejemplo: la guerra del Golfo o las de la antigua Yugoslavia, Colombia, y otras en curso, la paz parece muy lejana, y al surgir de nuevas enfermedades incurables como el SIDA[1].

El catedrático romano asegura que, pr el momento, la crisis de la "New Age" se nota especialmente en el "mercado" de los movimientos religiosos estadounidenses. Esto no significa que la "New Age" esté en crisis en todo el mundo, edvierte. Según dinámicas socioculturales bien estudiadas, hay fenómenos en los Estados Unidos y que tardan años en llegar a otros países.

Dado que se trata de un fenómeno sumamente heterogéneo (más que un movimiento la "New Age" es una red de corrientes, "networt") no se anunciará su final como la bancarrota de una emprensa. Su ocaso será paulatino y dificil de comprobar. Su acta de defunción llegará con hechos consumados.

Tras la Era de Acuario quedará la mentalidad y estilo cultural que logró crear. Es evidente que la "New Age" ofreció una contribución decisiva a la difusión de una mentalidad relativista, antidogmática, sincretista y, en cierto sentido, neo-pagana. Por ejemplo, está probado que desempeñó un papel importante en la difusión contemporánea de la

[1] SIDA sta per AIDS.

creencia en la reencarnación. La "New Age" puede morir, pero esyo no significa que "descansará en paz".

11 – **La reacción ante la crisis** – Ante el descalabro "comercial", algunos de sus líderes proponen una evolución y un adecuado cambio de nombre. El término "New Age" suena a viejo y pasado de moda. Algunos de sus ideólogos comienzan a hablar de "Next Stage" o "Next Age".

Al cambio de nombre debe seguir un cambio de estilo de vida y de modo de vestirse. Si la imagen del "New Age" clásico fue el "guru", vestido con una túnica de colores extravagantes, el nuevo exponente de la "Next Age" se identifica más bien con el tipico médico vestido a la moda.

Un ejemplo de esta transformación es Deepak Chopra, quien fue una figura importante del movimiento "Meditación Trascendental" hasta 1993, para más tarde independizarse y convertirse en un auténtico millonario gracias a la publicación de "best sellers".

Pero el cambio más profundo que está dando la "New Age" o "Next Age" es un giro marcadamente individualista y narcista. Ante la imposibilidad de seguir profetizando una "Nueva Era" para todo el mundo, ahora pretende aseguar la felicidad individual. La "Next Age" no llega para todos, es "para mi". Estas ideas y metodología, como todos saben, son antiguas como el mundo, o como el hombre.

El viejo Salomón decía: "no hay nada nuevo bajo el sol".

12 – Católicos y "Next Age" – Un católico serio e inteligente, tendrá que tener mucho cuidado, porque la "Next Age" no cambiará los aspectos que más preocupan la Iglesia Católica del movimiento de Acuario. La "Next Age" propondrá una religiosidad subjetiva, enemiga de toda rigidez dogmática y de exigencias éticas. Su característica fundamental seguirá siendo esa búsqueda que termina por falsificar el concepto de Dios (visión panteísta), la divinidad de Cristo (modelo-maestro), la realidad del pecado (ilusión).

¿Y el problema del hombre? ¿de todo hombre, como persona?

¿Y de toda la historia? Un sin sentido.

¿Y la gigantesca presencia del "problema del mal" en la historia, todas las crudeldades, las infamias, las violencias más bajas y sucias fruto del pecado, serían una ilusión?

¿Y las verdades ultimas? Todo se explicaría con la reencarnación.

A favor de la reencarnación no hay ninguna razón válida, ni científica, ni sicológica, ni filosófica, ni teológica.

Francamente hay que confesar: ! Pobre ideología. Y tendría que iluminar y guiar a la humanidad!

Al centrarse más en el individuo, la religiosidad de la "Next Age" aparece como una construcción del proprio yi ("ego building"). Una filosofía totalmente opuesta al cristianismo que centra su teología y ascética

en el Dios personal que es exigente, y dictó sus leyes para la conducta de los hombres.

Enfin, hay que augurarse que el "cambio-novedad" no sea un "brote de Satanismo", en todo caso es aquel que guía en la actualidad el movimiento del la "New Age".

Satanás es un ser misterioso y dañino, con capacidad y eficiencia muy superior a los hombres. Su existencia es Verdad revelada.

Como dice la Palabra de Dios, ama la mentira, la confusión y las tinieblas (príncipe de las tinieblas). Seguramente se encontrará bien en la "New Age", extraña mezcla de religión, de teosofía, de masonería, de superstición, de espiritismo, de cábala, de brujería, de magia, y de todo un poco, y hará, tristemente, su pesca abundante.

13 - Jesús el Salvador – Para lograr encontrarse consigo mismo, el hombre tiene que abrirse a la trascendencia, porque si se queda solo con su realidad, se queda con su vacío, y su vacío interior lo llenará solamente cuando "uno" que tiene la "plenitud" de la "verdad y de la vida" entre en su ser personal.

El cristianismo puede ampliamente demostrar la certeza de su superioridad sobre el "New Age". Porque ayuda al hombre a encontrar no solamnete a sí mismo, sino también a aquel que lo supera, y que tiene en mano la "existencia y la vida en su origen y en su ocaso", aquel que dijo: "yo soy la resurrección y la vida": Jesús el Salvador.

P. LUIGI GALLO, OBLATO DI MARIA VERGINE MISSIONARIO APOSTOLICO DI MADRAS, AVA E PEGU

A cura di Alberto Moscatelli, OMV

IL 15 AGOSTO IN ALESSANDRIA D'EGITTO

Al M. R. D. Giuseppe Delfino Nizza marittima
Alessandria 15 Agosto 1843

Ciò che colpisce in questa lettera è la gioia di poter celebrare la Santa Messa nella solennità dell'Assunzione di Maria, dopo *"dieci giorni di digiuno eucaristico"*, ma anche la semplicità nel comunicare l'esperienza di fede vissuta che a volte manca nelle nostre comunità, per un certo malcelato rispetto umano. La meraviglia poi nel vedere la devozione del popolo verso l'Eucaristia e la reliquia della Madonna, fa esultare il Padre Gallo.

Così anche viene sottolineata la particolare devozione per San Rocco, venerato come santo propiziatore e protettore contro la peste "la quale in questi paesi suole menare grandissime stragi"

M. R. e caro Signore

A rendere meno stucchevole la narrazione del nostro viaggio la quale venni tessendo nelle varie lettere che saranno senza dubbio cadute sott'occhi alla Riverenza Vostra farò oggi una breve intromessa dimorandomi sopra argomento che tornerà a Lei come a me di dolcissima consolazione.

Sissignore oggi che l'Europa e l'Asia, l'Africa e le Americhe, il Paradiso e l'universo tutto quanto echeggia delle laudi di Maria Assunta agli splendori inaccessibili della gloria del suo Signore, e Padre, e Figlio e Sposo ad un

tempo io non posso a meno di far parte alla R. V. di quella gioia vivissima onde trabocca il mio povero cuore, dacché oggi medesimo io fui testimonio dell'affetto e della solennità con cui venne qui celebrata la gloriosa Assunzione al cielo della nostra Sovrana e Madre da questo popolo barbaro, come il chiamava Davide nel suo salmo 113. Oh! sì davvero, la è pur sempre dolcissima cosa vedere amata ed onorata Maria, ma questa dolcezza cresce a mille cotanti, quando la si vede amata et onorata in terra maledetta, frammezzo gli stessi nemici del nome adorabile di Gesù Cristo.

Adunque Ella sa che approdati noi ad Alessandria d'Egitto la sera del 13 sbarcammo il dì seguente, e ci ricoverammo tutti nel convento di Santa Caterina. Or bene spuntata appena l'alba del giorno 15 fummo destati da festosissimo scampanio, sicché dubitammo un istante di essere in paese di barbari, sembrandoci anzi di trovarci tuttavia in terra italiana. Alzatici tosto vedemmo sopra il tetto dell'attigua Chiesa sventolare la bandiera di terra santa con le sue cinque croci rosse in campo bianco. Ma era nostro desiderio vivissimo di potere in giorno sì caro e bello celebrare il santissimo Sacrifizio della Messa del quale da dieci giorni eravamo digiuni. Entrati pertanto in Chiesa, potemmo con infinito godimento dell'anima appagare le nostre brame. Ma Oh Dio! da quale folla di pensieri e di affetti un si sente ripieno la mente ed il cuore al vedersi all'altare Sacro a Maria in terra africana circondato da una turba di gente d'ogni colore, bianco, nero, bronzuto e morello, e vestita in isvariatissime fogge, alla franca, alla turchesca, all'Egizia, alla greca ed all'Abissina. Oh! come nasce spontaneo sul labbro il sublime invito Davidico *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi,* né io potei tenermi dal volgermi col cuore alla Vergine gloriosa, e dirle: O Cara Maria! voi vedete questi vostri buoni figlioli di varie razze che vi pregano, vi amano e vi onorano, ma ohimè! che essi hanno molti e molti fratelli che non vi conoscono e non vi amano epperò non si salveranno: Deh! adunque o Maria dolce *Monstra Te esse matrem; et Jesum benedictum fructum ventris tui illis ostende,* e guidateli a salvamento. Che se il vostro Gesù disse già quel *nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum,* ciò però non toglie che voi possiate per grazia quello che l'eterno divin Padre fa per naturale onnipotenza; ché *quod Deus imperio, tu prece Virgo potes.* Ciò che l'Altissimo - può col volere - Tu puoi o Vergine - Con le tue preghiere. Deh! vi sovvenga, o Maria quanto già vi diceva l'antico Vescovo di questa città Alessandrina S. Cirillo "Per voi l'universo mondo fatto schiavo della idolatria è convertito alla fede. Per voi si battezzano i credenti, ed in ogni luogo s'innalzano Chiese. Per Voi le nazioni fecero penitenza". Oh! qual gioia sarebbe la mia, carissimo D. Giuseppe, s'io potessi ottener da Maria la conversione alla fede di questi miseri ed abbruttiti Egizi, che bella caparra avremmo noi di felice riconoscimento delle nostre fatiche nel vasto campo delle Indie.

Mentre terminata la S. Messa, stava in sacrestia spogliandomi de' sacri paramenti, vidi la porta aprirsi a mezzo e spuntare una testa

camuffata con un cencerello triangolare sul mostaccio, che ad ambe le orecchie partendo, dopo aver coperto la punta del naso scendeva fin sotto il mento. Era costei una schiava Egizia, la quale consegnava al sacrestano due candelabri di bronzo a più bracciali con sopravi i candidi ceri. Interrogato del generoso oblatore, rispose in arabo gorgogliando che una persona mandava quello offerirsi alla Vergine Maria, né volle dir di vantaggio, asserendo di averne rigoroso divieto. Ecco me in ogni angolo della terra si trovano de' cuori ben fatti, generosi e delicati nell'amare Maria.

Ad ora più tarda il Reverendissimo Vicario apostolico celebrò con rito solennissimo la Messa Pontificale, alla quale assistevano tutti i Consoli cattolici, fra cui primeggiava il Francese armato di spada in simbolo del protettorato che fin dai remoti tempi di Francesco I e di Luigi XIV la generosa Francia esercita sui luoghi Santi. Ma lo spettacolo più tenero e più bello a vedersi fu nelle ore pomeridiane, quando terminato il canto solenne de' vesperi si pose mano a far baciar la reliquia della Madonna. Oh! s'Ella avesse veduto, carissimo Don Giuseppe, con quanta affettuosa premura questi meschinelli si affollavano per baciare divotamente quel sacro e dolcissimo pegno.

E' quasi universale costume de' Levantini lo starsi in Chiesa col capo coperto, ma nell'accostarsi a baciare la Santa Reliquia di Maria, era una cara consolazione vedere con quanto affetto si toglievano di capo i loro turbanti od i rossi zucchetti dal lungo fiocco azzurro, e con quanto rispetto, venerazione ed amore imprimevano sul venerato obietto i loro sonori e caldissimi baci. Sicché io ingenuamente confesso che quest'ultima funzione in ispezie mi ebbe tutto inebriato di soavissima gioia. Ed in vero quel vedere in barbaro paese, nella più solenne festività della Madre di Dio, dall'alba al tramonto una Chiesa quasi continuamente gremita di popolo divoto, raccolto e santamente allegro che umile e fidente s'accosta all'eucaristica mensa, e prega e canta con trasporti di giubilo le laudi dell'Altissimo e della sua Divina Madre immacolata, desta in un'anima veracemente cattolica tali e tanti e sì soavi sentimenti da non potersi affatto esprimere con parole.

Nel giorno seguente, correndo la festa di S. Rocco vi fu nuovamente alla Chiesa considerevole frequenza di popolo; conciossiaché qui la gente serba spezialissima devozione a cotesto grande Eroe di carità, affinché con la sua possente intercessione tenga lontano da questa città quella severa e sempre spaventevole ministra dell'ira di Dio che chiamiamo la peste, la quale in questi paesi suole sovente menare grandissime stragi. Onde a rendersi propizio il Santo contro il tremendo malore sogliono i Cristiani Alessandrini portare di molta cera alla Chiesa, volendo che il dì della festa tutta quanta la si accenda e si consumi in onore del potentissimo loro celeste protettore.

Ma tant'è, l'antico e volgare proverbio che dice: non dà rosa senza spine, è pur sempre vero in questo misero mondo, ché frammezzo alle gustate

dolcezze di questi giorni si giocarono pure disgustosissime amarezze. Oh! sì mi si sente davvero piagnere il cuore vedendo magnifiche moschee erette all'impostore Maometto; e pel Cristo figliuolo di Dio vivo un angusta, bassa e povera cappella, in cui nondimeno egli non isdegna di fare sua costante dimora nel Santissimo Sacramento. Oh! quanto diverso è mai l'aspetto presente di questa famosa città da quello che essere dovette ne' tempi primitivi del Cristianesimo. Tuttavia per le sollecitudini e gl'impegni dello zelantissimo Vicario Apostolico sembra che la nostra SS. Religione ripigli alquanto del perduto decoro. Una Chiesa spaziosa e di gentile disegno a tre navate con nove altari stassi or innalzando proporzionata al numero de' cattolici che già oltrepassa i settemila, ma sembra cosa difficilissima il condurla al debito compimento, imperocché per ben due volte quando già erano terminate le pareti maestre, per altrettante cedendo le fondamenta, fecero peso, si screpolarono, si squilibrarono, e minacciaron ruina; né si stettero salde se non dopo essersi posti nelle fondamenta ruderi grossissimi di stupendo granito orientale trovati negli scavi che quindi non lungi si fanno. Già intanto le preziosissime reliquie della Martire Santa Sabina allagate in vaghissimo corpo di cera riccamente vestito, e posto entro magnifica arca dorata, sono in pronto per essere collocate nella Chiesa novella.

Sono, ecc.

Alessandria d'Egitto a dì 16 Agosto 1843.

Dal diario di viaggio

ALESSANDRIA D'EGITTO

D. Enrici recatosi a bordo con due Francescani che andavano a Bombay salpò da Syra lo due gennaio 1839 e a 18 miglia lungi dal porto di Alessandria levatasi una seria tempesta che durò oltre a 28 ore e che li balzò dalla rada a 200 miglia, approdò finalmente nel porto alli bon tempo da potere ancora celebrare nella Chiesa de' Francescani la S. Messa in ringraziamento all'Altissimo dello scampato pericolo.

D. Abbona e D. Bruno che erano partiti da Syra il mezzodì del 21 agosto 1839 vi approdarono la mattina de' 24 alle ore 7 ed ecco ciò che di colà ne scrive l'Abbona in data del 26. "Entrammo nel porto di Alessandria e fu per noi uno spettacolo il mirare tanti bastimenti Turchi da guerra tutti

ben corredati di cannoni. Sbarcati adunque subito ci portammo dai padri Minori osservanti e grande si è la carità con cui ci accolsero e ci trattarono da poi.

Alessandria (Skandericke) secondo il dotto Langles esisteva sotto il nome di Bacondali e poscia Racotis assai prima che il grande Alessandro le desse il suo nome lo che fu 331 anni avanti G. C. Capitale di tutto l'Egitto divenne in breve famosa in iscienze e in lettere. L'Imperatore Cesare 46 anni avanti G. C. la costituì provincia Rom. con un prefetto che la governasse in nome degli imperatori. Ivi S. Marco mandatovi da S. Pietro venne a diffondere la luce del S. Vangelo che però poscia i Ranteni, i Clementi, gli Origeni, gli Atenagora, che con ogni sforzo confessarono la purezza di quella fede che i Sabelli, i Samosateni e gli Arii tentarono di corrompere. Ma pure non cessando gli iniqui di far succedere gli uni agli altri gli errori e le eresie, permise Iddio che intorno al 640 vi piombassero sopra i saraceni e impadronitisine vi convertissero la croce in mezza luna e fra le altre rovine riducessero pure in cenere la famosa biblioteca di Tolomeo che conteneva più di 400 mila rari e preziosi manoscritti onde la patria di Euclide e di Didimo, la fede di Atanasio, la chiesa di Clemente e di Origene è ora ridotta (dice Moteni) a non aver altro che una sola chiesa cattolica fuori della città officiata dai frati del Ven. Ordine di S. Francesco. Ai nostri giorni però stanti le mire sociali dell'attuale vice re Mehemet Aly pare riserbato per la chiesa un avvenire migliore.

Alessandria pertanto che fu per 600 anni la prima piazza mercantile del mondo, ed in cui circa 285 anni avanti G. C. si fece in greco la traduzione della Bibbia e che contava ne' tempi antichi oltre a 700 mila abitanti non è più al presente sebbene sia la seconda dell'Egitto che una città secondaria e piena di rovine delle sue antiche magnificenze. Le strade in generale sono tortuose, ristrette a cagione dell'eccessivo calore del clima, taluna però è tanto da esservi potuto fare de' marciapiedi. Le case come tutte quelle del levante hanno tetti piani e i loro balconi sono formati di una specie di gelosia che sporge in fuori. Le abitazioni più dignitose sono quelle dei Consoli esteri e quasi tutte le incivilite potenze vi hanno il loro. Fra i grandi edifizi si vede ancora la moschea detta di S. Atanasio, un convento Copto, uno Greco, una Sinagoga, dei Cimiteri molti degli edifizi che or sono in Alessandria furono costrutti colle rovine dell'antica Menfi che era presso dove è ora il gr. Cairo.

Fra i sobborghi della città merita di essere visitata Necropoli (città de' morti) nota per le sue immense grotte sepolcrali, molte delle quali furono poscia aperte da chi sperava trovarvi i tesori. Il castello detto presentemente Farillon il Faraglione che ora serve di lanterna al porto è precisamente il Faro meraviglia del mondo eretta da Tolomeo Filadelfo che secondo Balbi era d'una altezza non minore di 400 piedi e di una indicibile magnificenza. Dice Salmon che in Alessandria si vede ancora la pietra su cui fu recisa la testa di S. Caterina, la quale non è che un pezzo di colonna

ritonda alta circa due piedi che si vede ancor asperso di sangue. Che inoltre si mostra il pulpito su cui soleva predicare S. Marco Evangelista il che io non mi sento di garantire.

Nel 1798 i Francesi, comandati da Buonaparte si impadronirono di questa città, circa 3 o 4 anni dopo gli inglesi gelosi collegati con i Turchi costrinsero i Francesi a restituirla ai loro padroni.

Facil cosa è l'esser colto quivi dal mal d'occhi per cagione dell'infocata sabbia svolazzante, e pe' vapori salini che continuamente s'innalzano. Riescono quindi utilissimi gli occhiali azzurri.

Quanto alla popolazione di questa città io trovo disparatissimi pareri. Il Paissete nel 1755 la facea salire a 15 mila abitanti, Matte Brun la fa salire a 16 mila. I Compilatori del nuovo Gran Dizionario Geografico stampato in Venezia or son pochi anni gliene danno dai 12 ai 16 mila. Balbi la crede certo maggiore di 25 mila, G. B. Abbona che se ne informò sul luogo gliene dà 80 mila 18 mila de' quali dice essere cattolici Lateni, Greci, Armeni e Copti.

Alessandria poi per la varietà dei vestiti par proprio una baracca di burattini chi alla Turchessa, chi alla Greca, chi alla Franca eccetera. Le donne che s'incontrano più finalmente che in Turchia s'imbacuccano la testa e la faccia con un velo da non lasciare libero più altro che gli occhi e un pezzettino di naso sì che diresti mummie tornate a vita.

Qui io finalmente metto fine con trascrivere un brano della lettera che appunto da Alessandria scriveva D. Abbona a 26 Ag. 1839.

"Si trovano in questa città molti palagi che non invidiano quei di Torino come pure una grandiosa piazza in mezzo a cui si sta formando una bellissima fontana. Del resto la città è sporca assai e gli abitanti assai poveri. Quanto alla lingua da per tutto si parla benissimo l'italiano, in Alessandria spezialmente si parla meravigliosamente ed assai bene anche dai più ragazzi, e l'abito religioso è rispettato più del secolare. In Alessandria si vede ancora un residuo dei castighi di Faraone in una moltitudine incalcolabile di mosche che per mangiare bisogna con una mano tener la forchetta e coll'altra una piccola palma per cacciarnele via...M'ha fatto stupire l'aver trovato da per tutto tanti Piemontesi e al servizio di bastimenti e nelle città è spezialmente tra i Religiosi, e in vero di tre Gesuiti che sono in Syra due son Piemontesi, di nove Religiosi che sono in Alessandria sei sono Piemontesi... e mi si dice ch'al Cairo son pur Piemontesi la maggior parte". Fin qui D. Abbona.

IL NILO

E' questo uno dei famosi fiumi del mondo che ricorda antiche e chiarissime memorie del popolo Ebreo e degli antichi egizi. Di fatto fu nel Nilo che venne trovato Moisè dalla figliuola del Faraone inchiuso in un cestelletto di vimini impegolati, ed ivi fu pure dove fatto adulto e trascelto da Dio ad essere il liberatore del popolo suo dalla tirannia de' Faraoni, fece diventare le sue acque rosse e sanguigne.

Questo fiume la cui origine vuolsi a dì nostri ripetere dai monti della Luna che attraversano tutta l'Africa d'oriente in occidente tra i gradi 4 e 10 latit. nord ha di lunghezza totale, secondo il Prof. Ant. Magnini tra le 900 alle 1.000 leghe. Per le piogge che in primavera cadono dirotte sui detti monti, ingrossa il fiume a dismisura, e divengono le acque rossastre e fangose, le quali allagando per largo spazio all'intorno collo straripamento de' suoi infiniti canali le adiacenti pianure rendendole mirabilmente feconde, ma acciocché questa fecondità non vada punto fallita, è mestiere che le acque arrivino né più né meno al grado (in cubiti) 220 del Mekias ossia nilometro situato presso il Cairo, giacché se le acque a tal grado non giungono il terreno sterilisce, se il sormontano fanno una piena rovinosa, che arreca un irreparabile guasto incalcolabile, come avvenne nel 1829, nel qual anno il valore dei danni cagionati dalla piena del Nilo fu fatto ascendere a 15 milioni di franchi.

Questa crescenza del Nilo incomincia dal solstizio d'estate e dura fino all'equinozio d'autunno cioè dal 21 giugno ai 23 settembre.

La Gazzetta Piemontese poi nel suo N° de' luglio 1842 conferma ciò che da alcuni anni si bucinava lo stabilimento: cioè sul Nilo di vapori inglesi, che in un sol giorno conducono al Cairo ad Alessandria (e viceversa) ma non si dice se questo servizio già quotidianamente periodico - si fa ogni 8 o 10 giorni -, o irregolare. Comunque però già, è sempre un gran vantaggio poter fare in un sol giorno lo viaggio che 3 o 4 anni fa, ne richiedeva dai 7 agli 8 come abbiamo del nostro D'Enrici di F. M., il quale imbarcatosi in Alessandria lì 8 gennaio 1839 non giunse che a' 15 al gran Cairo. Si conviene però avvertire che il Nilo non era in quella stagione in istato di crescenza come lo è nella state quando navigarono i due nostri D. Abbona e D. Bruno i quali non v'impegnarono che tre giornate, sebbene già di 4 o 5 il tempo ordinario che anche in tale stagione suolesi impegnare. Essi in tutto il tragitto erano i soli Europei in mezzo ad otto Turchi e si dovettero cucinare essi medesimi i viveri che pe' due ultimi giorni non furono che poche uova e cocomeri e per bere la fangosa acqua del Nilo. Uno sconcio cadde loro sott'occhi in questo viaggio e fu l'incontrare sulle sponde del fiume a torme le donne ignude, ma un bel compenso a queste brutture sarà stato l'aver veduto, probabilmente svolazzare sopra il fiume il

Kork che è un uccello della grossezza dell'oca che suol aggirarsi sovente intorno questa maestosa fiumaja.

ALESSANDRIA D'EGITTO

Al Cavaliere Luigi Benintendi - Firenze
Alessandria 2 Settembre 1843

In questa lettera si accennano alcune cose interessanti dal punto di vista storico e "campanilistico" e cioè: le ragioni della pur breve occupazione francese e "i savi consigli" del piemontese Cavaliere Drovetti allora Console di Francia in Alessandria a Mehemet-Alì allora semplice uffiziale in un esercito d'Albanesi che dette del filo da torcere a Napoleone. "I nostri" ebbero l'occasione di incontrarlo e di salutarlo: "Mehemet-Alì è oggidì un vecchiotto ne' suoi 74 anni, non guari alto della persona, ma tarchiatello e con un paio di vivacissimi occhi, ed una barba bianchissima sebben poco folta. Noi incontratolo un giorno presso la gran piazza gli facemmo di cappello, ed egli garbatissimamente rispose al nostro saluto". Da sottolineare poi i disagi ambientali e dietetici, che i nostri missionari patirono: caldo, sete, cibi piccantissimi da ustionare la bocca, dissenteria, pericolo di infezioni agli occhi, da evitare con occhiali azzurrati.

Mio dolce amico,

Non dubito punto che tu sai per filo e per segno quanto io scrissi fin qua del nostro viaggio, or dopo un silenzio di quindici giorni, né quali mi diedi a raccogliere ed appurare notizie di questa antica metropoli dell'Egitto pensai di scriverne a te qualche cosa, ché ben so quanto sei ghiotto di tutto che a geografia e storia appartenga.

Alessandria, come ben sai, prese il nome da quel Magno Alessandro il quale 331 anni avanti l'era Cristiana la fece fabbricare sopra li suoi propri disegni dall'architetto Dinocrate in una vasta pianura, dove già esisteva un'altra città chiamata prima Raconda e poscia Racoti. Plinio racconta che Alessandria aveva una circonferenza di circa dodici miglia con una popolazione di seicento mila abitanti; che una via lunga mezzo miglio e larga cento passi l'attraversava da borea ad ostro, tagliata a mezzo ad angoli retti da un'altra di pari bellezza. Aggiugne ancora che nel recinto della città palazzi magnifici, templi sontuosi, ginnasii fiorenti e circhi e

teatri e ippodromi e monumenti di ogni ragione erano a bizzeffe. Sicché il pensiero di fondare tra l'Asia e l'Africa, in relazione diretta con le Indie e con l'Europa una città magnifica destinata a divenire la metropoli del mondo fece dir già a Napoleone che Alessandro per ciò solo erasi reso più chiaro, che per le sue segnalate vittorie. Le scienze, l'industria ed il commercio che già erano in fiore in tutto Egitto, presero incremento maggiore dopo la conquista fattane dal valoroso Macedone, il quale fece di Alessandria la sede del sapere e della ricchezza.

Avendo costui compiuto il grande dramma, siccome ebbe a dire egli stesso a' suoi amici: Acta est magna fabula: lasciò queste belle province Egiziane ai Tolomei, i quali per quasi tre secoli nell'avvicendamento di prospere ed avverse peripezie la governarono.

Caduto l'Egitto in potere de' Romani un quarant'anni prima dell'era Cristiana, Cesare la costituì provincia dell'impero con un prefetto che a nome degli Imperatori la governasse, e allora fu che videsi Alessandria divenuta, dopo Roma, la prima città del mondo, e tale serbossi dappoi fino alla fondazione di Costantinopoli.

Or vedendo San Pietro principe degli Apostoli un sì bel campo da seminarvi il santo Vangelio, mandovvi il Vangelista San Marco, il quale con la forza della Divina parola, con lo splendore de' miracoli e con le virtù della sua persona non tardò a farvi un buon numero di discepoli, da quali ne vennero poscia quegli uomini sommi per santità e dottrina che furono i Panteni, i Clementi, gli Origeni e gli Atanasi, anzi diffondendosi fin da principio il lume della fede nell'alto Egitto vi generò i Paoli e gli Antoni e quella moltitudine innumerevole di Santi anacoreti e cenobiti, che popolarono con tanta ammirazione e vantaggio del mondo i deserti della Tebaide, e furono maestri ed esempio di eroico coraggio a migliaia di martiri che fecondarono del loro sangue parecchie di queste belle province, come le Caterine e le Appollonie imporporarono del loro questo suolo Alessandrino. Ma gli ereticali errori eruttati da quegli empi ministri di Satana che furono i Sabelli, gli Arii ed i Samosatani, sebbene vittoriosamente combattuti dalle vigili scolte, che vegliavano in Alessandria ed altrove alla conservazione della purezza della Fede, s'appiccarono pur troppo alle menti ed ai cuori di molti rotti ad ogni vizio e dati ad ogni dissolutezza de' quali abbondano in ispezialità le grandi città di Egitto.

Avvenne intanto che Costantino Magno dividendo in due parti l'impero Romano e fermando sua sede a Bisanzio divenuta per tal cagione la metropoli di tutto Oriente, volle che da questa e non da Roma dipendessero le Egiziane province. E qual cosa spiacque assaissimo agli Alessandrini ed alla maggior parte de' Cristiani d'Egitto, i quali mal soffrendo la politica dominazione bizantina, ed avendo già per soprassello la mente ed il cuore guasti da molte eresie anche si ribellarono alla legittima autorità della Chiesa, e per sottrarsi affatto alla dipendenza de'

Greci, si lanciarono pazzamente nelle ugne de' Saraceni, i quali essendosi già resi padroni di considerevole porzione della Siria vennero chiamati a soggiogare l'indebolito Egitto dal Copto patriarca Beniamino e da parecchie più influenti suoi valvassori: il che avveniva sotto il regno d'Eraclio l'anno seicentoquaranta od in quel torno.

Ora non è a dire il barbaro governo che d'Alessandria in ispezie fecero i brutali conquistatori, i quali mandatala a sacco ed a ruba la gittarono in costernazione profonda ed in irreparabile rovina. Ma quello che sovrattutto è a dolere si è l'incendio della celebratissima biblioteca che vuolsi contenesse oltre 400 mila rari e pregevolissimi volumi. Conciossiaché presentatosi il Capitano generale al gran Califfo, e chiestogli che fare dovesse di molti e preziosi libri della biblioteca, n'ebbe in risposta questo brutale dilemma: o questi libri contengono ciò che già abbiam nel Corano, e ci sono inutili, ché il sol Corano ci basta; ovvero contengono cose contrarie al nostro libro santo, ed allora dessi son perniciosi, dunque comunque sia bruciateli e con ciò fu ridotto in cenere un rarissimo tesoro d'inestimabile sapienza. Ed ecco, per gli altissimi giudizi di Dio la patria di Euclide, di Didimo e d'Origene divenuta ricettacolo di fanatismo e d'ignoranza; la sede d'Atanasio e Clemente convertita in cattedra di pestilenza ed alla Croce adorabile di Gesù Cristo surrogata la mezzaluna dell'impostore Maometto. Né a ritornarla allo splendor della fede valsero punto gli sforzi e i sacrifici di San Luigi Re di Francia e degli altri Crociati sempre vinti in Egitto dai Califfi e dai Mamelucchi.

Scorsero intanto sei secoli, e Napoleone Buonaparte alla testa di un esercito di trentasei mila combattenti sbarcava sulle amene rive del Nilo nel luglio del 1798 non già per recarvi la luce del santo Vangelio, ché Buonaparte non era un Crociato, né per rimondare l'Egitto dalla oscena religion di Maometto, cui egli anzi per i suoi fini piaggiava, sì per vendicare le avarie patite da commercianti francesi, e spezialmente, com'ebbe a confessar egli stesso per conquidere la possente influenza inglese in Oriente. Erano pertanto trascorsi appena due giorni dacché Napoleone col suo esercito aveva preso terra, che tosto Alessandria cadde in suo potere. Né di codesto Napoleonico veni, vidi, vici è da stupire gran fatto, conciossiaché a que' dì era città molto scaduta, non essendo più che una grossa borgata di ottomila abitanti, divenuta un covo di ardimentosi pirati. Per la qual cosa i Franzesi, che assai bene conoscevano l'alta importanza di questa città si diedero tosto e alacremente a ricingerla di novelle fortificazioni, non meno che a ristorare le vecchie che rovinavano, con intendimento di ritornarla all'antico splendore. Ma troppo breve fu la loro dominazione perocché nell'ottobre del 1801 già non v'era più in tutto Egitto un soldato francese.

Di quest'anno medesimo entrava in Egitto Mehemet-Alì allora semplice uffiziale in un esercito d'Albanesi e divenuto poscia per isvariati avvicendamenti di fortuna Viceré di questo reame. Era egli adunque da

poco tempo qual sovrano d'Egitto quando gli avidi Inglesi con buona mano d'armata sbarcarono nel 1807 sopra Alessandria e se ne resero padroni, ma dopo soli sei mesi, sbarattati in diversi punti del Delta, furono costretti ad abbandonarla vergognosamente cedendo alle forze di Mehemet-Alì coadiuvato dai savi consigli del Piemontese Cavaliere Drovetti allora Console di Francia in Alessandria. A rassodare viemmeglio le basi del suo trono Mehemeth-Alì mulinava da lunga pezza il pensiero di trarsi d'attorno coloro che gli volevan dare il gambetto; e nel marzo del 1811 ne fece di fatti uno spaventevol macello che gli procacciò poi il titolo glorioso sterminatore dei Mamelucchi. Così rassicurato sul suo viaggio regale pose mano a prosperare l'Egitto, cominciando la sua opera di rigenerazione da Alessandria, la quale di spopolatissima che era per lo innanzi, conta ora non meno di sessantamila abitanti.

La moderna Alessandria, che gli Arabi chiamano Scanderich, non s'erge punto sul piano né sulle sepolte rovine della città antica, ma più verso mare e precisamente sovra l'istmo che congiunge alla terra ferma la penisola la quale a levante e ponente curvandosi forma due bei seni che servono di porto chiamato questo il vecchio e quello il nuovo. Alla bocca di quest'ultimo sorge il nuovo faro nello stessissimo luogo dove ergevasi quello innalzato da Tolomeo Filadelfo, ché, vuoi per magnificenza, vuoi la smisurata altezza, non minore, secondo A Balbi, di 400 piedi parigini, fu sempre annoverato fra le meraviglie del mondo.

Alessandria si presentò a miei occhi in triplice aspetto, il perché io la dividerò in tre parti, Turca, Araba ed Europea. La prima che si estende sulla penisola verso il porto vecchio, e dove ha pure stanza moltissimi Greci, ha buoni casamenti, ma vie tortuose, anguste e assai sudicie. L'Araba.....puh! che bellezza!! sono parecchi fili di capannacce alte un uomo, fatte di sagginale e coperte di frasche o di seccia, con viuzze piene di stomachevoli imbratti e diritti sì ma strette tanto che appena ve n'ha per due che s'incontrino. Quivi attorno vedi alla rinfusa la gente co' cani, cogli asini e co' cammelli, e i fanciulli d'ambo i sessi nudi nati e chiazzati di sozzura, sicché vi esala per tutto una puzza che ti ammorba. L'Europea finalmente che tutto l'istmo ricopre, e spezialmente attorno il porto nuovo si estende si presenta bellissima a vedere, con vie ampie, pulite e dirette delle quali parecchie munite quinci e quindi di comodi marciapiedi a larghi lastroni di selce od a minuto ciottolato a rabeschi. Ha una magnifica piazza lunga un ottocento passi e larga un cinquanta che stendesi fin presso l'obelisco di Cleopatra, e nel cui mezzo sorge di marezzato albastro egiziano un simulacro di fontana che fu sempre senz'acqua. Le case che fiancheggiano questa piazza sono tutte fabbricate all'europea tranne che hanno i terrazzi invece di comignoli, e fra tutte fanno di sé bella mostra i palazzi de' Consolati di Francia, di Grecia e del Belgio, perocché egli è su questa piazza che fanno le loro dimore i consoli de' principali Stati d'Europa, i quali ogni domenica fanno sventolare da mane a sera sui

terrazzi delle loro case le loro nazionali bandiere il che presenta un gaio e dilettevole spettacolo.

Presso a questo quartiere europeo, ma alquanto fuor di mano trovasi in un vasto ricinto il convento di Santa Catarina da cinque o sei secoli abitato da' Minori Osservanti, i quali qui vanno barbuti. Quello che vedesi presentemente è di freschissima costruzione, perocché il vecchio pieno di crepacci rovinava d'ogni parte. Ma mentre il Salvatore del mondo non ha qui che un Convento ed una Chiesa con pochi Frati[1], lo scellerato Maometto vi conta trenta moschee con una mandra di fanatici ulemi, ed il gran Pascià con tutte le sue virtudi strombazzate da tante gazzette d'Europa non lascia d'avere anche qui presso il proprio palazzo la sua amplissima femminiera, che Harem arabamente si chiama. Mehemet-Alì è oggidì un vecchiotto ne' suoi 74 anni, non guari alto della persona, ma tarchiatello e con un paio di vivacissimi occhi, ed una barba bianchissima sebben poco folta. Noi incontratolo un giorno presso la gran piazza gli facemmo di cappello, ed egli garbatissimamente rispose al nostro saluto.

I dintorni di Alessandria sur un raggio di quattro miglia sono coperti di macerie che nascondono immense e forse pregevolissime rovine a provar vere le meraviglie che la storia racconta della città antica. Alla distanza di un miglio ad ostro della città e presso il canale Mahmudie ergesi superba una colonna corinzia di 40 metri d'altezza per 3 di diametro la quale serve oggidì di segnale alle navi che pel canale approdano ad Alessandria.

---

[1] *Questa nota fu scritta dal Padre Gallo di ritorno dalle Indie, il quale, malato, era in viaggio per l'Italia (ndr).*

Rivedendo Alessandria nella primavera del 1847 la trovai migliorata di molto in ogni cosa; ché quanto al materiale varie nuove case e palazzi accrebbero l'ampiezza e il lustro del quartiere europeo, e le casipole del quartiere arabo che prima erano di sagginali furon fatte di pietra e cemento, e procacciatavi maggiore nettezza. Il Nilo poi solcato da piccoli piroscafi della forza di 24 cavalli, ed il canale Malamudie da altri più piccini della forza di 12 su quali feci ad acque basse in 24 ore il viaggio che a ritroso, ma ad acque alte m'avevan costato quattro giorni e mezzo. Quanto al morale, trovai con piacer grande alcune ottime Suore della Carità alla cura d'uno spedale, e a parecchie altre alla direzione d'una nuova ed assai bella casa d'educazione con iscuole gratuite per le fanciulle popolane e due Reverendi Sacerdoti Lazzaristi al reggimento delle Suore. Seppi inoltre che s'aspettavano fra breve di Francia parecchi Fratelli delle Scuole Cristiane ad aprirvi pubbliche scuole in una bellissima casa che stavasi per essi fabbricando. Prosperi Dio le loro sante fatiche unite con quelle de' zelantissimi Francescani, i quali col soccorso di molte migliaia di fiorini somministrati dall'Austria, dalla Francia, dallo stesso Pascià d'Egitto e da Fedeli Cristiani, demolita la mal costruita Chiesa stavasi terminando nel 1843 posero le solide fondamenta di un'altra più forte e più graziosa che un cinque anni dopo, consacrata, aprirono al pubblico culto. Insomma se da un lato sembra Alessandria avviata a grandi e felici destini, dall'altro però sembra certa il suo decadimento ove Ferdinando Lesse PS venga a capo della sua ardimentosa impresa di congiungere mediante un ampio canale Pelusio a Suez e 'l Mediterraneo all'Eritreo.

Questo stupendo monolito chiamasi volgarmente Colonna di Pompeo, ma forse più veracemente direbbesi di Diocleziano.

Or se tu sazio, Gigi mio, di questa indigesta tattamellata? forse d'avanzo; e vorresti per avventura sapere qualcosa di ciò che ci tocca. Or sappi che dal nostro por piede in Egitto Iddio si piacque di crivellarci non poco. Dapprima il Catechista Pasquale con la sua enterite acuta ci diede da temere alquanto; ma appena sparve di lui ogni pericolo, l'ottimo Don Balma fu assalito anch'egli da una gastroenterite maligna, che cel tenne in letto per un dodici giorni; però, grazie a Dio ed alla singolare perizia e sollecitudine d'un ottimo medico italiano, sembra oggi pienamente ristabilito in salute. Ma che? lo stesso giorno che il Balma entrava in convalescenza diè fuori al Ghiosso un umor acre e pruriginoso che gli coprì tutta quanta la regione epigastrica di molestissimi bernoccolini, il medico però ci dice che in pochi giorni di cura cel darà guarito. Tutti poi più o meno sentiamo la forza di questi calori africani, e per saggio ti basti che la mia camera che ha nome di fresca segna oggi + 25 Rèaumur. Per giunta alla derrata i mangiari ci si danno poi tanto impepati insenapati e pizzicanti da farci le vesciche in bocca; fossevi almeno buon'acqua, ma la pare invece una salamoia, che come più ne bevi e più hai sete. Pure tutto ciò è un nulla appetto de' grattacapi e delle pene del cuore che ci tocca patire per molte cagioni. Se non che il dolce amore di Gesù ci conforta frammezzo a tutte queste piccole crocette, che io reputo quel tenue saggio del molto più che ci toccherà di affrontare in avvenire e viviam tutti lieti e contenti. Finora non deponemmo mai né la veste talare, né il cappello da prete con che partimmo da Torino, né abbiamo perciò ricevuto mai verun segno di sprezzo né da protestanti, né da scismatici, né da maomettani, i quali sembrano anzi rispettare quell'abito altamente: così pure vediamo qui questi ottimi Padri Francescani essere tutti rispettati e riveriti. Deh! piacesse a Dio far rifulgere nuovamente su questa città di sì chiare memorie lo splendore della santa fede di Cristo.

Ai 5 partiremo pel Gran Cairo - Addio, mio caro Luigi, fa di star sano, d'amar sempre il tuo ecc.

Alessandria d'Egitto a dì 2 settembre 1843.

NOTE DI ARCHIVIO

a cura di Tiziana Testone

Giulia Colbert Marchesa di Barolo, nasce il 26 giugno 1785 nel castello di Maulévrier in Vandea (Francia). Nel 1790 è costretta dalla Rivoluzione a lasciare la Francia con la famiglia ed a vivere in esilio in Olanda e in Germania, dove nel 1793 le muore la madre. La nonna paterna sarà ghigliottinata a Parigi nel 1794. Nel 1802 rientra in patria e inizia a frequentare la corte imperiale dove incontra il nobile torinese Carlo Tancredi marchese Falletti di Barolo, che sposa a Parigi il 18 agosto 1806. Nel 1814, dopo il ritorno dei Savoia in Piemonte, si stabilisce definitivamente a Torino nel palazzo Barolo di via delle Orfane.

Nel 1818 inizia il suo apostolato nelle carceri femminili di Torino, e nel 1821 presenta al governo una lunga relazione sulla condizione delle detenute con alcune proposte di riforma, ottenendo il trasferimento del carcere in un nuovo edificio più salubre del quale viene nominata Sovrintendente. Nello stesso anno fonda a Torino in Borgo Dora una scuola per giovani abbandonate che affida alle Suore di San Giuseppe.

Nel 1823 fonda una casa di educazione preventiva e riabilitativa per giovani pericolanti ed ex detenute e chiama a Torino le Dame del S. Cuore per l'istruzione delle giovani nobili dell'alta borghesia. Nel 1825 apre nello stesso palazzo Barolo una "sala d'asilo" per i figli dei poveri, che ospiterà fino a 200 bambini, affidata dal 1832 alle Suore della Provvidenza di Domodossola.

Il 5 novembre 1832 con il marito Carlo Tancredi accoglie nella sua casa Sivio Pellico.

Nel 1833 invia al Governo una seconda "lunga relazione sulle carceri, presentando il suo metodo educativo fondato su istruzione, lavoro, educazione religiosa".

Nello stesso anno fonda l'istituto delle Sorelle Penitenti (oggi chiamate Figlie di Gesù Buon Pastore) e nel 1834 la Congregazione delle Suore di S. Anna.

Nel 1843 fonda l'opera delle Maddalenine, ove ospita gratuitamente per essere educate dalle suore 40 ragazze a rischio. Nel 1845 inaugura l'ospedaletto di S. Filomena per ospitare le bambine disabili e l'anno seguente

una casa per 30 orfane, chiamate "Giuliette". Nello stesso tempo apre il suo palazzo a tre "famiglie di operaie", gruppi di 12 giovani, che di giorno uscivano per lavorare, e mette a capo di queste "famiglie" una "madre" laica.
Fra il 1847 e il 1857 alcune sue istituzioni stabiliranno delle sedi in varie città italiane. Nel 1857 costruisce vicino all'ospedaletto di S. Filomena il laboratorio di S. Giuseppe per ragazze povere dai 10 ai 18 anni. Nel 1862 costruisce la Chiesa parrocchiale di S. Giulia in Borgo Vanchiglia, con annesso oratorio, stabilendo un generoso lascito per le necessità dei sacerdoti incaricati dell'opera.
Muore a Torino il 6 gennaio 1864. Nel 1899 la sua salma dal cimitero della città è trasferita nella Chiesa di S. Giulia, con grande concorso di gente. Della Marchesa di Barolo è in corso il processo di Beatificazione.
Una vita spesa per "la gloria di Dio e per il bene del prossimo", che traeva la sua forza da una profonda vita interiore. Nella biografia scritta da Madre Ave Tago[1], Superiora Generale delle Figlie di Gesù Buon Pastore si legge: "Stando a quanto riferisce il Gastaldi nella biografia del fondatore degli Oblati di Maria Vergine, il servo di Dio Pio Bruno Lanteri (1759-1830) ebbe un influsso decisivo sulla sua vita spirituale. Si legge che il Lanteri, recandosi a palazzo per confessare la marchesa madre, donna di grande virtù, si era accorto che la giovane e vivace marchesina, benché virtuosa e pia, amava un po' troppo le feste. Il sacerdote le manifestava il suo desiderio di distaccarla completamente da ogni legame mondano e di guidarla sulla via della perfetta carità. Giulia però, quando veniva a palazzo il confessore della suocera, si ritirava per non incontrarlo. Poi si affidò alla sua guida spirituale, vinta dalla sua insistente dolcezza.
La marchesa, nella memoria sul suo apostolato nelle carceri, accenna ad un suo confessore senza citarne il nome e lo definisce uomo pio e illuminato, che la morte le ha rapito troppo presto quando aveva ancora bisogno dei suoi consigli per le difficoltà dell'attività fra le detenute.
Stando alle affermazioni del Pellico e del Lanza, fu confessore della Barolo il teologo Luigi Guala (1775-1848) ... sempre secondo le testimonianze, fu suo confessore anche S. Giuseppe Cafasso, infine il teologo Golzio.
Sappiamo che fu suo direttore spirituale anche padre Giovanni Battista Isnardi, Oblato di Maria Vergine (1807-1862). Nell'archivio dei Padri Oblati a Pinerolo[2] sono conservate sei lettere di Giulia al Padre, che contengono notizie relative alla direzione spirituale e vanno dal 1848 al 1858".
Le lettere della Marchesa di Barolo al P. Isnardi rinvenute in Archivio non sono sei ma otto e siamo lieti di portarle a conoscenza dei lettori di

---

[1] AVE TAGO, *Giulia Colbert Marchesa di Barolo*, Piacenza, 1994, p. 41-42.

[2] L'archivio degli Oblati di Maria Vergine attualmente si trova a Roma presso la Casa Generalizia.

Lanterianum a testimonianza della grande scuola di santità che, iniziata a Torino con il P. Lanteri, espande i suoi benefici effetti fino al presente. (N.d.R.)

Giulia Colbert marchioness of Barolo, born June 26, 1786 in the castle of Maulévrier in Vandea (France). In 1790 she is forced by the revolution to leave France with her family and live in exile in Holland and in Germany where in 1793 her mother dies. The paternal grandmother will be guillotined in Paris in 1794. In 1802 she returns to France and begins to be present in the Imperial Court where she meets a nobleman from Turin, Carlo Tancredi marquees Falletti of Barolo, whom she marries in Paris on August 18, 1806. In 1814, after the return of the Savoy in Piedmont, she settles in Turin in the Barolo Palace in via delle Orfane.

In 1818 she begins her apostolate in the woman prison of Turin, and in 1821 she presents to the government a long report on the conditions of the imprisoned with some reform proposals, obtaining the transferal of the prison to a new and more conducive building to which she is nominated superintendent. In the same year she founds in Turin, in Borgo Dora, a school for abandoned women that she entrusts to the Sisters of Saint Joseph.

In 1823 she founds a home for the care and formation of endangered youth and ex prisoners and calls to Turin the Dame del Sacro Cuore for the education of the young nobles of the upper middle class. In 1825 she opens in her own Barolo Palace a "sala d'asilo" (refuge hall) for the children of the poor, which holds up to 200 children, entrusted since 1832 to the Sisters of Providence of Domodossola.

On November 5, 1832 with her husband Carlo Tancredi she receives Silvio Pellico as a guest in her house.

In 1833 she sends to the government a second "long report on the prisons, presenting her method of education founded on instruction, work and religious education".

In the same year she founds the Institute of the Penitent Sisters (today called The Daughters of Jesus the Good Shepherd) and in 1834 the Congregation of the Sisters of Saint Ann.

In 1843 she founds the work of the Magdalene's, where she offers to forty women at risk free hospitality and education. In 1845 she inaugurates the little hospital of Saint Philomena for the care of disabled girls and in the following year a house for thirty orphans called "Giuliette". At the same time she opens her Palace to three "families of workers", groups of twelve youth that left for work during the day and to whom she gave as head of the family a lay woman as "mother".

Between 1847 and 1857 some of her institutions open houses in other cities of Italy. In 1857 she builds near the little hospital of Saint Philomena the Workshop of St. Joseph for poor girls between the ages of ten and eighteen. In 1862 she builds the parish church of Santa Giulia in Borgo Vanchiglia along

with an "oratorio", thus generously leaving to the priests that take upon those pastoral responsibilities the structures that they need.

She died at Turin on January 6, 1864. In 1899 her remains were transferred to the church of Santa Giulia where for the occasion a very large assembly gathered. The cause of beatification of the marchioness of Barolo is in process.

A life spent for "the glory of God and for the good of neighbor", that drew its strength from a deep interior life. In the biography written by Madre Ave Tago, Mother Superior of the Daughters of Jesus the Good Shepherd one reads: "According to what Fr. Gastaldi refers in his biography of the founder of the Oblates of the Virgin Mary, the Servant of God Fr. Pio Bruno Lanteri (1759 - 1830) had a decisive influence in her spiritual life. One reads that Lanteri, when going to the Palace to confess the marchioness mother, a woman of great virtue, became aware that the young and lively marchioness, although virtuous and pious, was too interested in parties. Lanteri expressed his desire to free her from all worldly bonds and to guide her on the way of perfect charity. Giulia instead tried to avoid him whenever he came to the Palace to confess her mother in law. Afterwards she entrusted herself to his spiritual direction since she was convinced through his discrete insistence. The marchioness, in the diary of her apostolate in the prisons, mentions one of her confessors without writing his name and describes him as a pious and enlightened man whose death came too soon because she still had need of his counsel for the difficulties in the work with the prisoners. According to the affirmations of Pellico and Lanza, Fr. Luigi Guala (1775 - 1848) was confessor of Giulia and ... always according to the record, St. Joseph Cafasso and then Fr. Golzio were her confessors too. We know that Fr. Giovanni Battista Isnardi, Oblate of the Virgin Mary (1807 - 1862), was her spiritual director. In the archives of the Oblate Fathers at Pinerolo there are six letters of Giulia to Fr. Isnardi that contain matters for her spiritual direction and are dated between 1848 and 1858"

The letters of the marchioness of Barolo to Fr. Isnardi found in the Archives (now at the General Curia in Rome) are not six but eight and we are happy to print them for the knowledge of the readers of Lanterianum as a witness to the great school of sanctity that, begun in Turin by Fr. Lanteri, expands its benefits even till this day. (Editors note).

Di Giulia Vitturnia Francesca Colbert, presentiamo ora 8 lettere (di altre daremo notizia via via che l'ordinamento delle serie ne consentirà il recupero; 6 di 4cc. ciascuna e 2 di 2cc., tra di esse anche una redatta dalla nipote) in buono stato di conservazione, custodite nel nostro Archivio ed indirizzate al P. G. B. Isnardi (eletto Rettor Maggiore degli O.M.V. nel 1856). Le lettere qui raccolte, di varia natura e composte in diverse occasioni, alcune scritte in francese delle quali daremo una nostra

traduzione in italiano, sono tutte significative per cogliere la serietà e la forza del suo pensiero.

Infatti i sentimenti di religiosa pietà e devozione che esse suggeriscono, sono gli stessi che ispirarono la marchesa di Barolo alla promozione di importanti iniziative di carattere sociale, tutte approvate e finanziate dallo stesso marchese Carlo Tancredi Falletti, quali la fondazione di istituzioni per l'accoglienza e la riabilitazione delle classi meno abbienti.

La prima lettera del 27 settembre 1848 conserva tracce dell'antica piegatura, e sull'indirizzo esterno, *Al molto Reverendo Padre. Il Padre Isnardi Oblato di Maria Ss. Torino,* si trova lo stemma della famiglia Barolo.

La Marchesa si formò nello spirito di P. Lanteri, del quale fu penitente, e di S. Giuseppe Cafasso, divenendo poi penitente di P. Isnardi.

Affiliata alle A. C., delle quali protettori sono gli Angeli Custodi, si rivolge al P. Isnardi, per ottenere la concessione di comunicarsi proprio nel giorno della ricorrenza.

Molto Reverendo Padre,

Vostra Reverenza mi ha detto ieri di lasciare la Santa Comunione lunedì per poter farla martedì, ma non ho rappresentato a lei che lunedì è il giorno de<gl>i Angeli custodi. La prego dunque se lo stima di privarmi un altro giorno. Sono così indegna di avvicinarmi così spesso alla Sacra Mensa che almeno non ci voglio andare che col sostegno dell'obbedienza.

Rinnovandole l'assicurazione della mia gratitudine per le cure che si prende dell'anima mia, ho l'onore di essere con profondo rispetto di vostra reverenza

Umilissima e obbedientissima serva
Marchesa Barolo nata Colbert

Dalla Vigna 27 settembre 1848

Nella seconda lettera datata 11 settembre 1849, che conserva traccia del sigillo di ceralacca, si legge sull'indirizzo esterno: *Al molto Reverendo Padre. Il P. Isnardi. Torino - Alla Consolata*

Vigna, 11 settembre 1849

La Marchesa, quale fondatrice di un Istituto, è ben consapevole dell'autorità del padre spirituale, al quale confidarsi per ricevere preziosi consigli.

Illustrissimo e Reverendissimo Padre,

Mi permetta di sottometterle una difficoltà che s'eleva nel mio spirito sopra la convenienza d'adottare il partito che V. R. mi accenna, cioè d'adunare il Consiglio della Superiora generale e di lasciargli decidere le due questioni, restringendo l'azione del Vicario Moniale e firmare le deliberazioni che saranno state prese e ad ordinarne l'esecuzione. Mi sembra che questo partito sarebbe in qualche modo diminuire nell'Istituto il sentimento che si deve avere di rispettosa obbedienza alle decisioni del Vicario Moniale, e che ciò potrebbe far penetrare pensieri pericolosi di superbia attribuendo moltissima autorità al Consiglio e pochissima ai Superiori, ogni volta che sorgessero questioni da risolversi.

La mia salute essendo assai sconcertata, non posso recarmi, come vorrei, a Torino, per conferire di tutto questo con V. R. ma ardisco pregarla d'una grazia.

Si compiaccia di prendere una vettura (che io pagherò) ed abbia la bontà di venirmi a vedere. Parlandoci, forse capirò meglio e saprò meglio esporle le mie difficoltà.

Nell'aspettativa d'avere il bene di vederla, ho l'onore d'essere col più profondo rispetto

Di V. R.

Umilissima e obbedientissima
Marchesa Barolo nata Colbert

Le osserverò che c'è anche un po' di difficoltà a radunare il Consiglio della Superiora generale (Titolo 3°, art. 8°). Il Consiglio generale dell'Istituto si compone della Superiora, delle Assistenti, e della Cancelliera col voto soltanto consultivo.

La Superiora è a S. Vincenzo; Maddalena, una delle Assistenti è ammalata; Angelica, Cancelliera o Segretaria, è in Moncalieri. Rimane, dunque, solamente Elisabetta, prima Assistente, parte interessata.

E' da rimarcare che in quest'articolo non si parla della Superiora locale.

La terza lettera conserva ancora tracce dell'originaria piegatura, chiusa da un sigillo diceralacca, sul quale figura il motto *Sursum corda* ; è datata 2 luglio 1856 ed indirizzata *Au Très Révérend Père Isnardi à la Consolata. Turin.*

Mon très Révérand Père,

Si vos occupations vous permettent de me donner quelques moments je vous prierais instamment de prendre une voiture et de venir à La Vigne, j'ai un conseil à

vous demander pour une affaire très importante qui ne regarde ni ma conscience ni mon établissement et pourtant intéresse la gloire de Dieu. Le plutôt serait le mieux. Il me semble que c'est trop tard d'attendre jusqu'à lundi sans faire d' economie prenez, je vous prie, une voiture. Je vous offre à déjeuner ou à diner. Recevez d'avance l'hommage de ma reconnaissance et celui de mon profond respect.

<Turin> le 2 juillet <18>56

M. de Barolo

La quarta lettera del 12 giugno 1858 indirizzata Au très Révérend Père. Le très Révérend Père Isnardi supérieur du R. P. Oblats de la Consolata. Turin, conserva il sigillo di ceralacca.

Mon très révérend Père

J'ose vous prier de vouloir bien accorder la grâce à mon petit hopital d'une Messe pour dimanche et de combiner l'heure convenable avec les Oblats qui remetteront ce billet. Monsieur Barolo est à Cremona et don Giacometti fort malade. Vuaillez donc votre bonté venir an aide à une pauvre fille. J'espére que mon secretaire a fait la comission dont le l'avias chargé pour moi et que vous voudrez bien, mon trés révérend Père, mon sentiment m'accorder la première grâce, mais aussi l'imminent plaisir de voir votre clarté que donc cette espérience j'avais avec reconnaissance et le plus profond respect.

Votre trés humble et
trés obeissante servente
M. de Barolo

Sulla quinta lettera datata 2 luglio 1858, si legge sull'indirizzo esterno: All'illustrissimo e Reverendissimo Signore. Il Sig. P. Isnardi Superiore generale degli Oblati di Maria Ss. alla Consolata. Torino.

Aix les Bains, 2 luglio <18>58

Subito che ho veduto Mons. Arcivescovo, ubbidendo ai suoi ordini, ho riferito tutto l'affare che sa, parlandogli delle dame del Sacro Cuore per visitatrici, etc. Mi rispose che subito che sarebbe stato a Parigi, avrebbe parlato colla Superiora

generale: so che il suo viaggio deve aver luogo fra poco. La seconda volta che ho veduto Monsignore, mi parlò dello stesso affare come può credere, e l'opinione di S. E. è che le Salesiane già al fatto di tutto l'affare, converrebbero meglio e potrebbero far più bene di qualunque altro ordine religioso. V. R. sa che questo sarebbe tutto il mio desiderio, e confidando nella sua solita bontà per me, spero che la sua santa influenza lo otterrà dal caritatevole zelo della succeditrice della Madre Camilla di santa e cara memoria. Non può dubitare che Monsignore gli conceda l'apostolica benedizione che ho chiesto a suo nome. Se le mie preghiere sono esaudite, ne avrà tante di S. Francesco di Sales. Debbo essere più breve in dettatura che in parole, ma voglio però offerirle ancora l'omaggio della mia viva riconoscenza per la sua pazienza con me, e i sensi della profonda venerazione con cui mi dichiaro

Umilissima ubbidientissima serva
Marchesa Barolo

La sesta lettera, di cui non si conosce il mese, ma solo il giorno 17 e l'anno 1858, reca sul f. 1v, nel margine superiore destro, l' annotazione:
17- 858 = Turin = M. se de Barolo (affaire de la Consolata).

Mon très cher et très révérend Père

J'ai entendu dire que la Curia voudrait nommer le R. P. Delfino Recteur de la Consolata. Des personnes bien intentionnée pensent que le moine dit Thomas n'est pouvant ni prêcher, ni confesser, ni administrer les fonds. Si le R. P. Delfino acceptait je serais tout autre (pour à mon avis) maître du sanctuaire que par le passé. Je me permets d'avoir d'avis que sur le plus ou moins d'autorité. Quand à l'acceptation du rectorat je m'abstiens ne me croyant pas capable de donner un conseil.

Agréez mon très cher et très Révérend Père avec l'assurance de la part bien vive bien sincere que je prendre à tout ce qui vos entéresse l'hommage de ma respectueuse affection.

Très humble et très obeissante servante
M.se de Barolo

Turin le 17 [...] <1 >858

La settima lettera del 25 settembre 1858 presenta un'annotazione sul margine superiore destro del f. 1v.: Moncalieri, 25 septem. 1858. La Marq. de Barolo. Risposta del Conte di Cavour fatta alla Marchesa per la nostra Congregazione.

Mon très révérend et très cher Père

Depuis que j'ai eu le plaisir de vous voir j'ai visité le Conte de Cavour. Voici la réponse ambigue. Que tant je crainde? Que tant j'espérer? Pourquoi accuset'il l'archevêque àpropos de votre residence ou expulsion de la Consolata? J'ai fait un dernier effort ne voulant avoir rien à me reprocher que Dieu daigne bénir ma bonne volonté, votre courage, et notre sainte résignation. Je me recommande à vos bonnes prières j'ai du chagrin. L'affaire ne va pas come je voudrais, je vous expliquerai cela mardi matin si vous voulez bien m'écrire, en attendant je vous renouvelle l'expression de ma reconnaissance et celles de mes respectueux sentiments. J'avais avec une fille le dévouement mon très cher et très révérend Père.

Votre très humble et très obeissante
(je voudrais être) servante
M. se de Barolo

La Vigne 25 september <1>854

La lettera ottava munita di sigillo *impressum* contiene sul f.1r. il regesto in italiano della supplica redatta sul f.2v., datata 2 aprile 1859.

F. 1r.

Beatissimo Padre

La marchesa Giulietta Falletti di Barolo nata Colbert, godendo con apostolico Breve l'indulto dell'Oratorio privato nella città e diocesi di Torino, e trovandosi avanzata in età e malsana di salute, supplica la Santità vostra di concederle per sua spirituale consolazione, la facoltà di potersi confessare e ricevere il Pane Eucaristico ***infra sacrificii actionem*** *dalle mani del sacerdote che ivi celebra la Santa Messa.*

F. 2v.

Ex audientia Sanctissimi
Die 2 aprilis 1859

Sanctissimus, attentis expositis remisit preces arbitrio Ordinarii cum facultatibus necessariis et opportunis ad effectum indulgendi ut Oratrix indultaria

in casu infirmitatis, eaque durante, ob quam ad Ecclesiam publicam absque valetudinis detrimento, accedere nequeat, in privato introposito Oratorio, fruatis fruandis sacramentaliter confiteri ac Sacram Synuxim infra sacrificii actionem de sacerdotis manu, inibi celebrantis sumere possit, exceptis tamen diebus per annum ac salvis iuribus parochialibus. Contrariis non obstantibus

Pro Domino Cardinali C. Febronio
M. Ambrosini substitutus

G. B. Orengo 1034

La nona lettera, *Paris 25 mars 1864*, presenta sul margine superiore destro del f. 2v. la nota: *Mad.me la Vicomtesse de Vibray. Nièce de Mad.me la Marquise Julie Falletti di Barolo née Colbert*

Combien je vous remercie mon Révérend Père de votre lettre et de la bruchure on reconnait le coeur et l'esprit de Pellico comme aussi votre bonne pensée de laisser un souvenir de plus se perpétuer dans ce pauvre pays où ma tante fit tant de bien et où il est si nécessaire d'en faire encore.

Nous n'avons qu'un regret c'est de n'avoir connu le manuscrit pour que je rectifie des fautes d'orthographes sur les noms propres et aussi sur la famille. J'avais tous les noms laissés en blanc dans le feuilleton de l'Unita (?) et j'avais pensée que la publication n'aurait pas lieu sans que la famille ne fut prévenue pour y répare les errurs commises bien involontairement, je m'en doute, en Piemont elles n'ont point d'importance, en France elles en auraient plus. M.lle Duengo de Grenoble, et non Cremolle, ce n'est pas une tante qui a été guillotinée mais une arrière grand-mère, par conséquent la grand-mère de ma tante et d'autres parents. Mille excuses de ces détails mon Révérend Père comme aussi l'expression de ma reconnaissance et de mes respectueux sentiments.

V.tesse de Vibray

Paris ce 26 mars <18>64

LETTERE ALLA REDAZIONE

A cura di Agostino Valentini

Pubblichiamo in questo numero di Lanterianum tre lettere pervenute alla redazione.

La prima lettera è di Sua Ecc. Mons. Pietro Giacchetti, Vescovo emerito di Pinerolo, il quale ringrazia il Padre Rettor Maggiore per la presentazione fatta su Lanterianum della figura del P. Diessbach, fondamentale per la comprensione del P. Lanteri. Anche a nome del P. Rettor Maggiore, che ci ha consegnato la lettera per la pubblicazione, ringraziamo Sua Eccellenza per la sua cortesia, ma più ancora per l'amore che Egli nutre per il P. Lanteri e per la nostra Congregazione, verso la quale ha sempre avuto grande attenzione per tutto il tempo del suo servizio pastorale nella diocesi di Pinerolo.

Nella seconda lettera il P. Thomas Haake, primo missionario Oblato di Maria Vergine nelle Filippine, ci parla della sua esperienza e delle tracce che rimangono della nostra prima presenza in terra asiatica. Siamo in debito verso il P. Thomas per il ritardo, dovuto a disguidi in redazione, nella pubblicazione del suo intervento, ma lo assicuriamo della nostra attenzione costante per le missioni e per la sua coraggiosa testimonianza. Le nuove fondazioni nelle Filippine, in Nigeria e in Messico, oltre a dare nuova vitalità, rendono attuale l'ideale missionario della Congregazione, che nei primi tempi della sua esistenza ha scritto pagine gloriose in terra birmana.

La terza lettera è dell'Avvocato Andrea Gasperini di Pontedera, il quale, prendendo spunto da alcuni interventi apparsi sulla nostra rivista a proposito della "Eredità delle Amicizie", ci invita a guardare anche a quei gruppi, che oggi, pur senza un legame diretto con la Congregazione, si ispirano per la loro testimonianza alla antica esperienza delle "Amicizie". Nella risposta, il P. Agostino Valentini, autore dei precedenti articoli, ringrazia della considerazione e dell'interessamento che l'Avvocato Gasperini ha per il P. Lanteri e per quelle antiche esperienze, e fa presente che, nello stabilire possibili affinità tra esperienze così lontane nel tempo, è necessario tener sempre presenti anche le diversità, che derivano dai diversi contesti che le hanno determinate.

In this edition of Lanterianum we publish three letters that were sent to the editor.

The first letter is from His Excellency Mon. Pietro Giachetti, Bishop Emeritus of Pinerolo, with which he thanks the Rector Major for the presentation of Fr. Diessbach in Lanterianum, a person that is very important in order to understand Fr. Lanteri. With the Rector Major, who gave us this letter for publication, we thank his Excellency for his kindness and more-so for the love that he nurtures for Fr. Lanteri and for our Congregation, towards which he always had great regard during all the time of his pastoral service in the diocese of Pinerolo.

In the second letter from Fr. Thomas Haake, the first Oblate of the Virgin Mary missionary in the Philippines, we are informed of his experience and of the traces that remain of our first presence in Asia. We owe an apology to Fr. Thomas because we are late in printing this letter due to mishaps in editing but we assure him of our constant interest in the missions and in his courageous example. The new foundations in the Philippines, in Nigeria and in Mexico, besides giving new vitality, brings to realization the missionary ideal of the Congregation, that in the first years of its existence wrote the glorious pages of our story in Burma.

The third letter is from the Lawyer Andrea Gasperini of Pontedera who, after considering some articles that appeared in Lanterianum concerning the "Heritage of the Friendships", invites us to take consideration of those groups that today, although without direct links with the Congregation, recall by their example the passed experiences of the "Friendships". Fr. Agostino Valentini, author of the articles, in his response, thanks the Lawyer Gasperini for expressing his considerations and interest in Fr. Lanteri and for those passed experiences, and adds that in the possible stable affinity that exists between experiences so distanced in time one must keep in mind the diversities that derive from the various contexts that determined them.

Lettera di Mons. Pietro Giacchetti, Vescovo emerito di Pinerolo, al Rev.mo P. Rettor Maggiore

Torino, 10 giugno 1999

Rev.mo Padre Rettor Maggiore,

le scrivo da Torino, dove risiedo come ospite presso la piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo) da quando ho lasciato la diocesi di Pinerolo, il 12 ottobre 1998. Sono contento di ricevere a Torino la rivista Lanterianum. Sono molto grato. Mi è molto utile come aggiornamento sul cammino della Congregazione.

A Pinerolo, dove sono stato Vescovo per 22 anni, ho conosciuto gli Oblati ed ho molto letto della loro storia, che ha molti intrecci con la Diocesi di Pinerolo, soprattutto con il Vescovo Pietro Rey.
Leggendo l'ultimo numero della rivista, maggio 1999, mi sono rallegrato della sua particolare attenzione per la figura e l'opera del P. Diessbach, in occasione del secondo centenario della sua morte. Lei scrive: "Quest'anniversario dovrebbe essere per noi uno stimolo per studiare più attentamente e meditare la vita di un uomo di grande levatura spirituale, da noi ancora non conosciuto come meriterebbe".
Senza il Diessbach non ci sarebbe stato il Lanteri.
Coltivo un vivo desiderio da parecchio tempo e prego perché la causa di beatificazione arrivi alla sua meta.
Invoco per la Congregazione la Benedizione del Signore. Il Signore vi sorregga nel vostro lavoro apostolico nello spirito del vostro Fondatore e vi conceda numerose e sante vocazioni.
Auguri di ogni bene in Domino.

+ Pietro Giacchetti

Lettera del Padre Thomas Haake

CON PADRE LANTERI NELLO SRI LANKA

A quanto pare non è solo in questi ultimi decenni che lo Sri Lanka figuri nella storia della nostra congregazione con l'entrata di Padre Basilio e Padre Clarence. Nell'opuscolo "Le Missioni Estere degli Oblati di Maria Vergine", scritto dal Padre Giuseppe Claretta, OMV (non ho la data), si legge alla pagina 20: "a Colombo c'erano due missionari Oblati di M.V. diretti in Birmania". Può essere che si tratti della capitale dello Sri Lanka. La notizia si riferisce alla contemporanea presenza nel 1840 del nostro Padre Giuseppe Enrici a Madras.

Comunque sia, anch'io ho avuto la possibilità in agosto di andare in questo paese, e ho avuto come compagno di apostolato il nostro Fondatore, Padre Lanteri. Come mai? Allora, non è che io casco sempre quando il nostro caro Segretario Generale, P. Pierre, mi propone qualcuna delle sue pensate. Ma nella primavera del 1998 mi ha fatto sapere che le Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima avevano fatto una fondazione nello Sri Lanka (agosto 1997) e che avevano interesse che un Oblato andasse a far loro gli Esercizi annuali. Sebbene Colombo dista circa 5600 chilometri da

Cebu nelle Filippine, rimaneva vero che io ero l'unico Oblato nell'Asia in quel momento. Ricordandomi che il nostro recente Capitolo Generale aveva incoraggiato la collaborazione con le Suore Oblate mi sono sottoscritto anche per questa avventura. In più, lo scopo principale della nostra fondazione nelle Filippine era di renderci disponibili per gli Esercizi e perciò il tutto sembrava pane per i miei denti.

Dopo un viaggio di diverse ore con una pausa nell'aeroporto di Bangkok in Thailandia, sono arrivato alla mia destinazione alle ore 23:59. (I voli notturni costano meno). Ero consapevole del forte contrasto con le Filippine, un paese con circa 85% di Cattolici. Qui circa 65% sono Buddisti, 25% sono Hindu, e forse 7% sono Cristiani fra cui solo una piccola frazione di Cattolici. Però, nell'aeroporto di Bangkok ho notato che hanno fatto salire sull'aereo prima di tutto me e un monaco buddista. C'è un rispetto per i cosiddetti "uomini santi".

Le Suore mi hanno portato alla loro piccola casa che hanno in prestito e che serve anche come scuola materna. Il primo giorno è servito per ambientarmi. Ho accompagnato le Suore alla Messa domenicale nella parrocchia dove loro dovevano aiutare per le comunioni. La chiesa era piena zeppa e nonostante il fatto che pioveva, molti stavano fuori ben raccolti e senza ombrello e si inginocchiavano per la consacrazione senza preoccuparsi del fango. Facevano la comunione con tanta devozione. Il sacerdote recitava il canone con una voce tremolante. Può essere che quando si è una minoranza, si prendono le cose più sul serio?

Andiamo al sodo. Per una settimana abbiamo cercato di approfondire gli esercizi con un paio di conferenze al giorno. Per il resto c'era la meditazione personale e i colloqui individuali tutti i giorni. Come al solito mi ero fatto dare le loro costituzioni e ho scoperto che le Suore si chiamano "discepole di Lanteri". Grazie a Dio, a Bill Gates e ai Benedettini di Maredsous avevo con me alcuni brani di P. Lanteri molto pertinenti e rilevanti ai temi degli esercizi. Con l'indice computerizzato dei suoi scritti, cercavo vocaboli che interessavano, schiacciavo i tasti giusti e trovavo un aiuto prezioso del nostro Fondatore. A volte stampavo la pagina e ne distribuivo le copie alle Suore. Certo che cercavo di costruire il contesto in cui P. Lanteri aveva scritto per agevolare la comprensione dei suoi testi e credo che lui è stato un validissimo compagno di apostolato. Riflettendo su ciò che lui aveva scritto serviva anche come ispirazione per me personalmente. Meglio di così!

Altri fatti che possono farvi partecipare a questa mia esperienza. Dopo i sette giorni di esercizi, le Suore hanno fatto una giornata di deserto. Il concetto mi attirava e mi sembra un buon metodo per integrare personalmente i frutti degli esercizi. Io sono andato a trovare il Nunzio, un Filippino di Cebu in quanto conoscevo sua sorella. Lui si preparava per il trasferimento in Nigeria. Più che altro abbiamo parlato di computer. Si vede che la diplomazia vaticana è anche ai passi dei tempi.

La prossima giornata abbiamo fatto una gita fuori città e abbiamo potuto vedere come si vive nelle altre zone. Abbiamo visitato il vecchio seminario pontificio la cui sede adesso è stata trasferita in India. Non vorrete crederci ma siamo anche andati a visitare un orfanotrofio per elefanti. Facevano il bagno. L'elefante è un animale importantissimo per loro. La grandiosità delle parate viene determinata dal numero di elefanti che ci stanno.

C'è anche il brutto. Si sa che per anni il paese è immerso in una guerra civile fra il governo e i Tamil del Nord che vogliono separarsi. Poco dopo il mio ritorno a Cebu ho sentito che in poche ore circa 1300 sono morti. Un giorno ero andato in un negozio e l'impiegato all'improvviso mi ha detto: "Gli americani ci devono aiutare contro i ribelli". Ho visto il luogo dove il Presidente è stato assassinato nel 1993. Ultimamente la rivista Time ha chiamato la Presidente attuale "la donna più minacciata del mondo". Le Suore mi hanno riferito che un giorno un parlamentare aveva consigliato di dare il territorio in questione ai Tamil e migliaia di monaci buddisti sono andati al Parlamento per maledirlo. Bisogna stare attenti in materia di politica!

È interessante andare per le strade e vedere le statue di Budda da tutte le parti. Però non sono assenti nelle vie pubbliche alcune statue anche di Cristo e della Madonna. A quanto pare i "valori" occidentali non hanno ancora fatto tanta strada qui, il che si vede anche nel modo di vestirsi ancora molto tradizionale e modesto. Una buona parte degli uomini ancora porta una specie di lunga gonna.

Un giorno mentre io stavo all'angolo della strada osservando il tutto, un anziano mi ha avvicinato e ha detto: "Ero Buddista e poi ho ricevuto il dono della fede in Gesù Cristo e sono diventato cattolico romano". Che fierezza splendeva nei suoi occhi quando me l'ha detto. Nei giorni seguenti lo vedevo più volte seduto sul marciapiede ma non mi impietosivo più di tanto perché sapevo che all'interno non gli mancava niente. "Oro e argento non ho". Si capisce come la testimonianza delle Suore è molto importante.

Sebbene ho trovato la gente molto gentile, c'era una certa tensione nell'aria, il che si capisce molto bene. All'uscita del paese andando verso l'aeroporto, per circa l'ultimo chilometro c'erano circa 5 controlli militari successivi. Controllavano i documenti, facevano scendere, ispezionavano dentro le macchine e con degli specchi attaccati a bastoni guardavano sotto le macchine per le bombe.

Mentre facevo il check-in all'aeroporto, l'impiegato mi ha chiesto (quando gli ho detto che ero di Chicago): "A Chicago la gente è santa?" Nella sala d'imbarco, c'erano dei posti "Riservati al clero". Nell'Asia c'è (con diversissime sfumature) una consapevolezza impressionante del trascendente. È un privilegio esserne un simbolo, per me e per Padre Lanteri.

Lettera del Sig. Avv. Andrea Gasperini di Pontedera (PI)

R. P. Agostino Valentini
c/o *Lanterianum*
Viale Trenta Aprile, 17
00153 ROMA

Reverendo Padre,

conosco da anni il Suo confratello P. Pierre Paul ed è proprio suo tramite che ho avuto modo di leggere la rivista *Lanterianum* da Lei diretta.

In particolare, ho apprezzato gli articoli a Sua Firma comparsi nei fascicoli di novembre 1998 e maggio 1999 dedicati (mi sia consentito di sintetizzare il contenuto di entrambi con il titolo del primo di essi) ad una ricerca della *Eredità delle Amicizie* del Lanteri.

Mi è piaciuta, in particolare, la precisione con la quale Lei ha messo a fuoco la radicale diversità che vi è tra le *Pie Associazioni* di natura prevalentemente devozionale quali furono quelle, ad esempio, del P. Bocco e del P. Dadesso da un lato e le *Amicizie* del Diessbach e, poi, del Lanteri e del D'Azeglio dall'altro; lo spirito di queste ultime, infatti, può dirsi ripreso esclusivamente nella - purtroppo breve - attività del P. Isnardi oltre che ad esempio, nell'attività pisana del P. Prinetti - cui pure ha dedicato un precedente articolo.

Poiché credo che il Suo lavoro storico sarà senz'altro proseguito e, comunque, ritenendo di fare cosa non sgradita, mi permetto di segnalarLe come, a mio sommesso avviso, molti elementi propri delle *Amicizie* e, dunque, una parte almeno della loro *eredità*, possono trovarsi all'interno di un'associazione cattolica italiana nata negli anni '60/'70 e pur non originata dagli Oblati di Maria Vergine.

Intendo riferirmi ad Alleanza Cattolica, associazione di laici, presente in numerose città italiane ed avente lo scopo di diffondere la Dottrina sociale della Chiesa. Detto organismo presenta infatti alcune caratteristiche (le enumero di seguito poco più che alla rinfusa) che richiamano aspetti non secondari delle originarie *Amicizie:*

1 - la spiritualità ignaziana: coltivata attraverso la frequenza dei suoi membri a corsi settimanali di esercizi tenuti secondo tale metodo (in

passato, qualche volta, anche da Suoi confratelli) ed aperti anche ad esterni e la lettura associativa e la diffusione di testi *classici* (più o meno recenti) di tale scuola;

2 - la stampa e, più in genere, la diffusione dei libri, soprattutto di dottrina sociale;

3 - l'opera diretta alla formazione di persone - laici ovviamente - anche estranei all'associazione, nell'ottica della costruzione di una classe dirigente cattolica che appaia in grado di operare per *una società a misura d'uomo e secondo il piano di Dio* (per usare una ricorrente espressione dell'attuale pontefice);

4 - la polemica *contro gli errori correnti* (tanto per usare un'espressione certamente arcaica ma che dovrebbe esserLe famigliare) cioè, per usare un linguaggio più attuale, la particolare attenzione al contesto sociale e culturale per trarne motivi di apostolato in tali ambiti.

Credo che le 4 caratteristiche appena indicate - che presentano, se non vado errato, una forte consonanza con gli scopi dell'Istituto degli O.M.V. - siano più che sufficienti per collocare Alleanza Cattolica nell'ambito della *Eredità delle Amicizie.* Ma l'elenco delle *affinità* può comprendere anche:

5 - la speciale devozione alla Madonna con la pratica del Rosario e la lettura - insieme ad altri più recenti - di autori come il Monfort e sant'Alfonso de' Liguori (il secondo dei quali carissimo al Lanteri che non poté invece, mi pare, conoscere l'opera maggiore del primo);

6 - la diffusione dei temi del Magistero pontificio anche ordinario in materia di morale sociale;

7 - la pratica delle riunioni settimanali con metodo non molto dissimile dalle *Amicizie* : preghiera, lettura spirituale, lettura dottrinale, commento dell'attualità o propositi per l'azione;

8 - è un fatto, poi, che Alleanza Cattolica costituisce - credo - l'unica associazione dove il nome del Lanteri e del Diessbach è conosciuto, dove sono diffuse anche alcune opere su di essi e dove si leggono ancora (certo in una prospettiva storica e nell'ambito di una formazione volta poi ad affrontare i temi dell'attualità) autori che fecero parte della *Amicizie* (De Maistre) o cui esse fecero riferimento come, ad esempio, il De Bonald e che ha curato, in anni recenti, la pubblicazione e la diffusione di una vita del Lanteri (*Servire la Chiesa*);

9 - infine, si ritrova anche in Alleanza Cattolica il *Tour d'ésprit* che fu proprio delle *Amicizie* e di tutto quel mondo *filo-gesuita* nel quale sorsero - come bene lo indica il Calliari nel suo voluminoso e inedito manoscritto. Intendo riferirmi alla radicata convinzione che la matrice alla lotta al cristianesimo (oggi parleremmo piuttosto di *secolarizzazione*) deve ricercarsi in quel complesso movimento storico che nasce dalla Riforma protestante e che, ai tempi del Diessbach e del Lanteri, aveva già prodotto assolutismo regio, giurisdizionalismo, giansenismo e illuminismo ed, oggi, anche

liberalismo politico e religioso, società consumista, comunismo, *new age* , ecc.. da qui, l'ulteriore convinzione secondo cui ogni azione cristiana nel sociale non può prescindere dalla formazione di uomini che, anche nella quotidiana *battaglia culturale*, risalgano incessantemente ed intelligentemente dalle cause agli effetti, dai fenomeni ai principi ultimi che li hanno determinati, dialogando, anche polemicamente, come pure fece sovente il Lanteri, non contro l'errante (questo è ovvio) né anche soltanto contro l'errore ma piuttosto contro le *radici* dell'errore. Mi pare infatti che proprio il Diessbach ed il Lanteri costituiscano tipici esempi (se non addirittura tra i primi esponenti) di questo *giro mentale.* Certo, esso fu proprio di alcuni tra i migliori allievi del Lanteri - pur se non Oblati - tra i quali mi permetto di menzionare il p. Tapparelli d'Azeglio (lontano ispiratore delle encicliche sociali leonine e dell'opera del Toniolo oltreché protagonista della c. d. rinascita tomista) ed il grande teologo p. Perrone.

Poiché mi rendo perfettamente conto di essermi dilungato fin troppo, non intendo procedere oltre. Del resto, questa mia altro non voleva essere se non un garbato invito a cercare anche al di fuori della storia dell'Istituto della *Eredità delle Amicizie* che la prodigiosa attività del Diessbach, del Lanteri e di tutti gli altri che ad essi si uniscono deve pur aver lasciato.

Mentre rimango a disposizione per ogni eventuale chiarimento, mi scuso se, pur involontariamente, avessi usato toni o espressioni men che cortesi e La invito comunque a gradire i miei migliori saluti.

Andrea Gasperini

Egregio Sig. Avvocato,

la ringrazio della sua cortese lettera, che ho letto con molta attenzione, e dell'interesse che lei ha per Lanterianum e in particolare per il lavoro di diffusione del pensiero del P. Lanteri che attraverso la rivista proponiamo.

Riguardo al contenuto del suo scritto, con riferimento ad alcuni miei interventi sulla "Eredità delle Amicizie ", devo precisare che non era mia intenzione fare una ricerca dei gruppi che nella loro testimonianza si richiamano al Lanteri. Siamo a conoscenza dell'esistenza di questi gruppi, presenti in Italia e anche all'estero, e non possiamo che essere loro riconoscenti. Scopo dei miei interventi era offrire ai lettori di Lanterianum, alla mia Congregazione prima di tutto, poi a tutte le persone e ai gruppi, che ne sono interessati, una ricostruzione fatta sui documenti del pensiero del P. Lanteri e della sua esperienza.

Del ricco patrimonio di scritti, che di lui ci sono rimasti, gran parte è ancora inedito, di conseguenza la sua figura e il suo pensiero non sono conosciuti come meriterebbero, e quando lo sono, non sempre in modo corretto. Il nostro Istituto, in questi anni, sta facendo un grande sforzo, anche economico, per la conservazione e la trascrizione degli scritti del suo Fondatore, la cui pubblicazione è ormai

prossima. Altri contributi alla conoscenza e alla diffusione del pensiero del P. Lanteri lo stanno dando le "Settimane lanteriane", nazionali e internazionali.

C'è bisogno di un ritorno alle fonti. La conoscenza del P. Lanteri, nella stessa Congregazione e al di fuori di essa, è opera benemerita di alcuni divulgatori, ma non è sempre immune da imprecisioni e da visioni personali. C'è inoltre la tendenza a fermarsi alla sola considerazione di alcuni aspetti settoriali: la spiritualità, le strategie operative, o altro, a scapito di quella visione organica che abbraccia la formazione dell'uomo, la conoscenza del momento storico, le strategie d'azione, le finalità perseguite.

La difficile interpretazione del periodo storico nel quale il Lanteri è vissuto, è fondamentale per capirne gli orientamenti. Mentre la conoscenza dell'attuale momento storico ci permette di essere fedeli al suo insegnamento, senza essere disincarnati dalla storia. In questo contesto l'attenzione ai nuovi gruppi ecclesiali è per la Congregazione un dovere di fedeltà al carisma del suo Fondatore, che sui gruppi ecclesiali ha poggiato tanta parte del suo apostolato.

Il garbato invito che mi rivolge nella sua lettera ad avere una particolare attenzione ai gruppi che oggi si ispirano alle "Amicizie", fra i quali mi segnala Alleanza cattolica, perché annovera fra i suoi ispiratori il Lanteri, ne ha diffuso la vita e alcuni scritti, vive la stessa spiritualità, è uno stimolo a continuare nella ricerca. Posso dirle che, per quanto conosco di Alleanza cattolica, condivido molte delle affermazioni che lei fa sull'affinità con l'esperienza delle Amicizie, principalmente quelle relative alla spiritualità e alla metodologia. Su altre, che si riferiscono alla lettura del momento storico e di conseguenza alle scelte operative della presenza dei cattolici nel sociale e nel politico, ho delle perplessità.

Per brevità mi fermo alle due principali. La prima riguarda le differenze esistenti, che vanno sempre tenute presenti, tra movimenti strettamente ecclesiali e movimenti politici che si ispirano alla dottrina sociale della Chiesa. I movimenti politici, anche di ispirazione cristiana, sono chiamati a fare delle scelte su questioni contingenti che, oltre alla fedeltà al Vangelo, chiamano in causa altre questioni: le scelte di una collocazione nel panorama del pensiero politico e degli schieramenti partitici, le concrete strategie di azione con le quali si intende raggiungere determinati fini.

Le prime Amicizie (Cristiana e Sacerdotale), nelle quali il Lanteri ha svolto un ruolo importante di animazione, erano movimenti ecclesiali, non svolgevano, e non intendevano svolgere, alcuna azione politica diretta, lo conferma il contrasto del Lanteri e del Rosmini con il La Mennais. Pertanto, se si vuole attribuire loro un ruolo politico, come alcuni studiosi fanno, deve essere precisato che si tratta di un ruolo indiretto, non voluto intenzionalmente.

La seconda si riferisce agli orientamenti di pensiero dei vari movimenti. Quando si parla del Lanteri come "uomo della restaurazione" bisogna capire bene che cosa si vuol dire. Esiste una "restaurazione", che con riferimento a un particolare periodo storico, propugnava il ritorno a vecchi equilibri politici, al ripristino nei rapporti Chiesa/Stato delle condizioni del periodo della cristianità, quelle precedenti alla Rivoluzione. Esiste anche una "restaurazione" religiosa, che

si manifesta nell'impegno per la difesa della sana dottrina dalle molte deviazioni teologiche e morali, che hanno caratterizzato quel periodo, come altri periodi della vita della Chiesa.

Confondere le due cose, ingenera un'immagine distorta della realtà. Che Diessbach e Lanteri si siano adoperati per la sana dottrina è certamente provato. Ma non risulta che abbiano rimpianto vecchi equilibri del rapporto Chiesa/mondo; per convincersene basta leggere le osservazioni che il Lanteri fa al Concordato stipulato da Napoleone con la Santa Sede. Forse non hanno capito il "nuovo" della Rivoluzione, del resto non era facile capirlo per chi dalla Rivoluzione era stato bastonato, ma era tuttavia chiaro per loro che non si poteva ritornare al passato e che le nuove condizioni esigevano la presenza di un nuovo cristianesimo in grado di affermarsi in un mondo che si avviava ad essere sempre più pluralista. L'impegno per la formazione di sacerdoti e laici, la diffusione delle sane idee attraverso la buona stampa, a questo miravano.

Neppure la più tardiva Amicizia Cattolica, non voluta dal Lanteri, tanto che non vi ha mai fatto parte, pur accettando il ruolo di consigliere di alcuni suoi aderenti in nome di un'antica amicizia, per essere stati precedentemente membri dell'Amicizia Cristiana, svolgeva un'attività politica come associazione. Sappiamo che alcuni associati, come il D'Azeglio e il De Maistre, erano impegnati politicamente, aderenti, o simpatizzanti, di quel movimento che si adoperava, dopo la Rivoluzione, per una "restaurazione" politica.

È opinione ormai da tutti accettata, che "non tutti nella stessa Amicizia Cattolica, forse per la funzione moderatrice del Lanteri, condividevano i fervori del suo segretario" (Cesare d'Azeglio) e la sua "infatuazione per tali laici, Santi Padri del XIX secolo" (De Maistre e De Bonald), da taluni guardati perfino "con sospetto". Il Bona, che ad oggi resta il più insigne studioso delle Amicizie, riporta molti nomi di persone illustri, che si sono allontanate, o non hanno mai voluto far parte della Amicizia Cattolica, perché critici verso le posizioni politiche sostenute dal d'Azeglio e da altri in seno alla associazione, e conclude dicendo che talune posizioni degli aderenti alla Amicizia Cattolica non erano "necessariamente da ascriversi alle Amicizie" .

Il richiamo che lei fa, nell'ultima parte della sua lettera, al De Maistre, al De Bonald, e in particolare a Cesare d'Azeglio, che era il segretario della Amicizia Cattolica, presentandoli come ispiratori del pensiero di Alleanza cattolica, suggerisce che la chiave di lettura delle affinità tra le Amicizie e Alleanza cattolica, più che nell'ambito di una presenza ecclesiale, debba essere cercata nelle scelte e negli orientamenti che dovrebbero guidare i cattolici nella loro testimonianza nel sociale e nel politico. Se questo corrisponde al vero, le riserve sulla vicinanza di pensiero tra Alleanza cattolica e il Lanteri e le sue Amicizie sono più che giustificate.

Sono molto rispettoso delle scelte che con responsabilità i gruppi ecclesiali, specialmente quelli che agiscono nel sociale e nel politico, sono chiamati a fare, spesso spinti da ragioni contingenti, per dare rilevanza alla testimonianza cristiana nel presente momento storico. Ciò non toglie che con sincerità si possano rilevare le

diversità che esistono tra le varie esperienze, in particolare con quelle del passato, delle quali spesso è difficile ricostruire le matrici culturali, politiche e sociali che le hanno determinate. Il silenzio su esperienze presenti non è dimenticanza, ma desiderio di non interferire con nostri giudizi nella libertà e nella responsabilità di singoli e di gruppi.

Rinnovandole la mia disponibilità per ogni eventuale chiarimento, gradisca un cordiale saluto.

Agostino Valentini

Roma, 15 novembre 1999